



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

**Università degli Studi di Padova**  
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in  
Strategie di Comunicazione  
Classe LM-92

Tesi di Laurea

*Sessismo linguistico e stereotipi di genere:  
analisi linguistica di alcuni libri di  
narrativa giovanile*

Relatore  
Prof. Michele Cortelazzo

Laureanda  
Emily Veronese  
n° matr. 2006629 LMSGC

Anno Accademico 2021 / 2022



## Indice

<b>Introduzione</b>	<b>4</b>
<b>1. La questione della lingua di genere</b>	<b>7</b>
1.1 Lingua e genere	7
1.2 Alma Sabatini	9
1.3 Le posizioni della critica	17
1.4 La reazione della stampa	18
1.5 Le iniziative	19
1.6 Le istituzioni e il linguaggio amministrativo	22
1.7 Le proposte più recenti	25
<b>2. La funzione educativa dei libri</b>	<b>28</b>
2.1. I primi studi sulla letteratura per l'infanzia	28
2.2 Le ricerche sui libri scolastici italiani	31
2.3 Il <i>Progetto Polite</i>	35
2.4 La ricerca di Irene Biemmi	38
2.5 La politica scolastica degli ultimi 10 anni	43
<b>3. Analisi di un corpus di narrativa giovanile</b>	<b>48</b>
3.1 Il corpus	48
3.2 L'analisi dei libri	50
3.3 Lettura complessiva dei risultati	96
3.3.1. Stereotipi di genere	102
3.3.2. Antistereotipi di genere	103
3.3.3. Scelte linguistiche tradizionali	105
3.3.4. Scelte linguistiche innovative	108
<b>Conclusioni</b>	<b>114</b>
<b>Riferimenti bibliografici</b>	<b>117</b>

## **Introduzione**

Della lingua italiana come veicolo di contenuti sessisti si discute da diversi decenni. Attualmente il rapporto tra lingua, linguaggio, sesso e genere viene ancora studiato allo scopo di eliminare le disparità di trattamento linguistico di donne e uomini. Il sessismo linguistico pervade qualsiasi ambito comunicativo e non permette ai cambiamenti sociali, avvenuti e che stanno avvenendo, di avere un riconoscimento anche linguistico. La legittimazione del ruolo delle figure femminili nel linguaggio diventa un obiettivo culturale, sociale e politico necessario per rompere la resistenza al cambiamento.

Dal momento che la resistenza linguistica è data da abitudini consolidate nell'uso del linguaggio, alcuni studi si sono concentrati sui primi momenti di formazione educativa che avvengono nella vita delle persone, in particolare sulla funzione della scuola e dei libri di testo che vengono proposti a bambini e bambine. Le ricerche che sono state svolte a livello nazionale e internazionale hanno dimostrato che esiste una rappresentazione squilibrata e stereotipata tra il sesso femminile e quello maschile all'interno dei libri di testo. Attraverso proposte e imposizioni statali ed europee si è cercato di contrastare la questione, ma anche dalle ultime ricerche sono emersi risultati scoraggianti.

Questo è il punto di partenza della presente tesi che, attraverso l'analisi di un corpus di testi attuali di narrativa giovanile, mira a mostrare la struttura linguistica e il contenuto dei libri destinati a bambini e bambine.

Alla luce di questo, il tema è stato visto da due prospettive: da un lato si è voluta ripercorrere la storia del sessismo linguistico a partire dai primi studi di Alma Sabatini (1987) fino ai più recenti di Irene Biemmi (2010); dall'altro, si sono voluti analizzare alcuni libri per verificare se le discussioni sulla lingua di genere degli ultimi decenni hanno avuto dei riflessi sulle scelte linguistiche di chi scrive.

La tesi è strutturata in tre parti: la prima parte introduce la questione della lingua di genere e mostra l'evolversi delle diverse proposte e ricerche riguardo lo squilibrio tra i due generi nella scrittura; la seconda parte è dedicata agli studi effettuati sulla letteratura per l'infanzia e in particolare sui libri scolastici; infine, la terza e ultima parte riguarda l'analisi di un corpus di narrativa giovanile.

Il primo capitolo, nello specifico, introduce il rapporto tra lingua e genere fin dalle prime tesi degli anni Ottanta tra cui quelle sostenute da Patrizia Violi (1986) e Alma Sabatini (1987) che sollevano il problema del sessismo nella lingua italiana. Sabatini individua nel linguaggio le forme discriminatorie e propone forme alternative, cercando di indurre una discussione sulla questione. Vengono mostrate le principali posizioni della critica e le reazioni della stampa, la cui scrittura era stata presa in causa dal lavoro di Sabatini. Successivamente vengono presentate le iniziative e le linee guida che in diversi ambiti, dalla fine degli anni Novanta, hanno cercato di promuovere una rappresentazione bilanciata dei due generi.

Il secondo capitolo contestualizza la questione della lingua di genere nell'ambito della letteratura per l'infanzia e spiega come le storie narrate rappresentino un potentissimo veicolo di trasmissione culturale e di valori. In particolare viene approfondita in un'ottica di genere la funzione educativa dei libri scolastici e la loro influenza su alunni e alunne. A questo riguardo viene mostrato il filone di ricerca che ha cercato di svelare la presenza di stereotipi nell'editoria scolastica. A seguire vengono illustrate iniziative più recenti come il *Progetto Pari Opportunità e Libri di Testo* (POLITE) e il monitoraggio dello stato dei libri di testo a questo proposito emerso dalla ricerca di Irene Biemmi. A conclusione del capitolo viene presentata la politica scolastica italiana degli ultimi dieci anni rispetto al tema della parità di genere.

L'elaborato prosegue con il terzo capitolo in cui si entra nel vivo dell'analisi. Viene introdotto il metodo di ricerca utilizzato per l'analisi del corpus e a seguire

vengono mostrati i principali risultati emersi dall'analisi dei singoli testi. I libri oggetto di ricerca sono stati scelti tra le pubblicazioni dell'ultimo decennio di quattro case editrici italiane e riguardano la narrativa per la fascia d'età compresa tra gli 8 e i 10 anni.

Lo scopo della ricerca era quello di indagare se nei libri di narrativa giovanile fossero ancora presenti delle forme di sessismo linguistico e stereotipi di genere, ma anche se fossero presenti delle forme antistereotipate e innovative rispetto al linguaggio di genere.

La presente tesi termina con una lettura complessiva dei risultati e una riflessione conclusiva rispetto a quanto emerso.

# 1. La questione della lingua di genere

## 1.1 Lingua e genere

Il rapporto tra lingua e genere rappresenta un tema di studio molto diffuso a partire dagli anni Settanta negli Stati Uniti e successivamente in Europa.

Con genere, un concetto introdotto negli studi sociolinguistici da Gayle Rubin nel 1975, ci si riferisce alla distinzione fra uomini e donne operata dalla società in base a relazioni sociali determinate dalla differenza sessuale. La distinzione sociale sembra dipendere quindi dal modo in cui le persone pensano, interpretano e infine attribuiscono il dominio alla figura maschile su un principio endocentrico che vede l'annullamento della specificità femminile.

Con sessismo linguistico ci si riferisce al diverso modo di rivolgersi alle persone in base alla loro appartenenza sessuale, cioè a una disparità tra donne e uomini che proviene dal dominio maschile sulla società il quale viene riflesso e mantenuto dalla lingua.

La discriminazione sessista del linguaggio si può dire duplice perché si manifesta sia nell'utilizzo della lingua, cioè "come si parla delle donne", sia nel sistema interno della lingua, cioè "cosa il sistema linguistico mette a disposizione per riferirsi alle donne" a livello quindi morfosintattico (Biemmi, 2010: 15).

La parità sessuale è avvenuta attraverso una vera e propria omologazione delle donne al paradigma maschile, in particolare verso la fine dell'Ottocento e inizio del Novecento, nel periodo in cui si estendono alle donne ruoli professionali e istituzionali fino a quel momento destinati a soli uomini. Questo modello di parità sessuale e di omologazione maschile necessita presto di essere superato per poter valorizzare e dare visibilità alla figura femminile. L'obiettivo diventa quindi quello di oltrepassare la parità data dall'omologazione all'uomo per

raggiungere la parità data dal riconoscimento in positivo delle differenze tra donna e uomo. La decostruzione dell'universale maschile e la costruzione della specificità femminile comincia a diffondersi alla fine degli anni Settanta e il linguaggio ne diventa uno strumento fondamentale. L'uso del genere grammaticale maschile, per i titoli professionali e istituzionali riferiti alle donne, inizia a essere considerato inappropriato e discriminante proprio per l'assenza di specificità. È in questo periodo, quindi, che nascono i diversi studi sul rapporto tra lingua e genere.

A partire dagli anni Ottanta in Italia gli studi sul linguaggio femminile si orientano verso una prospettiva sociolinguistica che tiene in considerazione una serie di variabili tra cui età, sesso, situazione e classe sociale.

Patrizia Violi (1986) attraverso i suoi lavori definisce e denuncia come elemento di base del genere grammaticale, quello maschile, ritenendolo "fondante" poiché il genere grammaticale femminile deriva dalla negazione in quanto "non maschile". Dalle affermazioni di Violi si può dedurre che il genere femminile non abbia un'esistenza specifica e autonoma dal momento che il genere maschile rappresenta sia la modalità specifica del sesso maschile, sia la neutralità e l'universalità.

Sono diventate poi oggetto di discussione le dissimmetrie grammaticali e semantiche: le prime riguardano quei termini che presentano solo la forma maschile perché quella femminile non viene utilizzata o non è attestata; le seconde riguardano quelle coppie di termini che in apparenza sono equivalenti ma che alla forma femminile subiscono una svalutazione e assumono una connotazione negativa rispetto a quella maschile (es. donna perduta / uomo perduto oppure donna libera / uomo libero).

Una volta affermato che la lingua possa escludere e discriminare la figura femminile, si inizia a riflettere in termini di misure, di proposte e di alternative per ovviare il problema sollevato.



## 1.2 Alma Sabatini

L'Italia è l'ultimo paese europeo a creare un organismo che coordini tutte le associazioni e le realtà delle donne e solo nel 1984 nasce la Commissione Nazionale per la realizzazione della Parità tra uomo e donna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Le componenti erano venti donne tra cui giuriste, avvocate, magistrato ed esponenti di partiti politici e associazioni delle donne, tra queste anche Alma Sabatini.

Una delle prime iniziative della Commissione riguardava una ricerca che prendeva in analisi il linguaggio utilizzato dalla stampa italiana. I risultati vennero presentati nel 1986 all'interno delle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* che l'anno successivo confluirono nel volume *Il sessismo nella lingua italiana* di Alma Sabatini.

Le pubblicazioni di Alma Sabatini sono accomunate da due chiari obiettivi, il primo è quello di sollevare il problema del sessismo della lingua italiana, individuandone le forme discriminatorie, il secondo è quello di proporre forme alternative.

Il volume voleva essere destinato sia ai mezzi d'informazione e di divulgazione, sia a chi si occupava professionalmente del linguaggio e della lingua italiana quindi ai linguisti, ai grammatici, agli italianisti, ecc. anche per indurre una discussione accademica sulla questione.

Come specifica Francesco Sabatini nella *Più che una prefazione* al volume, si deve riconoscere al lavoro il merito di aver aiutato «a prendere coscienza di problemi aperti e rilevanti della nostra società, che riguardano sia realtà di fatto nelle condizioni di vita dei due sessi, sia gli attuali processi di comunicazione con i loro effetti». Il linguista richiama anche la nota ipotesi Sapir-Whorf secondo cui «la lingua è un binario su cui viaggia il pensiero» (F. Sabatini, 1987: 9-11). Si presuppone che la lingua incorpori una visione del mondo che viene

imposta alle persone e che questa possa indirizzarne il modo di esprimersi. Si crea quindi un legame tra realtà, lingua e pensiero. La lingua non può né essere considerata un mezzo oggettivo di trasmissione di contenuti né può essere ritenuta neutra e l'elemento più evidente dell'influenza che può avere sul pensiero è probabilmente il condizionamento di genere.

Alma Sabatini, dai risultati della ricerca sul linguaggio utilizzato dalla stampa, individua un'asimmetria linguistica tra la figura femminile e la figura maschile, sia a livello strutturale quindi intrinseco alla lingua, sia a livello semantico quindi nell'uso della lingua. La linguista definisce i due livelli di disparità rispettivamente "dissimmetrie grammaticali" e "dissimmetrie semantiche". Le dissimmetrie grammaticali sono relative all'uso della funzione bivalente del maschile (maschile non marcato), agli agentivi (nomi di professioni, mestieri, titoli, cariche, ecc.) e all'uso di pronomi, cognomi, titoli e appellativi. Le dissimmetrie semantiche sono relative all'uso di aggettivi, sostantivi, forme alterate e verbi, all'uso di figure retoriche e tono del discorso, a forme di identificazione della donna attraverso l'uomo, l'età, la professione e il ruolo.

In italiano il principio del maschile non marcato interessa l'intera lingua poiché «qualsiasi sostantivo maschile (singolare e plurale) riferito a persona può ugualmente rappresentare i due sessi o il solo maschile: "gli italiani" possono essere sia "gli uomini italiani" sia "le donne e gli uomini italiani"». Alma Sabatini, basandosi anche sui risultati emersi dalla ricerca, afferma una falsa neutralità del maschile perché quest'ultimo può celare la presenza delle donne così come può celarne l'assenza e per questo può risultare ambiguo sia per gli emittenti che per i riceventi. Dalla funzione bivalente del maschile ne consegue la riduzione, la marginalizzazione e la cancellazione delle figure femminili dal discorso.

Le principali dissimmetrie grammaticali relative all'uso del maschile non marcato sono:

- l'uso di sostantivi come *fratelli, fratellanza, padri, paternità*, ecc. con valore non marcato (es. “la fratellanza delle nazioni”, “la paternità della ricerca è di Anna”);
- l'assorbimento del femminile nel maschile ossia la concordanza al maschile di una serie di nomi anche quando c'è una prevalenza di nomi femminili (es. “tre romani: due ragazze e un ragazzo”). Alma Sabatini fa notare che per la concordanza di referenti inanimati, invece, sono previste anche altre soluzioni, come la concordanza con l'ultimo nome;
- la precedenza del maschile nelle coppie oppositive uomo / donna (es. “alunni e alunne”, “fratelli e sorelle”). Inoltre Sabatini sottolinea che spesso la prima posizione appartiene all'elemento positivo (es. “buoni e cattivi”, “bello e brutto”);
- la designazione delle donne come categoria a parte (es. “pensionati, disoccupati, donne e bambini”);
- le limitazioni semantiche del femminile dal momento che è sempre marcato, per esempio “è stato uno dei più bravi” comprende sia uomini che donne, invece, l'espressione simmetrica “è stata una delle più brave” non include gli uomini (A. Sabatini, 1987: 24-25).

La seconda tipologia di dissimmetrie grammaticali sono quelle relative agli agentivi ossia alla mancanza di forme femminili simmetriche a quelle maschili per quanto riguarda professioni, mestieri, titoli, cariche, ecc. Questa problematica si accentua nel momento in cui le donne entrano in numero sempre maggiore in tutti i campi lavorativi e della vita pubblica, accedendo a carriere sempre più elevate che, in precedenza, erano riservate solo agli uomini.

Dai risultati emersi dalla ricerca di Alma Sabatini si nota che le soluzioni adottate dai giornalisti sono arbitrarie, «varie, contrastanti, spesso danno un senso di confusione, di incertezza e causano grosse discordanze a livello grammaticale» (A. Sabatini, 1987: 29). Le varianti utilizzate dai media sono l'uso del titolo al

maschile (es. “Maria è l’amministratore”), discordanze grammaticali (es. “il premier si è incamminata”), l’uso del modificatore donna anteposto o posposto al nome (es. “donna questore” e “avvocato donna”) e l’uso della forma artificiosa data dall’aggiunta del suffisso *-essa* che, secondo Alma Sabatini, assume una connotazione a volte spregiativa e che spesso viene utilizzata in assenza di una regola di italiano (es. “presidentessa”).

La terza dissimmetria grammaticale individuata riguarda l’uso dissimmetrico di nomi, cognomi, titoli e appellativi. Dall’analisi è emerso che solitamente l’uomo che ricopre una carica elevata viene designato con il solo cognome, mentre la donna con il primo nome; per la donna si ricorre anche all’appellativo *signora*, raro invece per l’uomo. Infine, si registra per la donna una distinzione in base allo stato sociale: viene definita *signora* se è una donna sposata e *signorina* se non lo è, risulta invece assente la definizione di *signorino* per l’uomo.

Come accennato in precedenza, oltre alle dissimmetrie grammaticali, si individuano delle dissimmetrie semantiche a cui il parlante o lo scrivente si attiene perché inconsapevolmente imposte, quasi come fossero regole grammaticali.

Le principali dissimmetrie semantiche relative all’uso di aggettivi, sostantivi, verbi e forme alterate (diminutivi, vezzeggiativi, ecc.) sono:

- l’uso di dissimmetrie nell’uso di diminutivi e vezzeggiativi, per esempio nel descrivere l’abbigliamento di una donna si usano parole come *cappellino*, *scarpette*, *giacchina*, è invece inusuale incontrare il *cappellino*, le *scarpette* o la *giacchina* di un uomo;
  - la polarizzazione semantica tra forma maschile e femminile di aggettivi e sostantivi, che acquisiscono significati diversi a seconda del nome maschile o femminile (es. “uomo serio / donna seria”, “un governante / una governante”).
- In queste polarizzazioni semantiche spesso la connotazione della parola

riferita alla donna proviene dal campo semantico sessuale o dall'area casalinga e familiare;

- l'uso di verbi con valore idiomatico conforme al principio della passività imposto alla donna e a quello di iniziativa imposto all'uomo (es. "portare in vacanza");
- l'uso di diminutivi e vezzeggiativi che sembrano esclusivi del genere femminile e che al maschile assumerebbero una connotazione riduttiva o ironica e che quindi non vengono usati (es. "mogliettina / maritino", "donnina / omino").

La seconda tipologia di dissimmetrie semantiche sono quelle che riguardano l'uso dell'immagine, attraverso:

- l'uso di sineddoci per la figura femminile, in cui una caratteristica fisica stereotipata indica l'intera persona (es. "la bella in questione", "la bionda");
- l'uso di stilemi stereotipati (es. "il sesso debole / il sesso forte");
- l'uso di similitudini e metafore stereotipate tratte dal mondo animale, di cui la maggior parte si riferiscono ad animali notoriamente considerati poco intelligenti (es. "oca", "gallina") o a felini (es. "tigre", "pantera") per il loro fascino e la loro imprevedibilità (A. Sabatini, 1987: 30-70).

Secondo Alma Sabatini la dissimmetria più pesante però è quella che emerge dal tono del discorso quando quest'ultimo è riferito alle donne perché risulta quasi sempre calcolato, emozionale, ammiccante, se non sprezzante. Inoltre, il registro nei mass media risulta superficiale e riduttivo nei confronti della donna poiché l'importanza del discorso si sposta dal contenuto del messaggio o della notizia, alla "femminilità" (es. domande personali sulla famiglia, sugli amori dell'intervistata e non sulla carica o sul ruolo svolto).

Infine l'ultimo ordine di dissimmetrie semantiche è quello che riguarda l'uso di forme di identificazione della donna attraverso l'uomo, l'età, la professione e il

ruolo. La figura femminile viene definita ad esempio “moglie di”, “figlia di” o “signora” anche quando è altrettanto nota o altrettanto ignota del marito.

Le due ampie tipologie di dissimmetrie individuate da Sabatini nella ricerca sul linguaggio della stampa, confermarono l’italiano come lingua permeata da elementi sessisti, che necessitava di proposte e di cambiamenti in un’ottica di genere.

Conclusa la parte della ricerca, nel volume di Sabatini compaiono una serie di suggerimenti e alternative possibili per evitare l’uso di alcune forme sessiste della lingua italiana e per promuovere un uso dell’italiano attento al rispetto delle differenze di genere: le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*.

Le *Raccomandazioni* riguardano quasi esclusivamente le dissimmetrie grammaticali perché per quelle semantiche risulta più difficile “raccomandare” una forma piuttosto di un’altra. Le proposte linguistiche più importanti si possono suddividere sempre in base alle problematiche sopra esaminate relative al maschile non marcato, agli agentivi e all’uso di prenomi, cognomi, titoli, e appellativi.

Riguardo l’uso ambiguo del maschile non marcato si suggerisce di:

- evitare l’uso delle parole “uomo” e “uomini” in senso universale e optare, a seconda del contesto, per: persona/e, essere/i umano/i, specie umana, genere umano, popolo, popolazione, ecc.;
- evitare di usare sempre e solo il maschile neutro parlando di popoli, categorie, gruppi ecc. (es. preferire “il popolo romano” rispetto a “i romani”);
- evitare di dare sempre la precedenza al maschile nelle coppie oppostive uomo / donna e preferire un uso alternato (“sorelle e fratelli”, “fratelli e sorelle”);
- evitare le parole come *fraternità*, *fratellanza*, *paternità* quando si riferiscono sia a donne che a uomini (es. preferire “solidarietà tra i popoli” rispetto a “fraternità tra i popoli”);

- evitare di accordare il participio passato al maschile quando i nomi sono in prevalenza femminili, quindi preferire l'accordo con il genere largamente maggioritario oppure con il genere dell'ultimo sostantivo della serie (es. "Carla, Giacomo e Chiara sono arrivate");
- evitare di citare le donne come categoria a parte, sia dopo una serie di maschili non marcati (che secondo le regole grammaticali dovrebbero/potrebbero includerle), sia inserendole nel discorso come appendici o proprietà dell'uomo.

Riguardo l'uso dissimmetrico di prenomi, cognomi, titoli, e appellativi si suggerisce di:

- evitare la dissimmetria di donne e uomini nel campo politico, sociale e culturale;
- evitare di riferirsi alla donna con il primo nome e all'uomo solamente con il cognome o con nome e cognome;
- abolire l'uso dissimmetrico del titolo *signorina*;
- evitare il titolo *signora* quando può essere sostituito dal titolo professionale (A. Sabatini, 1987: 103-107).

Infine, per risolvere il problema degli agentivi, le *Raccomandazioni* suggeriscono di evitare il maschile di nomi di professioni, mestieri, cariche prestigiose destinate alle donne se il femminile esiste ed è regolarmente usato per lavori che sono gerarchicamente inferiori e tradizionalmente collegati al "ruolo" femminile. Alma Sabatini suggerisce inoltre di creare la forma femminile di titoli professionali e istituzionali, evitando quando possibile le forme in *-essa* e il modificatore *donna*. Le varie formazioni del femminile:

- i termini in *-o*, *-aio/-ario*, *-iere* mutano in *-a*, *-aia/-aria*, *-iera* (es. "architetta", "notaia", "segretaria", "infermiera");
- i termini in *-sore* mutano in *-sora* (es. "assessora", "difensora"). Per i femminili in *-essa*, che corrispondono ai maschili in *-sore*, si suggerisce la

sostituzione con nuove forme in *-sora* (es. “professora”, “dottoressa” anziché “professoressa” e “dottoressa”);

- I termini in *-tore* mutano in *-trice* (es. “ambasciatrice”, “direttrice”, “ispettrice”).

Si suggerisce, invece, la sola anteposizione dell’articolo femminile:

- Per i termini in *-e* o in *-a* (es. “parlamentare”, “vigile”, “poeta”, “presidente”);
- Nelle forme italianizzate di participi presenti latini (es. “inserviente”, “cantante”, “comandante”);
- Per i composti con *capo-* (es. “capo ufficio”, “capo famiglia”).

Attraverso la ricerca e le *Raccomandazioni*, Alba Sabatini era intenzionata a modificare la lingua italiana «per dare visibilità linguistica alle donne e pari valore linguistico a termini riferiti al sesso femminile» (A. Sabatini, 1987: 101).

Attraverso i propri scritti ha proposto alcune riflessioni e altrettante soluzioni possibili sul tema, dando modo al pubblico di lettrici e lettori, anche non specialisti, di interrogarsi sulle pratiche linguistiche e sulla presunta “neutralità” della lingua, ma questo riconoscimento non fu immediato.

Il clima culturale del paese si può dire che non fosse pronto ad accogliere e a condividere i presupposti alla base della ricerca, per questo considerata un’operazione di tipo empirico e poco rilevante a livello scientifico, ciò dovuto anche al taglio e la sede non scientifica della pubblicazione.

Pochi anni dopo la pubblicazione, le *Raccomandazioni* sono state oggetto di dibattito, di critica e spesso di disapprovazione da parte dei pubblici coinvolti nel dibattito accademico.



### 1.3 Le posizioni della critica

Alcuni linguisti, in merito al rapporto tra lingua e sessismo, sostenevano che i cambiamenti linguistici non potevano essere determinati da un'imposizione o da una programmazione, ma dovevano avvenire secondo una naturale conseguenza dei cambiamenti socio-culturali. Tra i sostenitori di questa posizione, Giulio Lepschy sosteneva che «una volta che una donna può essere dottore, ministro, Presidente della Repubblica, o papa, è del tutto indifferente che sia chiamata “medica”/“ministra”/“Presidentessa”/“papessa”» (1988: 13). Il linguista afferma quindi che la pari opportunità per le donne di raggiungere gli stessi ruoli professionali dell'uomo, sia più importante del modo in cui vengono nominate. Ritiene inoltre che la lingua non sia di per sé sessista, che sia fondata sull'uso di un maschile utilizzato come neutro e che la discriminazione avvenga rispetto all'adozione del codice da parte dei parlanti. Lepschy dimostra quindi una forte contrarietà alla pianificazione linguistica, pur riconoscendo il problema degli usi sessisti della lingua italiana.

Anche Cecilia Robustelli, diversi anni dopo, si mostra d'accordo sul fatto che il sistema della lingua e la sua norma d'uso non siano rapidamente modificabili, proprio perché sono ritenute il risultato finale di un lungo processo di assestamento storico. La linguista ricorda inoltre che apportare cambiamenti alla lingua non significa automaticamente apportare un cambiamento di ideologia. Emerge quindi «un contrasto tra la norma linguistica che prescrive certi usi e sembra bloccarne altri, e la necessità di una lingua agile, al passo con i tempi e rispettosa dell'identità di genere» (Robustelli, 2000: 520).

La questione sembra proprio quella di riuscire a colmare lo scarto che si è venuto a creare tra i cambiamenti sociali che hanno interessato il mondo femminile negli ultimi decenni e la rigidità di una lingua che tarda a rappresentarli e a rispecchiarli. È soprattutto nei contesti comunicativi quotidiani, scritti o parlati,

che ci si aspetta un ampio adattamento e rinnovamento della lingua, proprio perché, a differenza dei contesti comunicativi rigidi come quelli istituzionali dominati dalla lingua giuridica, è più facile staccarsi «dalla codificazione tradizionale, e quindi dal predominio del genere grammaticale maschile» (Robustelli, 2000: 521).

Sotto questo punto di vista anche Anna Cardinaletti e Giuliana Giusti (1991: 184) commentano le proposte di Alba Sabatini approvando la necessità di una lingua che rifletta la realtà sociale e dia visibilità al nuovo status sociale assunto dalla donna, ma pur sostenendo che sia «vano tentare di modificare la lingua e pretendere che sia un tale cambiamento ad influenzare la società».

Le reazioni del mondo scientifico al lavoro di Sabatini erano diverse, discordanti o parzialmente concordanti, ma i vari commenti da parte di personaggi come Gianna Marcato, Giulio Lepschy, Anna Cardinaletti e Giuliana Giusti contribuirono a introdurre nel panorama scientifico italiano l'interesse per il tema del sessismo linguistico, per il rapporto tra linguaggio e genere e per le questioni ad essi correlate. Anche negli ambienti politici e culturali sorgono negli anni Novanta diverse iniziative per confrontarsi con i suggerimenti proposti da Alma Sabatini.

#### 1.4 La reazione della stampa

La stampa giornalistica, presa in causa dal lavoro di Sabatini che si basava proprio sullo spoglio di alcuni quotidiani e riviste, fece conoscere al pubblico di lettrici e lettori le proposte più operative, iniziando un processo di discussione tuttora in corso. Il punto focale della stampa riguardava principalmente l'uso del genere grammaticale femminile per i titoli istituzionali e professionali riferiti alle donne. Invece di mettere in luce le riflessioni della ricerca, la profondità del

contenuto e il suo spessore culturale, i giornali ironizzarono e fantasticarono sull'uso delle "nuove" forme femminili per incuriosire e attrarre il grande pubblico, evitando così di inserire la questione in un quadro linguistico più ampio. Le reazioni sui giornali ai suggerimenti di Alma Sabatini si limitavano dunque a qualche discussione che veniva ravvivata dall'accesso di qualche figura femminile a una carica pubblica o a una professione di prestigio.

A livello pratico, però, il linguaggio utilizzato dai giornali non mostrava segni di cambiamento e il caso della giornalista Monica Sargentini ne era un grave esempio. La professionista racconta che nel 1992 tentava, insieme ad alcune colleghe, di adottare un linguaggio non sessista, utilizzando all'interno del giornale termini come *ministra*, *avvocata* e *sindaca*. Il risultato dell'iniziativa fu che le giornaliste vennero derise nella testata di un altro giornale e addirittura ostacolate dal direttore del giornale per il quale lavoravano.

Alcuni altri esempi tratti dai giornali risalgono a qualche anno dopo: nel 1994 Adriana Poli Bortone e nel 1995 Susanna Agnelli, le ministre in carica, continuavano ad essere chiamate dalla stampa con il titolo al maschile, ignorando qualsiasi tipo di suggerimento.

In conclusione, si può ritenere la stampa giornalistica la sacca di maggiore resistenza culturale rispetto al linguaggio di genere.

## 1.5 Le iniziative

Verso la fine degli anni Novanta, dopo la Quarta Conferenza Mondiale Intergovernativa sulle Donne tenutasi a Pechino nel 1995, anche l'Unione Europea e l'Italia si attivarono in una serie di iniziative. A livello europeo vennero prodotte diverse risoluzioni e direttive riguardanti l'immagine della figura femminile e della figura maschile nella pubblicità e nei mezzi di

comunicazione e in Italia vennero raccolte le sollecitazioni della Conferenza di Pechino e dell'UE con una serie di azioni. L'Italia entra a fare parte Global Media Monitoring Project (GMMP) che aveva tra gli obiettivi quello di favorire all'interno dei media l'equilibrio tra i due sessi evitando le rappresentazioni stereotipate della donna e quello di rafforzare l'attenzione della donna nella stampa. Successivamente, nel 1998 nasce in Italia la Commissione Pari Opportunità della Federazione Nazionale Stampa Italiana (Cpo-FNSI) che si impegna nell'elaborazione di suggerimenti per eliminare le discriminazioni, dirette e indirette, nell'analizzare i contenuti giornalistici e l'immagine della donna nei media con l'obiettivo di superare gli stereotipi di genere.

A quattordici anni dalla pubblicazione delle *Raccomandazioni*, nel 2000, viene presentato un vero e proprio bilancio che riguarda l'applicazione delle *Raccomandazioni* e il risultato è un salto all'indietro. Dal bilancio sembra che siano proprio le donne che, una volta raggiunta una posizione importante, scelgono la definizione tradizionale, con il titolo professionale al maschile. Da questo comportamento si può percepire che agli inizi degli anni 2000 il potere è ancora declinato al maschile. Emerge che l'unica concessione sia quella di, quando possibile, far precedere l'articolo *la* alla denominazione della propria professione, con l'utilizzo del maschile non marcato. Il linguaggio in questi anni è ancora altalenante, alcuni titoli riferiti alle donne sono usati solo al maschile, altri solo al femminile, altri al maschile o al femminile, altri al maschile con il modificatore "donna". Dal bilancio risulta anche che le dissimmetrie semantiche sono ancora presenti, sottolineando ad esempio "la bellezza e la famiglia del presidente, che è una donna" oppure chiamando la donna che riveste un ruolo istituzionale tramite il nome di battesimo e non con la carica assegnata.

Negli ultimi dieci anni, invece, sembrano giungere dei cambiamenti in positivo rispetto all'utilizzo corretto del linguaggio di genere. L'Associazione Giornaliste Unite Libere Autonome (GiULiA), nata nel 2014, promuove la pubblicazione di

*Donne Grammatica e Media* di Cecilia Robustelli (2014), una guida destinata principalmente a giornaliste e giornalisti per un'informazione che rifletta e rispetti le differenze. Nella prefazione Nicoletta Maraschio, prima donna Presidente dell'Accademia della Crusca, commenta sostenendo che «la lingua non solo rispecchia una realtà in “movimento”, ma può svolgere una funzione ben più importante; quella di rendere più visibile quello stesso momento e contribuire così ad accelerarlo in senso migliorativo» (Robustelli, 2014a: 15). Anche la presidente Laura Boldrini, proprio durante la presentazione della guida alla Camera dei Deputati, esporrà pubblicamente il proprio parere facendo notare che in tutti i paesi latini, in Francia e in Germania la coniugazione femminile “la ministra”, “la giudice”, “la presidente” viene utilizzata abitualmente ed è normale che sia così. In linea con questo pensiero, infatti, poco dopo, nel marzo 2015 la Presidente chiede alle deputate e ai deputati l'«adeguamento del linguaggio parlamentare al ruolo istituzionale, sociale e professionale assunto dalle donne e al pieno rispetto delle identità di genere». Secondo la presidente Boldrini non accettare la declinazione al femminile significa non accettare che i tempi cambiano e che certe posizioni possono essere interscambiabili.

Le circostanze sembrano mutare, grazie anche al sostegno istituzionale che porta ad una maggiore attenzione nei confronti della rappresentazione femminile nel linguaggio, un'attenzione che riguarda la comunicazione mediatica ma anche quella quotidiana. Diventano per esempio gettonate le curiosità e le domande poste all'Accademia della Crusca che si trova ad intensificare le sue attività sul tema sia con la divulgazione di studi e ricerche sia con la pubblicazione di articoli sul sito e sui social media.

Sorgono anche diverse iniziative pubbliche promosse dai media stessi atte a migliorare il linguaggio di genere, ma i progressi non sembrano ancora sufficienti per indirizzare il linguaggio giornalistico verso un uso del tutto omogeneo.

## 1.6 Le istituzioni e il linguaggio amministrativo

Un'attenzione particolare è volta invece dalle istituzioni che, fin dagli anni Novanta, hanno dimostrato una certa sensibilità al rapporto tra linguaggio amministrativo e questioni di genere. Tra le diverse proposte di semplificazione del linguaggio amministrativo si registra una certa volontà di realizzare la parità tra donna e uomo attraverso l'uso della lingua.

«Si noti anzitutto che i suggerimenti e le proposte che compaiono nel lavoro di Alma Sabatini (1987) hanno costituito il punto di partenza per tutte le discussioni sulla questione e per tutte le operazioni di revisione di testi» (Robustelli, 2012: 13).

Nell'ambito amministrativo ne è capostipite il *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche* promosso dall'allora ministro della Funzione Pubblica Sabino Cassese e realizzato insieme a Tullio De Mauro nel 1993. Il manuale contiene il capitolo "uso non sessista e non discriminatorio della lingua" in cui vengono sintetizzati i motivi per i quali l'uso della lingua può rivelarsi sessista e successivamente vengono indicate alcune raccomandazioni per promuovere l'uso di espressioni alternative e egualitarie. Tra i suggerimenti sono presenti quelli di limitare il maschile non marcato ai casi astratti, utilizzare sempre il genere grammaticale appropriato al sesso quando si conoscono l'emittente e il destinatario e volgere al femminile le cariche e i ruoli ricoperti da donne e ogni riferimento che le riguarda.

All'interno dei manuali successivi diventa rilevante dedicare una sezione alla questione dell'utilizzo non discriminante del linguaggio amministrativo, come all'interno del *Manuale di Stile* di Alfredo Fioritto (1997) e nella *Guida alla scrittura istituzionale* di Cortelazzo e Pellegrino (2003).

Si sono aggiunte poi due pubblicazioni più recenti che hanno contribuito ulteriormente alla sensibilizzazione delle istituzioni in materia di semplificazione.

La prima è la *Guida alla redazione degli atti amministrativi* pubblicata dall'Istituto di teorie e tecniche dell'informazione giuridica in collaborazione con l'Accademia della Crusca. Nella guida sono presentate regole e suggerimenti per intervenire e evitare il linguaggio “discriminante” all'interno dei testi amministrativi.

La seconda iniziativa è il progetto *Genere e linguaggio* promosso dal Comitato pari opportunità del Comune di Firenze insieme all'Accademia della Crusca. In primis il progetto ha attuato un'operazione di formazione di una rappresentanza del personale allo scopo di destinare specifiche competenze linguistiche proprio a coloro che hanno tra i compiti quello di scrivere o rivedere i testi istituzionali. L'operazione di revisione è stata affrontata da diversi punti di vista, in modo da includere prospettive morfologiche, sintattiche e testuali per poter poi ricondurre le singole osservazioni e proposte a un quadro generale attraverso il quale discuterle, motivarle o respingerle. Nella seconda parte laboratoriale, effettuata su cinquanta testi selezionati, sono state messe in pratica le riflessioni teoriche.

È da questo progetto che nascono le fondamentali *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* di Cecilia Robustelli (2012) le quali forniscono «alcune strategie d'intervento che permettono di conciliare un linguaggio rispettoso dell'identità di genere con la leggibilità e trasparenza dei testi richieste dalla loro primaria funzione comunicativa» (Robustelli, 2012: 17). Le linee presentano anche alcune riflessioni sull'uso del linguaggio di genere nei testi amministrativi e, in specifico, sull'uso del genere grammaticale femminile nelle denominazioni relative ai ruoli professionali o istituzionali ricoperti da donne.

Le linee sono diventate presto il primo punto di riferimento specifico per le istituzioni, le quali iniziarono a condividerle e adottarle per la riscrittura dei loro testi amministrativi.

Nasce poi nel 2015 il *Gruppo di Esperti sul linguaggio di genere* nominato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri in cui una parte di essi, tra cui Bernardo Giorgio Mattarella e Cecilia Robustelli, si dedica a “linguaggio di genere e linguaggio istituzionale”. Il Gruppo compie un ulteriore passo in avanti perché propone l’adozione da parte di tutte le istituzioni dello stato delle *Linee guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo*.

Inoltre il Ministero dell’Istruzione dell’Università e della Ricerca (MIUR), con i decreti della ministra Valeria Fedeli, crea nel 2017 un Gruppo di Lavoro per la redazione delle *Linee guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR*. Lo scopo del gruppo è quello di coinvolgere dall’interno l’Amministrazione, intervenire con azioni positive per eliminare le discriminazioni di genere presenti nel linguaggio del MIUR e promuovere la semplificazione e la chiarezza nella comunicazione interna ed esterna. È la ministra Fedeli stessa a dichiarare nella prefazione che «le proposte riguardanti l’uso del femminile avanzate nelle presenti *Linee guida* non hanno nulla dell’imposizione dall’alto, perché richiedono semplicemente di applicare in modo corretto e senza pregiudizi le regole della grammatica italiana» (Robustelli, 2018: 3).

Dopo più di trent’anni dalle ricerche di Alma Sabatini, l’importanza della parità di genere nel linguaggio è stata maggiormente compresa e tutelata, sia nel linguaggio quotidiano, sia in quello amministrativo.



## 1.7 Le proposte più recenti

In questi ultimi anni sembra che la questione del linguaggio non sessista si sia allargata e che interessi in modo sempre maggiore anche un pubblico non specialista. Dalle curiosità e dagli approfondimenti delle persone e degli utenti in rete sono nati interventi, proposte, rifiuti e interpretazioni linguistiche a volte prive di fondamento scientifico.

Una tra le più recenti è la proposta di usare lo *schwa*, un simbolo dell'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA) che nel 2015 è stato proposto da Luca Boschetto, creatore del sito [italianoinclusivo.it](http://italianoinclusivo.it). Il simbolo ha iniziato a divulgarsi in rete e sui social e successivamente ha acquisito ulteriore notorietà da un articolo di Mattia Feltri sulla *Stampa*.

La proposta di intervento sulla lingua italiana è quella di sostituire con il simbolo ə (*schwa*) le desinenze femminili e maschili, singolari e plurali di sostantivi che indicano o si riferiscono a esseri umani, allo scopo di rendere la lingua italiana più inclusiva (es. carə tuttə).

La soluzione ideale per l'inclusività sembra quindi, per i sostenitori della *schwa*, quella della cancellazione delle desinenze grammaticali.

Con l'introduzione dello *schwa* verrebbe eliminato il genere grammaticale che impedisce il riconoscimento di quelle persone che si identificano in altri generi o che non si identificano in nessuno e al contempo verrebbe eliminato il maschile non marcato.

Questa proposta non tiene in considerazione il fatto che apportare modifiche alla struttura morfologica della lingua può portare a conseguenze critiche sulla comunicazione: una delle funzioni del genere grammaticale è quella di determinare l'accordo tra articoli, nomi, aggettivi e participi passati, permettendo inoltre la coesione del testo e quindi la sua comprensione.

Cecilia Robustelli (2021: 13), così come molti altri linguisti, sostiene che «la sostituzione delle desinenze grammaticali con lo ə, è un'idea che il sistema morfologico dell'italiano non può realizzare».

Un ulteriore problema è dato dal fatto che lo *schwa* in italiano è un semplice segno grafico, non è né un grafema né un fonema, quindi le complicazioni riguarderebbero sia la pronuncia sia il significato del simbolo. Il risultato finale per coloro che utilizzano lo *schwa* è quello di comporre un testo difficile sia da leggere che da comprendere, anche per coloro che conoscono la questione, e di escludere completamente coloro che invece non ne sono a conoscenza.

La proposta dello *schwa*, inoltre, non può nemmeno essere utilizzata nella varietà linguistica della comunicazione istituzionale, dal momento che questa deve rispettare rigidamente le regole che implicano una comunicazione scritta e orale leggibile, chiara e trasparente.

La propagazione e l'utilizzo dello *schwa* sembra dunque limitarsi alla comunicazione digitale e, di conseguenza, a quella della tecnologia e dei dispositivi. Una delle poche eccezioni è stato il Comune di Castel-franco Emilia, che per un periodo del 2020 ha provato ad adottare la *schwa*, e l'anno successivo anche una casa editrice che, anche se parzialmente, ha utilizzato la *schwa* in alcune pubblicazioni.

Negli ultimi anni lo sperimentalismo linguistico si era già abbattuto sulla sostituzione delle desinenze: in un primo momento era stato proposto l'asterisco (es. car\*tutt\*) poi la chiocciola (es. car@ tutt@), fino appunto allo *schwa*, che viene preferito rispetto ai primi due perché permette di essere pronunciato. Circola anche un'altra variante di sostituzione delle desinenze e questa volta non è un simbolo, ma un vero e proprio grafema, la "u" (es. caru tuttu) in cui si includerebbero tutte le identità di genere.

In conclusione, lo *schwa*, per le varie ragioni sopra riportate, desta troppe perplessità per essere considerato positivamente da gran parte dei linguisti.

Anche l'Accademia della Crusca, negli anni a seguire dalla diffusione dello *schwa*, espresse e motivò il suo disappunto affrontando le diverse questioni sollevate. Paolo D'Achille rispondendo alle questioni sul tema disse che:

È senz'altro giusto, e anzi lodevole, quando parliamo o scriviamo, prestare attenzione alle scelte linguistiche relative al genere, evitando ogni forma di sessismo linguistico. Ma non dobbiamo cercare o pretendere di forzare la lingua – almeno nei suoi usi istituzionali, quelli propri dello standard che si insegna e si apprende a scuola – al servizio di un'ideologia, per quanto buona questa ci possa apparire<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018>

## 2. La funzione educativa dei libri

A partire dagli anni Settanta, in Italia, la riflessione sul rapporto tra lingua e genere ha iniziato a interessare anche l'ambito specifico della letteratura per l'infanzia. Gli studi e gli approfondimenti erano però sporadici e la letteratura per l'infanzia rimase "invisibile" rilevando una scarsa attenzione critica, forse proprio a causa della sua complessità (Beseghi, Grillini, 2011). Il sessismo linguistico presente in questo medium, infatti, non viene inizialmente percepito come elemento negativo nella vita delle bambine e dei bambini. Si dimostrerà solo in un secondo momento che le storie narrate hanno una forte influenza in età infantile e pre-adolescenziale perché propongono modelli semplificati e stereotipati di mascolinità e femminilità in cui è facile identificarsi. Secondo Biemmi (2010: 31) gli stereotipi di genere costituiscono delle vere e proprie gabbie, culturalmente costruite, in cui lo sviluppo dei singoli viene forzato a plasmarsi, in base ad aspettative sociali stringenti, in due macrocategorie polarizzate: quella maschile dominante e quella femminile dominata.

### 2.1. I primi studi sulla letteratura per l'infanzia

Negli anni Settanta la letteratura per l'infanzia inizia a suscitare un notevole interesse critico per le sue implicazioni dal punto di vista dei ruoli e dei modelli di genere che vengono proposti alle nuove generazioni.

I primi studi nella letteratura italiana sono quelli pubblicati da Elena Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine* (1973), che suscita grande risonanza sia sul piano nazionale che internazionale, e *Sessismo nei libri per bambini* (1978) in cui esprimeva con acutezza le sue tesi:

Riteniamo le storie per bambini più innocue di quanto in realtà non siano. Invece, con questo mezzo, sono trasmessi i valori culturali della società in cui viviamo, cioè indicazioni precise di come si vive o si dovrebbe o si vorrebbe che si vivesse, di ciò che è bene e di ciò che è male, di ciò che è bello e di ciò che è brutto, di quello che è augurabile e di quello che non lo è. È attraverso la sua capacità di identificazione con i personaggi e la vicenda che quelli vivono che il bambino fa suoi questi valori, li interiorizza: la letteratura infantile, ben lungi dall'essere soltanto quello che noi vediamo, cioè un modo di intrattenere il bambino, è un potentissimo agente di trasmissione culturale dei valori cui tutti rispondiamo. (Belotti, 1978: 8)

Nel mondo immaginario e simbolico le bambine e i bambini cercano dunque ulteriori conferme rispetto ai modelli di donne e uomini che incontrano nel mondo reale. Durante l'infanzia, più precisamente verso i tre-quattro anni, nei bambini e nelle bambine inizia il processo di formazione dei ruoli sessuali: si identificano nel loro ruolo sessuale e sanno riconoscere il comportamento adatto al proprio sesso.

All'interno di un racconto diventa influente la collocazione dei singoli personaggi, così come la loro assenza, le azioni che compiono, ciò che dicono, la presenza di certi personaggi piuttosto che altri, così come i ruoli da essi svolti.

Il testo curato e pubblicato da Belotti presenta una rassegna di tre indagini sugli stereotipi di genere emersi nella letteratura per l'infanzia e per l'adolescenza nel contesto internazionale (USA e Gran Bretagna)<sup>2</sup>. Le tre ricerche erano state svolte su testi che si rivolgevano a differenti fasce d'età e in paesi diversi, ma i dati emersi risultarono sorprendentemente omogenei: la superiorità numerica dei protagonisti maschili rispetto alle figure femminili assenti o marginali; le figure maschili impegnate in svariate attività, avventurose e attive rispetto alle figure femminili passive, sedentarie e limitate; la rappresentazione del mondo adulto stereotipata in base al sesso che vede la figura maschile occupata in attività

---

<sup>2</sup> Il volume si compone di tre contributi: Weitzman, Lenore J.; Eifler, Deborah; Hokada, Elisabeth; Ross, Catherine. *L'educazione ai ruoli sessisti nei libri illustrati per bambini in età prescolare*. Czaplinski, Suzanne. *Il sessismo nei libri illustrati*. Lobban Gleys. *I ruoli sessuali nei libri di lettura*.

principalmente fuori casa, contrapposta a figure femminili viste principalmente in attività domestiche; l'attribuzione di caratteristiche della personalità stereotipate in base al sesso, in cui le bambine e le donne sono definite *educate, tranquille e paurose*, mentre i bambini e gli uomini sono *determinati, intelligenti e coraggiosi*.

Si intende dunque che attraverso i modelli stereotipati suggeriti dai libri, i bambini, e soprattutto le bambine, definiscono e limitano le loro aspirazioni a ciò che la rappresentazione del sesso prevede. Lo squilibrio che emerge dalla rappresentazione di maschi e femmine è infatti dannoso per entrambi i sessi. A tale proposito, una delle ricercatrici, Glenys Lobban spiega che le bambine quando leggono di imprese maschili sono già state abituate a credere che i maschi siano superiori e più bravi rispetto alle femmine, quindi i libri aggravano maggiormente il danno inferto alle bambine dalla società. Inoltre, la mancanza di attività “non-femminili” e indipendenti svolte da personaggi femminili, fa sì che «le ragazzine che nutrono simili aspirazioni non ricevono il minimo incoraggiamento. Allo stesso modo, i maschi che sentono il bisogno di esprimere le loro emozioni, magari attraverso il pianto, non trovano modelli maschili cui ispirarsi» (Belotti, 1978: 43).

Dall'indagine condotta è stato poi stilato un documento dalla casa editrice *McGraw-Hill* per proporre testi non discriminanti nei confronti dei due sessi. Le proposte formulate nel 1974 risultano ancora attualissime, tra le più significative: evidenziare le caratteristiche umane comuni ai due sessi invece delle loro differenze e rappresentare donne, bambine, uomini e bambini con le stesse capacità e ambizioni; evitare che la donna sia sempre raffigurata come moglie e madre ed evitare di sottintendere per tutte le donne “l'istinto materno”; mostrare le donne in molteplici professioni ed evitare di considerare l'uomo principalmente in base alla sua professione, nel complesso cercare di infrangere gli stereotipi professionali che considerano un lavoro tipico di un sesso;

rappresentare una condivisione delle attività domestiche; rappresentare le stesse possibilità di scelta negli studi e nella carriera sia per le bambine che per i bambini; presentare nei testi la stessa percentuale di maschi e di femmine; descrivere e definire in modo paritario gli uomini e le donne e quando non è pertinente evitare i riferimenti all'aspetto fisico di una donna o al suo fascino; utilizzare la lingua in modo paritario e non sessista; usare espressioni parallele per i due sessi ed evitare il più possibile le espressioni che tendono ad escludere le donne.

Come si può notare dalle proposte, gli studiosi e le studiose in quegli anni erano ancora legati all'idea di parità intesa come omologazione dei due sessi, invece, l'evoluzione successiva, intende la parità tra uomo e donna come riconoscimento e valorizzazione delle specificità maschili e femminili. A parte questo elemento discordante, le linee guida proposte dalla casa editrice *McGraw-Hill* nel 1974 risultano complessivamente molto vicine a quelle redatte in tempi più recenti.

## 2.2 Le ricerche sui libri scolastici italiani

Un settore particolare che riguarda la letteratura infantile è dato dai libri scolastici e dalla loro funzione educativa. Il libro è di per sé un veicolo in grado di trasmettere conoscenze e in particolare modo di influenzare il pensiero di bambini e bambine. All'interno delle istituzioni scolastiche, il ruolo del libro assume un valore maggiore dal momento che la scuola è il luogo designato per la formazione e l'educazione.

A tale proposito alcune studiose iniziano a interrogarsi sulla cultura che viene trasmessa a scuola e quindi ad analizzare e valutare in ottica di genere il materiale didattico.

In Gran Bretagna e in USA gli studi sulla parità nei testi scolastici avevano ottenuto alcune misure per una rappresentazione dei sessi più equa all'interno dei materiali didattici. In Italia, invece, le pubblicazioni sul tema degli stereotipi di genere nei testi scolastici sono più tardive e inconsuete.

È infatti un'eccezione interessante l'articolo scritto nel 1973 da Tilde Giani Gallino in cui viene presentata l'analisi di alcuni testi adottati nelle scuole elementari italiane. I dati emersi dalla ricerca mostrano come i risultati siano molto simili a quelli illustrati nella raccolta di Belotti che avviene nello stesso periodo e in paesi diversi dall'Italia. Gallino riporta che a livello quantitativo la stragrande maggioranza dei protagonisti sono figure maschili e solo una piccola percentuale di libri presenta una protagonista femminile, anche a livello qualitativo nota un forte squilibrio nelle descrizioni e negli ambiti di azione dei due sessi. Gallino, come conferma anche la ricercatrice Lobban, afferma che i libri di testo sono veicolo di contenuti stereotipati e sessisti e che sono svantaggiosi sia per la figura femminile, sia per la figura maschile:

Mentre i testi analizzati relegano e condannano la donna ai lavori domestici, relegano e condannano al tempo stesso tutti maschi a pesanti impegni e responsabilità di lavoro che non tutti i maschi sono disposti o capaci di accettare e fare propri (Gallino, 1973: 147).

Da queste considerazioni nasce poi un filone di ricerca che, dalla fine degli anni Settanta, ha cercato di svelare la consistente presenza di stereotipi nell'editoria scolastica. Una pubblicazione molto significativa nell'evoluzione di questo percorso di riflessione è il volume curato da Rossana Pace (1986): *Immagini maschili e femminili nei testi per le elementari*. La ricerca è particolarmente notevole, oltre che per i contenuti, anche perché nasce su iniziativa della Commissione Nazionale per la Realizzazione delle Pari opportunità fra Uomo e Donna e ciò rappresenta un positivo segnale di interesse anche da parte del mondo politico e istituzionale nei confronti di questi delicati temi.



Elena Marinucci, al tempo Presidente della Commissione, sottolinea nella prefazione che «chi crede nel ruolo attivo della scuola nella società non può non scegliere di lavorare per cancellare i testi e contenuti spesso corrispondenti a una cultura ingiusta e discriminatoria» (Pace 1986: 9). La Presidente, inoltre, si sofferma sul fatto che la scuola deve avere un ruolo dinamico, in grado di anticipare le proposte culturali più avanzate.

La ricerca di Pace si compone di una prima parte quantitativa e una seconda parte che riguarda la valutazione contenutistica dei testi e delle immagini. Tra i fattori rilevati dall'autrice nella scrittura dei testi, è interessante notare l'insensibilità rispetto ai cambiamenti avvenuti negli anni precedenti alla stesura. Spiega come i testi sembrano estranei alla realtà attuale, usando le parole di Pace (1986: 37) « la struttura è la stessa di quando il Paese si basava su una economia agricola, l'industrializzazione era ancora un sogno e la cultura elementare serviva, specie alle classi più povere, appena a “computare” e a far di conto». In queste rappresentazioni anacronistiche, di vita di campagna, la donna viene totalmente dimenticata e le sporadiche comparse sono principalmente in veste di nonna, moglie, fata, ecc. Nelle rappresentazioni lavorative i mestieri sono quelli del passato, di cui alcuni stanno scomparendo e sono esercitati quasi esclusivamente da uomini, mentre le donne sono perlopiù escluse dal lavoro extra domestico.

La ricercatrice nota che nei testi le rappresentazioni di entrambi i sessi sono fortemente semplificate e non lasciano spazio alle differenziazioni, fondamentali per rendere più realistica la complessità dei fenomeni sociali. È dunque il problema dell'omogeneità dei due modelli che crea lo stereotipo. L'autrice commenta:

Quel che non è accettabile è presentare ai bambini ed alle bambine un unico modello affermato come universale. È dare un unico sbocco alle loro aspirazioni, e falsare ai loro occhi la realtà, fatta di ben più ampi e molteplici modelli (Pace, 1986: 38).

Nonostante siano passati più di dieci anni, sembra che i risultati ottenuti da Pace non si discostino da quelli ottenuti dall'analisi di Gallino e ciò dimostra una mancanza di attenzione ed evoluzione rispetto alla cultura di genere nei libri scolastici. Nel complesso la convinzione di Pace è che i libri scolastici debbano proporre un'immagine realistica della società contemporanea e offrire un'ampia varietà di modelli e situazioni dai quali i bambini e le bambine possono, in ugual modo, prendere esempio.

Contemporaneamente alle pubblicazioni di Pace venivano pubblicati i volumi *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* (1986) e *Il sessismo nella lingua italiana* (1987) di Alma Sabatini.

Malgrado il contesto favorevole, la letteratura per l'infanzia rimane in quegli anni un tema periferico, le uniche eccezioni sono i due volumi curati da Francesca Lazzarato, nel primo caso insieme a Valeria Moretti (*La fiaba rosa*, 1981) e nel secondo con Donatella Ziliotto (*Bimbe, donne e bambole*, 1987). Questo secondo saggio riunisce alcuni interessanti contributi a opera di studiosi specializzati nella letteratura per l'infanzia come Antonio Faeti e Carla Poesio, e scrittrici sensibili al tema che hanno dato vita a personaggi femminili forti e non convenzionali come Astrid Lindgren e Bianca Pitzorno. Astrid Lindgren crea una bambina indipendente, attiva e ironica, distante dalle tradizionali bambine sottomesse, graziose e passive, *Pippi Calzelunghe* (1945), di cui la sua traduttrice, Ziliotto, ricorda:

Attraverso Pippi anche le bambine italiane seppero che potevano sognare di diventare forti e indipendenti e aspirare, da grandi, a scaraventare lontano da sé tutto ciò che poteva costituire una prepotenza o un ostacolo alla libertà di essere, di agire, di pensare (Ziliotto, 2008: 176).

Dalla metà degli anni Ottanta fino alla fine degli anni Novanta si registra un arresto di indagini sulla parità di genere soprattutto all'interno dei libri scolastici. Solo negli ultimi anni Novanta, grazie allo sviluppo di un ampio progetto, l'Italia

cercherà di recuperare lo svantaggio accumulato nel passato e di mettersi al passo con gli altri paesi europei.

### 2.3 Il *Progetto Polite*

A partire dalle singole ricerche, dagli studi e dalle spinte internazionali riguardo al tema della discriminazione di genere, alla fine degli anni Novanta si inaugura un progetto europeo dedicato all'editoria scolastica.

Il Progetto *Pari Opportunità e Libri di Testo* (POLITE):

è un progetto europeo di autoregolamentazione per l'editoria scolastica nato con l'obiettivo di promuovere una riflessione culturale, didattica ed editoriale il cui esito sia quello di ripensare i libri di testo in modo tale che uomini e donne, protagonisti della cultura, della storia, della politica e della scienza siano presenti sui libri di testo senza discriminazioni di sesso. Più in generale, Polite vuole garantire che l'immagine di donne e uomini sia trattata in modo equilibrato nei libri di studio, così che l'analisi del mondo contemporaneo e la costruzione dei saperi per le nuove generazioni proceda sulla strada di una migliore consapevolezza delle identità di genere, in grado di favorire nuove e diverse relazioni fra uomini e donne. È proprio nella scuola, infatti, che il riconoscimento delle differenze può diventare una possibilità reale e praticabile di crescita collettiva e, quindi, patrimonio personale di tutti i giovani, in una prospettiva di uguaglianza delle opportunità. Da qui l'acronimo Polite, *Pari Opportunità e LIBri di TESto* (Biemmi, 2010: 57).

Il progetto nasce dalla necessità di tradurre i cambiamenti sociali e culturali a partire dall'educazione scolastica. Dal momento che la scuola è il luogo prescelto dove dare inizio al cambiamento, diventa fondamentale mettere a disposizione degli strumenti operativi appropriati, come il *Codice di Autoregolamentazione degli editori* elaborato dal *Progetto Polite*.

Il Progetto è coordinato da Ethel Serravalle e la prima edizione, negli anni 1998 - 1999, ha sviluppato una ricerca europea sulla percezione delle pari opportunità

nei libri di testo nei diversi paesi e un conseguente codice di autoregolamentazione sensibile alle prospettive di genere. Negli anni successivi, con la seconda edizione, sono stati prodotti due Vademecum (Serravalle, 2000) con percorsi curricolari per ripercorrere in un'ottica di genere i diversi saperi: compaiono saggi di taglio storico, linguistico, letterale e sulla didattica della matematica e delle scienze.

Il Progetto contribuisce, insieme ad altre proposte come l'articolo *Lingua e identità di genere* di Robustelli (2000) e le *Raccomandazioni* di Sabatini (1986), ad adottare nella pratica didattica e nei libri di testo un linguaggio non sessista e non discriminatorio, orientato alla costruzione dell'identità di genere.

La ricerca europea, svolta per la prima edizione del progetto, ha valutato i materiali scolastici di molti paesi considerando principalmente tre fattori: le illustrazioni, i testi e il linguaggio. Per i risultati emersi dai primi due aspetti indagati si può riassumere che:

I bambini dispongono di numerosi modelli di identificazione nei quali proiettare desideri, interessi, progetti per il futuro, poiché incontrano nei testi un mondo maschile dove gli uomini si muovono da protagonisti, sia nella sfera pubblica che in quella privata, praticando un ampio ventaglio di professioni (ingegneri, medici, giornalisti, meccanici, poliziotti, pompieri, ecc.). Le bambine, invece, non incontrano uno spazio altrettanto ampio dove disegnare il proprio progetto futuro e sono costrette ad uno sforzo immaginativo per comprendere che i modelli proposti sono adatti *anche* a loro (CISEM, POLITE, 2000: 34).

Anche dall'analisi del linguaggio risulta una difficile identificazione delle bambine causata dal dominio del maschile che si presenta in diverse modalità tra cui: l'uso del maschile non marcato, la subordinazione della donna all'uomo, la tendenza all'esclusione della donna e l'uso di aggettivi stereotipati.

Dal momento che i risultati della ricerca sui libri di testo hanno mostrato caratteristiche negativamente simili in paesi diversi, sono state avanzate delle

proposte per la produzione del materiale futuro ed è stato creato il successivo codice.

Il Codice di autoregolamentazione, come spiega Serravalle, è «volto a garantire che nella progettazione e realizzazione dei libri di testo dei materiali didattici destinati alla scuola vi sia attenzione allo sviluppo dell'identità di genere intesa come fattore decisivo nell'ambito della educazione complessiva dei soggetti in formazione» (2000: 137).

Il Codice propone indicazioni utili per la revisione dei libri di testo e affida a editori, autori e autrici il compito di creare nuovi testi e strumenti didattici. Alcune fondamentali caratteristiche che gli editori sono tenuti a rispettare sono:

- evitare il sessismo e gli stereotipi sessuali: “sessismo” significa ogni svalutazione o esclusione di un sesso a causa di atteggiamenti discriminatori; “stereotipo” significa ogni forma di giudizio schematico o pregiudizio che non differenzia i singoli all'interno un gruppo, rendendo indistinguibile il modo di essere, di pensare, le attitudini e i ruoli;
- mostrare rappresentazioni equilibrate delle differenze di genere attraverso un equilibrio che riguarda la frequenza, il grado e l'importanza nei ruoli e nelle attività dei generi rappresentati nei testi scolastici;
- favorire la formazione di una cultura della differenza di genere tramite l'inclusione della tematica di genere all'interno dei libri scolastici;
- dedicare maggiore attenzione al linguaggio e all'uso della lingua con una certa sensibilità ai generi;
- rinnovare e adeguare la scelta delle illustrazioni con una presenza bilanciata tra le figure femminili e le figure maschili.

Lo scopo ultimo è quello di fare in modo che nella stesura dei libri di testo, uno dei criteri orientativi, sia proprio quello della prospettiva di genere.

Gli editori che adeguano i propri comportamenti alle norme contenute nel Codice, sono sia coloro che aderiscono all'Associazione Italiana Editori (AIE),

ma anche editori non associati che scelgono liberamente di aderire. In caso di inosservanza del Codice è l'AIE che si riserva di valutare le ricadute sul settore e di darne comunicazione pubblica.

Nonostante il Polite fosse l'esperienza di ricerca e di intervento più capillare realizzata nel paese e nonostante i buoni propositi, purtroppo, i risultati furono al di sotto delle aspettative. Utilizzando le parole di Robustelli: «l'attuazione del progetto fu scarsa, e gli inviti a un uso della lingua più attento alle differenze di genere, nel contenuto e nella forma, in generale disattesi. Si confermava così una situazione già nota da lavori precedenti» (2018: 93).

Sono stati principalmente i risultati delle indagini di ricerca di Irene Biemmi (2010) sui libri scolastici a mostrare come i suggerimenti del Polite non sono stati assimilati dalle case editrici scolastiche.

## 2.4 La ricerca di Irene Biemmi

La pedagogista Irene Biemmi è, in Italia, una delle studiose più impegnate nella sensibilizzazione al linguaggio di genere nei libri per l'infanzia ed è diventata un punto di riferimento grazie al saggio *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari* pubblicato nel 2010.

Il saggio ripercorre la storia del *Progetto Polite* e tramite un'accurata ricerca dà una valutazione di medio periodo sugli effetti che ha prodotto. Lo scopo della ricerca è quello di indagare «i significati culturali connessi al genere maschile e femminile, l'immaginario che si struttura in relazione alle caratteristiche e i ruoli dei due generi all'interno della società» (Biemmi, 2010: 71).

La ricerca presentata è stata condotta sui libri di testo delle scuole elementari, in particolare sui libri di lettura della classe quarta. Biemmi ha selezionato un campione di dieci tra le maggiori case editrici che operano nel settore scolastico

in Italia: De Agostini, Giunti, La Scuola, Nicola Milano, Fabbri, Raffaello, Piemme, Elmedi, Capitello e Piccoli. I libri prescelti sono stati editi tra il 1998 e il 2002 e un dato interessante è che due dei testi prescelti avevano dichiarato la propria adesione al *Progetto Polite*. Biemmi decide di procedere attraverso due vie di analisi, una di tipo quantitativa e una di tipo qualitativa: nella prima indaga la frequenza di protagonisti maschili e femminili, i contesti in cui sono collocati i due generi e i termini utilizzati per definire uomini e donne; nella seconda indaga i ruoli sociali assegnati a uomini e donne, le caratteristiche psicologiche e comportamentali attribuite ai due generi, gli stereotipi culturali e quando presenti i “giudizi di valore” espressi in merito a tali aspetti. Per rilevare questi dati dai testi la ricercatrice decide di ideare due strumenti d’indagine: una *griglia per l’analisi quantitativa* e una *scala di sessismo* per l’analisi qualitativa.

La griglia per l’analisi quantitativa si basa su tre interrogativi: chi sono i personaggi della storia, dove è ambientata la vicenda e quando si svolge la vicenda. Per ogni personaggio principale è stato estratto il genere, l’età, il nome proprio, il ruolo professionale, il ruolo parentale, gli appellativi di genere, gli attributi fisici, i diminutivi e vezzeggiativi e le attività preferite. L’ambientazione poteva essere uno spazio non identificato, chiuso, aperto o variabile. Il tempo poteva essere non specificato, presente, passato o futuro.

Tra i risultati Biemmi riscontra che nei testi scolastici analizzati le femmine sono meno presenti dei maschi nel ruolo di protagonisti (per ogni 10 protagoniste femmine sono rappresentati 16 protagonisti maschi) e lo stesso accade tra i personaggi secondari delle storie (per ogni 10 femmine rappresentate ci sono 17 maschi).

Un’altra tra le variabili indagate è quella del ruolo professionale per cui risulta che ai protagonisti maschili sono attribuite 50 diverse tipologie professionali, tra le più frequenti *re, cavaliere, maestro, mago, scrittore, dottore, scudiero e poeta*, mentre alle protagoniste femminili soltanto 15 tipologie professionali, tra le quali

*maestra* (in assoluto la più frequente), seguita da *strega, maga, fata, principessa, casalinga*, etc. «Si può facilmente convenire che le asimmetrie di genere nella rappresentazione del mondo professionale non si limitano al dato quantitativo, ma sono anche e soprattutto di tipo qualitativo (diverso prestigio e riconoscimento sociale delle professioni maschili e femminili)» (Biemmi, 2010: 94).

Interessanti sono anche i risultati riguardo la variabile degli aggettivi: quelli riferiti esclusivamente al genere maschile comprendono *sicuro, coraggioso, serio, orgoglioso, onesto, ambizioso, minaccioso* e *avventuroso*, quelli riferiti esclusivamente al genere femminile includono *antipatica, invidiosa, vanitosa, affettuosa, apprensiva, premurosa, paziente* e *buona*.

Per quanto riguarda la collocazione negli ambienti, Biemmi nota che i maschi sono più numerosi delle femmine in ogni luogo, sia negli spazi chiusi che negli spazi aperti, in particolare negli spazi aperti la presenza maschile raddoppia rispetto a quella femminile. Si evince che le donne sono rappresentate in spazi chiusi il doppio delle volte in cui compaiono in luoghi aperti e la varietà di spazi chiusi in cui sono raffigurate è decisamente inferiore a quella dei maschi.

La ricerca qualitativa si conclude con i risultati della variabile del tempo che mostra come i testi scolastici diano una versione distorta della realtà e della storia, in cui la rappresentazione del mondo passato è popolata da soli uomini e dove le donne sembrano non esistere.

Il secondo strumento creato da Biemmi è la scala di sessismo che viene utilizzata nella ricerca per studiare le rappresentazioni stereotipate e quelle antistereotipate. Secondo la scala i testi possono essere giudicati *fortemente sessisti, sessisti, anticonvenzionali negativi, antisessisti, anticonvenzionali positivi* o *neutri*. L'analisi qualitativa dei singoli testi si struttura attraverso l'individuazione degli stereotipi o degli antistereotipi presenti, l'analisi della funzione degli stereotipi e



degli antistereotipi, infine con il “giudizio di valore” sulla base della scala di sessismo.

Tra gli stereotipi femminili emersi, la ricercatrice sottolinea un’attenzione eccessiva per l’aspetto fisico femminile, in particolare rileva la bellezza come un valore per valutare la figura femminile, dai risultati non emerge invece la stessa attenzione per l’aspetto fisico maschile e la bellezza per il maschio non è ritenuta un valore. Per quanto riguarda i ruoli e le attività, il maggiore stereotipo femminile riguarda le attività domestiche che rappresentano ancora la principale mansione della donna, mentre il lavoro è considerato facoltativo, come se fosse un’aggiunta al ruolo primario di madre e casalinga. Nel complesso Biemmi sottolinea che un’esigua maggioranza degli stereotipi riferiti al mondo femminile viene accettata passivamente all’interno dei testi (*giudizio fortemente sessista*).

I risultati riguardo i principali stereotipi applicati al genere maschile descrivono figure forti, avventurose e coraggiose, che svolgono ruoli essenziali per la società, sostentano la famiglia e sono spesso descritti come studiosi e colti. Il criterio di giudizio per il maschio è dunque la cultura e l’intelligenza, mentre per la femmina il criterio è la bellezza. Un interessante approfondimento riguarda le due tipologie di padri che Biemmi distingue nei testi: i “cattivi-papà” silenziosi, distaccati, severi e a volte violenti, che hanno un pessimo rapporto con i figli e i “buoni-papà assenti ma eccezionali” che sono considerati bravi anche se dedicano poco tempo alla famiglia. Lo stereotipo risulta ancora essere quello che vede l’educazione e la cura dei figli come doveri esclusivi della mamma. Risulta dalla ricerca che, anche per gli stereotipi maschili, la maggior parte di essi è accettato passivamente nei testi (*giudizio fortemente sessista*).

Per quanto riguarda gli antistereotipi femminili, Biemmi nota una differenza quantitativa tra quelli riferiti alle bambine, che sono molto più frequenti, e quelli applicati alle donne. Alcuni libri presentano bambine coraggiose, attive, avventurose, intelligenti, etc, mentre sono meno frequenti, ma significative, le

donne rappresentate come decise, intelligenti, libere, etc. Anche nei ruoli professionali e familiari si trovano figure femminili che non adorano i bambini, che non sanno cucinare o che non hanno il tempo per farlo. Una nota interessante è che spesso il modello anticonvenzionale riferito alla donna viene criticato negativamente. Sembra che «*da un lato si stimolano le bambine ad allontanarsi dai modelli tradizionali, dall'altro si criticano aspramente le donne adulte che tentano di fare la medesima cosa*» (Biemmi, 2010: 196).

Gli antistereotipi maschili, invece, si trovano solamente in cinque testi e sono per lo più riferiti ai bambini: un bambino pauroso e obbediente, uno timido e insicuro, uno silenzioso e tranquillo; gli unici antistereotipi riferiti agli uomini sono: un uomo pauroso e un padre affettuoso e intento a cucire, di cui uno dei due antistereotipi viene criticato. Biemmi al termine dell'analisi conclude che:

*l'immagine dei maschi proposta dai testi scolastici è più aderente agli stereotipi di genere rispetto a quella delle femmine, soprattutto perché non è controbilanciata da immagini alternative. Il modello femminile sta cambiando, forse avvicinandosi in parte a quello maschile, ma non avviene il processo inverso: i maschi sono ancora raffigurati nelle loro vesti più tradizionali* (Biemmi, 2010: 198).

Un elemento fondamentale che non emerge all'interno dei libri analizzati è la reciprocità, intesa come intercambiabilità dei modelli. Per ottenere una rottura degli stereotipi il modello femminile dovrebbe integrarsi con le caratteristiche e i ruoli considerati finora "maschili" e allo stesso tempo il modello maschile dovrebbero rapportarsi con quelli ritenuti più "femminili". In alcuni testi si può notare il tentativo di rinnovamento del modello femminile, che si avvicina a quello maschile, al contrario, il modello maschile è ben saldo a quello tradizionale. La tendenza delle poche forme di aggiornamento dei modelli, inoltre, riguarda le figure giovani, bambini e soprattutto bambine, quasi mai le donne e ancor meno gli uomini.

La ricerca di Biemmi dimostra, purtroppo, che le tematiche promosse dal *Progetto Polite* non sono state adeguatamente recepite ne da chi scrive i testi scolastici ne dalle case editrici italiane indagate.

Il consiglio della ricercatrice è quello di decostruire la spartizione dei ruoli tra figure maschili e figure femminili per proporre agli alunni e alle alunne dei modelli non stereotipati e positivi a cui potersi ispirare, liberi dai vincoli legati al sesso di appartenenza.

## 2.5 La politica scolastica degli ultimi 10 anni

La politica scolastica italiana degli ultimi 10 anni, rispetto ai temi degli stereotipi di genere, deriva da alcuni significativi cambiamenti adottati dalle istituzioni europee e dallo Stato italiano, che hanno tenuto in considerazione anche l'esperienza maturata dal *Progetto Polite*.

Nella *Risoluzione del Parlamento europeo del 12 marzo 2013 sull'eliminazione degli stereotipi di genere nell'Unione europea* viene dichiarato che l'UE:

prende atto della grave assenza di progressi per quanto concerne il rispetto degli impegni assunti [...] e sottolinea la necessità di nuovi indicatori per gli stereotipi di genere e di relazioni analitiche a livello dell'UE<sup>3</sup>.

Nella risoluzione si rimanda inoltre alla convenzione delle Nazioni Unite del 1979 che riguardava l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW) e alla piattaforma d'azione di Pechino del 1995 e le relative risoluzioni adottate.

---

<sup>3</sup> Risoluzione del Parlamento europeo del 12 marzo 2013 sull'eliminazione degli stereotipi di genere nell'Unione europea (2012/2116(INI)): [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-7-2013-0074\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-7-2013-0074_IT.html)

All'interno della risoluzione si dichiara che "istruzione e formazione" continuano a veicolare stereotipi di genere, che sono ancora presenti gli stereotipi riguardanti le possibilità formative e professionali e che «ciò ha gravi ripercussioni sul mercato del lavoro in quanto limita la diversificazione delle carriere e fa sì che le donne svolgano sovente professioni meno apprezzate e meno retribuite». Inoltre si sottolinea che durante la formazione scolastica le ragazze e i ragazzi non vengono incoraggiati a sviluppare gli stessi interessi.

Gli Stati membri vengono invitati ad attuare specifiche azioni da attuare negli istituti scolastici. La risoluzione sprona le scuole a predisporre dei corsi di orientamento professionale allo scopo di incoraggiare i giovani «a intraprendere percorsi di studi e professioni che nel passato erano considerati tipicamente "maschili" o "femminili"» e a inserire nei programmi di studio esercizi formativi e pratici per sensibilizzare e favorire l'uguaglianza tra i sessi. Sempre all'istituto scolastico viene proposto di vagliare i programmi accademici e i contenuti dei libri di testo in un'ottica di genere e di predisporre corsi di formazione destinati a tutti coloro che sono coinvolti nell'istruzione dei bambini e delle bambine.

L'Italia reagisce con il *Decreto legge 14 agosto 2013, n. 93*, convertito nella *Legge 15 ottobre 2013, n. 119*, che all'articolo 5 prevede un *Piano d'azione contro la violenza sessuale e di genere*, in accordo con la programmazione europea per il periodo 2014-2020. Le linee di azione annunciate dal piano prestano attenzione al linguaggio che viene utilizzato nei diversi contesti dal momento che rispecchia la realtà sociale. Tra le iniziative per il settore educativo del piano, viene promossa la sensibilizzazione e la formazione degli studenti e delle studentesse nei confronti della discriminazione di genere, anche attraverso la valorizzazione di questi temi nei libri di testo.

A seguire, il 18 novembre 2014, viene comunicato alla Presidenza il Disegno di legge *Introduzione dell'educazione di genere e della prospettiva di genere nelle attività e nei materiali didattici delle scuole del sistema nazionale di istruzione e*

nelle università. Come esplicita già il titolo si propongono misure educative nell'offerta formativa di ogni ordine e grado anche allo scopo di eliminare gli stereotipi che limitano la complementarità tra i sessi nella società. È in questo contesto che vengono riconsiderate le azioni compiute tramite il *Progetto Polite* dal momento che le istituzioni scolastiche vengono invitate ad adottare «libri di testo e materiali didattici corredati dall'autodichiarazione delle case editrici che attestino il rispetto delle indicazioni contenute nel codice di autoregolamentazione “Pari opportunità nei libri di testo” (POLITE)»<sup>4</sup>.

Anche all'interno del *Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere*, nella parte dedicata all'educazione, si riflette sull'uso del linguaggio nei libri di testo in quanto possibile veicolo di stereotipi discriminatori e, anche in questo caso, viene fatto riferimento al *Progetto Polite*. Il piano propone inoltre la creazione di un tavolo tecnico con l'AIE il cui lavoro consiste nella revisione e attualizzazione del Codice di autoregolamentazione relativo al genere.

Un'altra tappa importante per questo tema è stata la *Legge 13 luglio 2015, n. 107 Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti* per cui gli ordinamenti scolastici hanno subito una rivisitazione integrale e dove l'attenzione alla questione di genere è testimoniata già dal comma 1 attraverso il modo in cui ci si riferisce a «studentesse e studenti»<sup>5</sup>.

Anche all'interno delle *Linee Guida Nazionali (art. 1 comma 16 L.107/2015)* presentate dalla ministra Fedeli il 27 ottobre 2017 nel *Piano nazionale per l'educazione al rispetto* vengono richiamate le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado alla promozione di azioni educative e formative nei confronti della parità tra i sessi. Tra le proposte: l'uso consapevole di un linguaggio rispettoso e la verifica del linguaggio che viene utilizzato nei libri di testo. Per

---

<sup>4</sup> Disegno di legge 18 novembre 2014: [https://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Ddliter/testi/45005\\_testi.htm](https://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Ddliter/testi/45005_testi.htm)

<sup>5</sup> Legge 13 luglio 2015, n. 107: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg>

quanto riguarda l'insegnamento del significato e l'uso di nuovi termini femminili che indicano ruoli istituzionali e professionali di prestigio, nella parte dedicata a "il femminile e il maschile del linguaggio", viene sottolineato che:

definire una donna con un termine maschile in settori rilevanti della società come le istituzioni e i livelli professionali apicali, ne opacizza la presenza fino a farla scomparire (termini come "direttore", "prefetto", "sindaco" evocano infatti un'immagine maschile, non femminile). E se le esitazioni e addirittura le resistenze all'introduzione di questi nuovi termini femminili possono essere comprensibili dal momento che in passato solo gli uomini rivestivano ruoli istituzionali o svolgevano professioni di prestigio, e che la tradizione ci ha consegnato solo la versione maschile dei relativi titoli, è necessario essere consapevoli che oggi la situazione è cambiata. Adeguare il linguaggio al nuovo status sociale, culturale e professionale raggiunto dalle donne, e quindi al mutamento dell'intera società, si pone oggi come un'azione urgente e necessaria.<sup>6</sup>

Le *Linee Guida Nazionali* sono state redatte tenendo in considerazione le proposte delle *Linee Guida per l'uso del genere amministrativo* (Robustelli 2012) e a loro volta sono state considerate per la scrittura delle *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR* (Robustelli, 2018).

Successivamente a queste iniziative molte istituzioni scolastiche hanno incrementato o avviato all'interno del programma formativo, progetti in direzione dei suggerimenti proposti dagli organi statali ed europei.

L'ultima tappa, a mio parere interessante, è la proposta di legge *Disposizioni per la promozione della diversità e dell'inclusione nei libri scolastici nonché istituzione di un osservatorio nazionale (2634)* presentata il 6 agosto 2020 alla Camera. L'obiettivo della proposta è aiutare scuole ed editori a contrastare gli stereotipi di genere e promuovere la diversità nei libri di testo, principalmente in due modi: favorendo l'autoregolamentazione dell'editoria scolastica grazie a «l'esperienza del Codice di autoregolamentazione Pari opportunità nei libri di

---

<sup>6</sup> Piano nazionale per l'educazione al rispetto: <https://www.miur.gov.it/web/guest/-/scuola-domani-la-ministra-fedeli-presenta-il-piano-nazionale-per-l-educazione-al-rispetto>

testo (Polite) dell'Associazione italiana editori, realizzato in accordo con il ministero dell'Istruzione» e creando «un osservatorio nazionale sulla diversità e sull'inclusione nei libri di testo scolastici»<sup>7</sup>.

La discussione della proposta di legge, per ora, non è ancora stata fissata ma la sua approvazione potrebbe portare a un ulteriore progresso rispetto alla parità dei sessi all'interno dei libri di testo.

Ho scelto di non riportare ulteriori ricerche o indagini attuate sui libri scolastici in anni più recenti rispetto alla ricerca di Biemmi (2010) dal momento che il mutamento delle norme è troppo recente per aver permesso lo sviluppo di strumenti, ricerche e analisi successive ad esse.

La mia scelta è stata quindi quella di esaminare autonomamente un corpus di testi di narrativa destinati a bambine e bambini e verificare se le raccomandazioni sono state attuate o se lo squilibrio tra i generi, già rilevato in passato, è oggi ancora presente.

---

<sup>7</sup> Proposta di legge n. 2634: [https://www.camera.it/leg18/995?sezione=documenti&tipoDoc=lavori\\_testo\\_pdl&idLegislatura=18&codice=leg.18.pdl.camera.2634.18PDL0114790&back\\_to=https://www.camera.it/leg18/126?tab=2-e-leg=18-e-idDocumento=2634-e-sede=-e-tipo](https://www.camera.it/leg18/995?sezione=documenti&tipoDoc=lavori_testo_pdl&idLegislatura=18&codice=leg.18.pdl.camera.2634.18PDL0114790&back_to=https://www.camera.it/leg18/126?tab=2-e-leg=18-e-idDocumento=2634-e-sede=-e-tipo)

### **3. Analisi di un corpus di narrativa giovanile**

La ricerca ha preso in esame dodici libri di narrativa destinati a bambine e bambini della fascia d'età compresa tra gli 8 e i 10 anni.

La scelta di questo target d'età è motivata dal fatto che le bambine e i bambini in questo periodo di vita, oltre al mondo reale, si confrontano con un mondo immaginario, quello dei libri. Le bambine e i bambini per costruire la loro identità cercano conferme anche attraverso i modelli semplificati proposti nei libri, in cui si possono facilmente identificare.

Lo scopo della ricerca è quello di indagare se all'interno dei libri sono presenti delle forme di sessismo linguistico e di stereotipi di genere, ma anche se emergono delle forme antistereotipate e innovative rispetto al linguaggio di genere. Tra gli obiettivi della ricerca anche quello di capire se le discussioni sulla lingua di genere degli ultimi decenni hanno avuto dei riflessi sulle scelte linguistiche di chi scrive libri per bambine e bambini.

#### **3.1 Il corpus**

Il corpus di libri analizzati è costituito da libri di narrativa per la fascia d'età compresa tra gli 8 e i 10 anni.

Le variabili del corpus sono la casa editrice e la tipologia del titolo del libro. A proposito di quest'ultima variabile, ho focalizzato la mia attenzione su tre principali tipologie differenti di titolo: ho scelto titoli che esplicitassero la protagonista femminile, titoli che esplicitassero il protagonista maschile e titoli indeterminati cioè titoli in cui non era presente il genere della o del protagonista o titoli in cui era presente un gruppo di personaggi.



Ho cercato case editrici nel cui catalogo ci fossero libri che ricadessero nelle categorie prescelte. Ho individuato 4 case editrici: *Terre di mezzo Editore*, *DeA Planeta Libri*, *Newton Compton Editori* e *Giunti Editore*. Per ognuna di esse ho scelto tre libri, uno per categoria.

I dodici libri analizzati sono stati:

- (IA) = *L'impavida Aurora e la sfida delle principesse (Terre di mezzo Editore)*
- (CCM) = *La casa ai confini della magia (Terre di mezzo Editore)*
- (BZ) = *Billy Zampacorta e la rocambolesca fuga dalla fattoria degli orrori (Terre di mezzo Editore)*
- (DSN) = *Il desiderio speciale di Nash (DeA Planeta Libri)*
- (HGN) = *Hilda e la gente nascosta (DeA Planeta Libri)*
- (CGB) = *Il cavaliere, il gatto, la ballerina (DeA Planeta Libri)*
- (SV) = *Mia sorella è un vampiro (Newton Compton Editori)*
- (IH) = *Gli incubi di Hazel (Newton Compton Editori)*
- (P) = *Pirati! (Newton Compton Editori)*
- (GOD) = *Giuditta e l'orecchio del diavolo (Giunti Editore)*
- (VF) = *Il violino di Filo (Giunti Editore)*
- (BS) = *Il brigantino sommerso (Giunti Editore)*

Tra i titoli sopra citati sono presenti libri scritti da uomini e tradotti da donne, libri scritti da donne e tradotti da donne e un libro scritto da una donna e un uomo e tradotto da una donna. Sono presenti libri in lingua italiana originale scritti da autori uomini e un libro in lingua italiana originale scritto da un'autrice. Di seguito viene presentata l'analisi di ciascun libro, che si focalizza sulle scelte linguistiche adottate, quindi sulla presenza di scelte linguistiche tradizionali e scelte linguistiche innovative. Inoltre, sono state prese in esame le caratteristiche dei personaggi, ricercando la presenza o assenza di stereotipi e antistereotipi di genere.

### 3.2 L'analisi dei libri

#### *L'impavida Aurora e la sfida delle principesse*

*L'impavida Aurora e la sfida delle principesse* è un libro della casa editrice *Terre di Mezzo*, scritto da Mathieu Sylvander e tradotto da Eleonora Armaroli.

Il testo analizzato presenta già dal titolo un tentativo di andare oltre agli stereotipi dei modelli tradizionali, proponendo un titolo attraente per il genere femminile. Si può definire questo titolo appartenente alla categoria dei nuovi modelli antistereotipati a cui bambine e bambini possono ispirarsi.

La protagonista della storia è una figura femminile, una ragazza di nome Aurora il cui nome è sempre preceduto dall'aggettivo *impavida*. Nel prologo viene precisato che è stata la ragazza stessa, consultando il dizionario, a optare per il soprannome che meglio la rappresenta.

La scelta di anteporre al nome proprio un aggettivo così deciso come *impavida*, conferisce alla figura femminile un'immagine ben precisa.

*L'Impavida Aurora* viene descritta come una *giovane e bella eroina* che in sella alla sua *destriera Veronica* va alla ricerca di nuove avventure.

I ragionamenti e i comportamenti riferiti ad Aurora delineano indirettamente una ragazza coraggiosa, perspicace, risolutiva e *libera come l'aria*. Per quanto riguarda quindi il ruolo di eroina e avventuriera di Aurora, si può definire una protagonista anticonvenzionale rispetto ai modelli tradizionali.

Dall'analisi del libro si riscontra che i personaggi secondari sono per la maggior parte di genere femminile: le principali figure femminili che si relazionano con la protagonista sono la destriera Veronica, il gruppo di principesse, la Regina, il gruppo di "brigantesse" e il gruppo di donne del villaggio. I personaggi di genere maschile, invece, sono solamente due: il Principe e il Diavolo. Dalla lettura si

può notare che entrambi, come il resto dei personaggi, avranno bisogno dell'aiuto della protagonista per risolvere alcune complicazioni.

Nella prima avventura, infatti, *l'Impavida Aurora trova il principe azzurro* ma non con il fine di vivere per sempre felice e contenta, come in genere ci si aspetta dai modelli tradizionali. Per il principe l'aiuto della protagonista sarà fondamentale, tanto che Aurora riuscirà a salvarlo da una maledizione per la quale è segregato in cima a una fortezza da anni.

A differenza dei modelli stereotipati in cui nelle storie è l'uomo a salvare la donna, in questo testo avviene il contrario e per di più la protagonista rifiuta di sposare il principe per proseguire le sue avventure.

Nella seconda avventura Aurora si troverà a dover consolare il Diavolo e, grazie alla sua astuzia, riuscirà a salvarlo da un problema che per lui sembrava irrisolvibile. Quindi il Diavolo, che all'inizio del racconto delineava la figura dell'antagonista, finisce per diventare anche lui un personaggio che ha bisogno dell'aiuto della protagonista.

In conclusione si può dire che entrambi i personaggi maschili che si incontrano nella lettura, rappresentano un antistereotipo rispetto ai modelli tradizionali delle figure maschili.

Si è notato come nel testo ci sia una cura nell'evitare l'utilizzo della forma maschile dei nomi quando questi si riferiscono a referenti di genere femminile. Infatti l'autore sceglie di utilizzare forme femminili, oggi ancora poco usuali, di ruoli, di mestieri e di professioni.

Nella lettura si incontrano nomi come *capa*, che viene utilizzato sia per la capa delle "brigantesse" sia per la capa delle contadine, *brigantessa*, *destriera* e *cavalla* utilizzati per definire Veronica; inoltre l'attribuzione del genere femminile a *fuorilegge* si realizza per mezzo dell'accordo ("le fuorilegge").

Alcune di queste scelte linguistiche fanno parte da molti anni dei suggerimenti linguistici per un uso non sessista della lingua; altre scelte linguistiche invece

sono molto innovative e sembrano voler marcare ancora di più il femminile. Per un approfondimento dei nomi femminilizzati si rimanda alla sezione 3.3.4.

In altri casi, come nella seconda avventura di Aurora, la lingua presenta, invece, soluzioni linguistiche caratterizzate ancora da sessismo.

In questa storia la protagonista arriva in un villaggio e viene accolta da un gruppo di donne che le spiegano che gli uomini del villaggio erano in guerra e i “bambini”, i “figli”, i “ragazzi” erano stati consegnati al Diavolo (IA: 58).

Questo uso pone dei problemi interpretativi perché ci si domanda se le bambine e le figlie fanno parte dei *bambini* e dei *figli* consegnati al diavolo, oppure se a essere consegnati al diavolo sono solamente *i bambini, i figli maschi*.

Proseguendo con il racconto viene spiegato che *i ragazzi* a casa del Diavolo si divertono “a giocare coi loro palloni, a fare la lotta e a lanciarsi i sassi” e non vogliono tornare a casa loro per un motivo “molto semplice: no genitori, no ragazze, no maestre.” (IA: 91).

Così descritta la storia presenta un’incoerenza narrativa perché coerentemente con la femminilizzazione presente nel resto del libro, ci si aspetta un’attenzione capillare verso il genere femminile.

In questo caso la scelta del maschile non sembra designare un maschile non marcato che rappresenta entrambi i generi biologici, ma piuttosto un uso riferito effettivamente solo al genere maschile. Questo uso va però in contraddizione con la parte del racconto in cui le donne dicono che al villaggio non ci sono più bambini, utilizzando in questo caso un maschile non marcato.

Emerge quindi una scarsa chiarezza espositiva in cui il genere femminile non viene preso in considerazione all’interno del testo e questo tipo di struttura fa sì che le bambine, le figlie, le ragazze non siano presenti in nessuno degli spazi del racconto, né all’interno del villaggio né nella casa del Diavolo.

Da parte dell’autore non si è notata una presa di distanza, con la quale poteva dimostrare e/o marcare l’assenza stessa del genere femminile dal testo, anzi,

l'autore non la giustifica in alcun modo ed è sorprendente visto l'impegno attivo percepito nel resto del libro.

La presenza e il posizionamento di ogni personaggio è fondamentale, ma lo è anche la loro assenza, bisogna infatti prestare particolare attenzione anche a questo aspetto all'interno delle letture. Se la presenza, il posizionamento o l'assenza di un personaggio si ripete più volte nel testo o in diversi testi, le bambine e i bambini potrebbero assimilarlo come un elemento regolare e significativo e non più come una collocazione casuale.

*L'impavida Aurora e la sfida delle principesse* si impegna a uscire dai modelli di storie tradizionali proponendo un modello nuovo, moderno, in cui sono le figure femminili a dominare il racconto.

Nel complesso il libro rappresenta un buon esempio antistereotipato, carico appunto di antistereotipi, di un linguaggio spesso non tradizionale e parzialmente rispettoso della parità di genere.

La noncuranza del genere femminile presente anche solo in un singolo episodio dell'intero testo, fa però riflettere sulla costante e profonda attenzione necessaria per scrivere un libro interamente equo. Nonostante il libro sia molto recente, edito nel 2020, sembra portare con sé delle imperfezioni linguistiche che dovrebbero ormai essere state sorpassate da molto tempo.

### *La casa ai confini della magia*

*La casa ai confini della magia* è un libro della casa editrice *Terre di Mezzo*, scritto da Amy Sparkes e tradotto da Mara Pace.

Leggendo il titolo *La casa ai confini della magia* non è possibile capire o intuire chi sia il protagonista, la protagonista o i protagonisti del libro. Con questa affermazione si intende dire che il bambino-lettore non può conoscere il genere

sessuale dei protagonisti solamente dando uno sguardo superficiale alla copertina del libro. La neutralità del titolo fa pensare che possa essere un libro adatto e piacevole sia per le bambine che per i bambini, perché oggi i libri non vengono etichettati a seconda del destinatario e quindi un qualsiasi libro può ipoteticamente essere scelto e letto da entrambi i generi.

*La casa ai confini della magia* ha come protagonista una figura femminile: Nove, un'orfana che fa la ladruncola per sopravvivere. Oltre a lei ci sono altri co-protagonisti che sono tre figure maschili: il mago Basito, Eric il troll e il Dottor Cucchiaio.

Tra i personaggi del libro si può affermare una maggioranza di personaggi di genere maschile sia tra i personaggi principali, sia tra i personaggi secondari, dal momento che oltre alla protagonista l'unico altro personaggio femminile è l'antagonista, la strega.

Nonostante il genere femminile rappresenti una parte esigua dei personaggi, la protagonista e l'antagonista ricoprono entrambe dei ruoli di rilievo rispetto alle vicende narrate, non sono figure femminili relegate ai margini del racconto.

Dalla lettura si può notare che l'autore mette in rilievo il personaggio di Nove raccontando non solo le dinamiche che deve affrontare con gli altri personaggi, ma anche i suoi trascorsi e i suoi progetti futuri. Nove viene messa in rilievo anche per il tipo di ruolo che ricopre all'interno della storia perché saranno le tre figure maschili a chiedere il suo aiuto per rompere l'incantesimo che affligge la loro casa. Della lettura emerge quindi un solo ruolo eroico ed è quello di Nove, che è fondamentale per il lieto fine.

Considerata l'importanza che l'autore dedica alla figura di Nove all'interno del racconto, è spontaneo domandarsi come mai questa non sia evidenziata già nel titolo e quali siano le ragioni che hanno portato l'autore a optare per un titolo neutro. La scelta di un titolo sessualmente non orientato risale già all'originale *The House at the Edge of Magic*.

Anche un titolo che avesse inserito al proprio interno il nome della protagonista, Nove, data la sua non trasparenza, non avrebbe risolto il problema della neutralità. Sarebbe risultato diverso, invece, se il nome non trasparente fosse stato accompagnato da un elemento disambiguante, come ad esempio *eroina*.

L'assenza della protagonista dal titolo potrebbe essere voluta dall'autore per raggiungere più facilmente un target che includa entrambi i generi, invece, inserendo un riferimento al genere della protagonista, l'autore avrebbe forse potuto avvicinare più bambine alla lettura, ma allo stesso tempo correre il rischio di allontanare i lettori di genere maschile.

Proseguendo con l'analisi del libro, è stata individuata una frase che presenta una disattenzione sessista nell'uso della lingua.

Nel momento in cui la protagonista, Nove, bussava alla porta della casa magica, viene utilizzato il pronome "colui" anche se la frase si riferisce a una figura femminile. Di seguito è riportata la frase analizzata.

"Sarete voi a spezzare la maledizione. Oh, vi aspettiamo da così tanto tempo. Colui che busserà alla porta!"

Il mago e il troll le sorrisero. (CCM: 22)

Dal momento che il lettore è a conoscenza del genere sessuale del soggetto che compie l'azione di bussare alla porta, l'utilizzo di *colui* come forma neutra generalizzata stona e ciò è rafforzato anche dalla frase successiva che è destinata al genere femminile: "le sorrisero".

Per evitare di utilizzare *colui* esistono diversi possibili modi alternativi per strutturare la frase, ad esempio utilizzando *la persona* o il pronome *chi* che sono neutri rispetto a *colui*.

Si sarebbe quindi potuta formulare la frase in questo modo:

Sarete voi a spezzare la maledizione. Oh, vi aspettiamo da così tanto tempo. La persona che busserà alla porta!

O, ancor meglio, con il pronome ambigenere *chi*:

Sarete voi a spezzare la maledizione. Oh, vi aspettiamo da così tanto tempo. Chi busserà alla porta!

All'interno del racconto sono presenti, in un numero molto limitato, alcune eccezioni che mostrano un'attenzione dell'autore nei confronti del sessismo linguistico e degli stereotipi di genere.

In un caso isolato del testo l'autore utilizza "dame e gentiluomini" per indicare la presenza di alcune persone all'interno di uno spazio. Si può dire che questa espressione fa riferimento a una distinzione di genere che rimanda a una società del passato. *Dame e gentiluomini* oltre a creare un'immagine di una fase passata della società, ottiene contemporaneamente una specificazione di entrambi i generi biologici.

La specificazione del genere femminile e maschile non era essenziale ai fini narrativi quindi l'autore ha scelto volontariamente di applicarla.

Qua e là nella sala silenziosa si aggiravano dame e gentiluomini, intenti a sfogliare libri e riviste, voltati di schiena. Nessun segno del bibliotecario. (CCM: 8)

La puntualizzazione di entrambi i generi all'interno della frase, conferisce al bambino-lettore un'immagine mentale molto più precisa rispetto all'immagine che ad esempio avrebbe dato la parola *persone* che è generica e comprensiva di entrambi i generi.

Un altro elemento di riflessione all'interno del libro è il mestiere ricoperto dal personaggio del troll: il *domestico*. La definizione di *domestico* è: «chi svolge a pagamento i lavori di casa, le faccende domestiche»<sup>8</sup>; oggi il lavoro di domestico è spesso declinato al femminile perché è per la maggior parte un ruolo ricoperto

---

<sup>8</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/domestico/>



dalla donna, infatti *domestica* nell'uso comune si può ritenere un sinonimo di *donna delle pulizie* o *colf*.

Come nel caso precedente, si può considerare il ruolo di *domestico* una forma di collocazione nel tempo passato che viene però normalizzata nel tempo presente dei giorni d'oggi. La proposta dell'autore può essere considerata una scelta che aiuta a normalizzare la parità dei sessi nei contesti lavorativi e professionali. Per la corretta costruzione dell'immaginario del bambino-lettore è molto importante evitare ogni forma di stereotipo di genere anche di tipo professionale.

A parte queste ultime eccezioni presentate, non si nota una particolare costanza e partecipazione attiva dell'autore nel creare nuovi modelli antistereotipati o un linguaggio innovativo, anche se risulta positiva l'importanza che viene dedicata ai pochi personaggi femminili.

*La casa ai confini della magia* nonostante sia un libro recentissimo (2021) sembra rimanere imparziale rispetto ai temi trattati, non sembra aver preso una strada decisa a proposito di stereotipi di genere e sessismo linguistico nella letteratura infantile.

### *Billy Zampacorta e la rocambolesca fuga dalla fattoria degli orrori*

*Billy Zampacorta e la rocambolesca fuga dalla fattoria degli orrori* è un libro della casa editrice *Terre di Mezzo*, scritto da A. L. Kennedy e tradotto da Sara Ragusa.

Il titolo del libro analizzato, oltre a suggerire il nome del protagonista, suggerisce anche l'appartenenza di quest'ultimo alla specie animale: il protagonista è Billy, chiamato anche con il soprannome "Zampacorta", descritto come «un bel tasso, giovane e coraggioso» (BZ: 5).

Il protagonista entra in contatto con molti altri personaggi: la famiglia McGloone, il gruppo di lama e Zio Shaw.

I membri della famiglia McGloone rappresentano gli antagonisti del racconto e sono: il signor McGloone e la signora McGloone, i piccoli Fred, Dusty, Bettina, Pinza e Piccolo, e le due sorelle Ethel e Maude.

I lama sono personaggi che, come Billy, vengono catturati dalla famiglia McGloone e sono: Brian, Ginevra, Carlos e Ginalollobrigida.

Zio Shaw rappresenta la figura eroica che salva Billy Zampacorta e i lama dalla fattoria McGloone.

Dato il numero elevato di personaggi, è stata calcolata la percentuale della presenza femminile e della presenza maschile sul totale dei personaggi, sia animali che umani, che si incontrano all'interno della lettura: la presenza femminile è del 40% e quella maschile del 60%. Inoltre la presenza femminile è assente sia dalla figura del protagonista, sia da quella dell'aiutante-eroe.

All'interno del libro sono state individuate delle situazioni di completa disattenzione alla rappresentazione linguistica della parità di genere.

In diverse frasi del testo viene utilizzato il posizionamento dell'uomo come unico soggetto referente e la donna è considerata invece in funzione subordinata.

C'erano tutti: il fattore e la moglie, e i piccoli McGloone, Fred, Dusty, Bettina, Pinza e Piccolo. (BZ: 42)

Questo primo caso, che utilizza la forma *il fattore e la moglie*, presenta un doppio limite linguistico: il primo è quello di considerare la figura femminile subordinata a quella maschile, il secondo è quello di non riportare il ruolo lavorativo della figura femminile, come invece accade per la figura maschile.

Per porre la figura femminile allo stesso livello di quella maschile e allo stesso tempo citare la funzione lavorativa, si può correggere la frase utilizzando la

forma femminile di *fattore*. Le frasi che quindi rispettano la parità di genere possono essere: *il fattore e la fattoressa* o *il fattore e la fattora*<sup>9</sup>.

Questo suggerimento è valido in questo caso specifico perché effettivamente anche la figura femminile svolge lo stesso ruolo lavorativo del marito all'interno del testo. Anche in caso contrario, comunque, la figura femminile deve avere una propria identificazione e rappresentazione, che non sia in funzione all'uomo.

Negli altri casi si trova scritto “il signor McGloone e sua moglie”, “il signor McGloone e la moglie” e la frase “il signor McGloone non è per niente gentile e neanche sua moglie lo è...”.

Per evitare l'asimmetria tra i due generi si può sostituire la parola *moglie* con *la signora McGloone* o con il nome proprio della donna che è *Mirtilla*.

Nel testo solamente due volte avviene un'identificazione corretta della donna in questione, che viene chiamata “La signora McGloone” e “la signora Mirtilla McGloone”.

Un altro esempio di disattenzione linguistico presente nel libro è l'utilizzo di *uomo* in senso universale.

Quando si parla del genere umano in generale, si dovrebbero evitare il più possibile le espressioni che tendono a escludere le donne; oggi non si può considerare il significato di *uomo* abbastanza lato da riferirsi a qualunque individuo o all'umanità nel suo insieme.

Sentiva anche uno strano odore, come se lì vicino ci fossero un cavallo e un uomo alto.  
(BZ: 105)

La parola *uomo* può essere sostituita con la parola *persona* che rimane neutra e quindi include anche il genere femminile.

All'interno del testo, in molti altri casi, viene invece usata la forma corretta:

---

<sup>9</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/fattore/>

I grossi piedi orribili della grossa persona orribile si mossero (BZ: 6)

Chiunque mi stia trasportando ha un odore da persona cattiva (BZ: 7)

C'erano i segni lasciati da enormi stivali orribili che calpestavano il terreno arrabbiati con dentro i piedi di una persona gigantesca (BZ: 36)

Un altro elemento emerso è l'uso della sola forma maschile *proprietario* e *bullo* in due circostanze in cui il lettore è a conoscenza del fatto che i soggetti che hanno compiuto le azioni sono di genere femminile. Si riportano di seguito le frasi analizzate per una spiegazione più chiara.

Subito dopo le impronte delle zampe erano sparite, mentre quelle degli stivali tornavano da dove erano venute, solo sembrava che affondassero un pochino di più nel terreno, come se il proprietario degli stivali fosse appesantito più o meno del peso di un tasso rapito (BZ: 36)

Mentre si avvicinava, cercava di immaginare come ci erano finiti i lama su quella collina umida. E pensava anche alla taglia delle impronte di stivale, e quindi alla taglia del grosso bullo che aveva catturato il piccolo tasso (BZ: 57)

Rispetto a queste frasi l'autore aveva in precedenza esplicitato al bambino-lettore che le azioni erano state compiute dalle sorelle Ethel e Maude mentre invece il soggetto che parla non ne è a conoscenza. Questo fa riflettere sulla carenza della lingua che deve utilizzare un maschile non marcato quando la situazione è ipotetica e non si conoscono i soggetti che compiono l'azione. In questa circostanza l'utilizzo dell'alternativa femminile *proprietaria* e *bullo* sarebbe risultata narrativamente sbagliata.

Dall'analisi del libro risulta un altro caso in cui il genere femminile viene escluso dal discorso. Nella frase «mentre Bettina e Pinza si aiutavano l'un l'altro a tirarsi su...» (BZ: 143) i soggetti che compiono l'azione sono Bettina, una figura femminile, e Pinza, una figura maschile.

In questo specifico caso si poteva optare per una struttura che dava spazio anche al genere femminile tramite l'utilizzo della forma *l'un l'altra* che, però, avrebbe

implicato lo scambio dei nomi. La frase suggerita sarebbe: “mentre Pinza e Bettina si aiutavano l’un l’altra a tirarsi su...”.

L’ultimo caso preso in analisi riguarda una frase ironica in cui l’autore si riferisce direttamente a chi sta leggendo, dicendo «consigliamo ai lettori particolarmente sensibili di saltare questa parte» (BZ: 65).

La bambina-lettrice, che viene esclusa dal suggerimento dell’autore, si trova a doversi identificare nel “lettore” cioè all’interno del maschile non marcato.

L’autore sceglie di utilizzare il maschile generico nonostante sia più probabile che a leggere sia una bambina-lettrice rispetto a un bambino-lettore perché secondo i dati dell’ANSA del 2021 «nella prima infanzia le bambine leggono più dei bambini: sono l’80% contro il 75% e li superano in tutte le fasce d’età: 4-6 anni 97% contro 90%, 7-9 anni 85% contro 82%, 10-14 anni 72% contro 59%»<sup>10</sup>.

Per evitare l’invisibilità femminile e per essere più coerente con i dati statistici, l’autore avrebbe potuto optare per la doppia dicitura: “consigliamo alle lettrici e ai lettori particolarmente sensibili di saltare questa parte”.

*Billy Zampacorta e la rocambolesca fuga dalla fattoria degli orrori* è un libro recente ma i dati emersi dalla ricerca sembrano affermare delle arretratezze.

A livello di contenuto non emergono ruoli o modelli anticonvenzionali e innovativi, viene raccontata una storia ordinaria in cui tra i personaggi il genere femminile è ridotto al minimo rispetto a quello maschile che occupa anche i ruoli principali. A livello di linguaggio sono emerse numerose disattenzioni rispetto alla parità di genere, con forme di esclusione del genere femminile dal testo, inoltre non sono spiccate forme lessicali innovative.

---

<sup>10</sup> [https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/libri/2021/12/03/piccolissimi-lettori-59-mln-e-leggono-di-piu\\_28554947-99bf-4316-9e2a-0ec9cd91b692.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/libri/2021/12/03/piccolissimi-lettori-59-mln-e-leggono-di-piu_28554947-99bf-4316-9e2a-0ec9cd91b692.html)

## *Il desiderio speciale di Nash*

*Il desiderio speciale di Nash* è un libro della casa editrice *De Agostini*, scritto da Michelle Cuevas e tradotto da Gioia Sartori.

Il libro preso in analisi ha come protagonista una figura maschile, Nashville, un bambino particolare che grazie alla sua determinazione riesce a esaudire il suo sogno di volare.

I personaggi secondari che si relazionano con il protagonista sono i membri della sua famiglia: i suoi genitori e la sorella minore.

Risulta quindi un buon equilibrio tra i generi dei personaggi, tenendo in considerazione però che le figure femminili presenti nel testo non ricoprono ruoli di rilievo.

Dall'analisi del libro è emersa la presenza di modelli di donne e uomini asimmetrici per quanto riguarda alcuni ruoli professionali. Di seguito vengono riportate le frasi estrapolate dalla lettura.

Credi che il dottore riuscirà a curare la tua malattia?»

«Te l'ho detto» intervenne Junebug. «Non c'è niente da curare».

Stava per tirarle un pugno, quando la chiamò un'infermiera appena uscita dall'ambulatorio. (DSN: 42)

[...] lei e la mamma accompagnarono Nashville a pochi passi da lì, nello studio del dottor Cicognini, il miglior veterinario di Pelledoca.

In quel momento arrivò la sua assistente e portò Nashville nella stanza accanto. (DSN: 47)

Entrambi i casi presentano due ruoli professionali di prestigio rappresentati da figure di genere maschile, cioè il *dottore* e il *veterinario*. Nel racconto entrambe le figure maschili sono accompagnate da due figure femminili con un ruolo professionale inferiore, rispettivamente, *un'infermiera* e *la sua assistente*.

Le storie narrate a bambine e bambini hanno una grande influenza nello sviluppo della loro identità perché forniscono modelli semplificati in cui è facile identificarsi. È necessario che le rappresentazioni dei due generi sia paritaria e i ruoli interscambiabili affinché le bambine e i bambini abbiano le stesse chances di progettare il proprio futuro.

Un punto di riflessione all'interno del testo riguarda il ruolo svolto dalla “signorina Storni, la professoressa di Nashville.”

Dall'analisi si riscontra un utilizzo molto elevato dell'espressione *signorina Storni* rispetto a quello di *professoressa*, in particolare quest'ultima espressione viene usata principalmente per evitare ripetizioni della prima, ad esempio:

«Allora» disse la signorina Storni «qual era la tua domanda?»

«La... la mia domanda era...» Si interruppe. «Forse non dovrei leggerla.»

«Perché no?» chiese la signorina Storni.

«Perché» rispose piano la bambina «riguarda una persona di questa classe.»

Sul volto della professoressa si dipinse un'espressione sconvolta, ma solo per un brevissimo istante. (DSN: 102)

La riflessione riguarda il mancato utilizzo del titolo professionale per la figura di genere femminile, che non viene quasi mai identificata tramite l'espressione *professoressa*, se non per evitare la ripetizione di *signorina Storni*. Inoltre l'appellativo *signorina* è un elemento che differenzia il comportamento nei confronti di una persona di genere femminile rispetto a una persona di genere maschile. Se l'insegnante fosse stato un maschio, non si sarebbe utilizzato l'espressione *signorino Storni* come sinonimo di *professore*, la distinzione dello stato civile viene utilizzata solamente per le donne e mai per gli uomini.

Per un uso paritario della lingua è importante riconoscere e utilizzare sempre, salvo eccezioni, il titolo professionale delle figure femminili ed evitare l'identificazione tramite lo stato civile. Si rimanda alla sezione 3.3.3 per un approfondimento dell'espressione *signorina*.

Un altro elemento analizzato all'interno del libro riguarda un caso che presenta l'identificazione della figura femminile attraverso quella maschile.

All'interno del testo viene spiegato che i turisti si fermavano all'ufficio informazioni per avere notizie riguardo una casa e la persona che rispondeva a queste richieste viene sempre e solo identificata come una "vedova".

«Oh, no, miei cari» rispondeva l'anziana vedova dietro il bancone.

La vedova faceva una pausa per permettere ai visitatori di figurarsi tutta quella pioggia.

Un'adorabile giovane coppia con una bambina» rispondeva la vedova.

«E anche...» La vedova taceva per un istante.

«Che assurdit » aveva replicato la vedova.

Oh, naturalmente c'erano viaggiatori di passaggio che si fermavano a chiedere informazioni alla vedova dell'ufficio del turismo. (DSN: 10-11)

Analizzando il contesto in cui viene utilizzata l'espressione considerata, si pu  concludere che l'espressione *vedova* utilizzata per l'anziana donna, non ha alcun collegamento con la storia narrata, quindi l'identificazione della donna attraverso l'uomo non ha motivo di sussistere. L'identificazione tramite lo stato civile risulterebbe inopportuna anche se si trattasse di un uomo rimasto vedovo perch , nel contesto narrativo considerato, non sarebbe pertinente.

La donna in questione pu  essere pi  correttamente identificata tramite il ruolo professionale che ricopre all'interno del testo.

Un'ultima osservazione riguarda una frase in cui viene usato il maschile non marcato che impedisce di mostrare la presenza del genere femminile. All'interno del testo viene spiegato che «ogni giorno Nashville aspettava quella breve pausa dopo pranzo in cui i bambini potevano uscire dalle mura scolastiche e respirare aria fresca e pulita» (DSN: 72).



Nella frase riportata la presenza delle bambine è compresa nella parola *bambini* ma per evitare l'oscuramento del genere femminile si potrebbero specificare entrambi i generi, *le bambine e i bambini*.

*Il desiderio speciale di Nash* è un libro recente, datato 2022, ma le osservazioni emerse dalla ricerca sembrano affermare delle arretratezze. In alcuni casi il libro mostra delle disattenzioni rispetto alla parità di genere per quanto riguarda i ruoli professionali e delle forme di esclusione del genere femminile. Inoltre non sono emersi dal testo modelli anticonvenzionali o innovativi.

### *Hilda e la gente nascosta*

*Hilda e la gente nascosta* è un libro della casa editrice *De Agostini*, scritto da Stephen Davies e tradotto da Valentina Abaterusso.

Come suggerisce il titolo, la protagonista della storia è una figura femminile, una bambina di nome Hilda che vive con sua madre in una valle incantata.

Hilda viene descritta come un'avventuriera che decide di partire per un viaggio per tentare di salvare le sorti della sua casa.

I ragionamenti e i comportamenti riferiti a Hilda delineano indirettamente una bambina coraggiosa che non si scoraggia e non si arrende. Il ruolo di avventuriera e poi di eroina di Hilda, delineano un modello femminile anticonvenzionale che si distingue dai modelli tradizionali.

Dall'analisi del libro si riscontra che i personaggi con cui si relaziona la protagonista sono per la maggior parte di genere maschile: i due personaggi che svolgono il ruolo di aiutanti sono il volpecerbiatto Twig e l'elfo Alfur, entrambi di genere maschile; gli altri personaggi che si incontrano nella lettura sono la mamma di Hilda, l'Uomo di Legno, il troll, il gigante e la "gigantessa", il sindaco degli elfi, il Re degli elfi e il Primo Ministro degli elfi.

Una prima osservazione riguarda il genere di appartenenza dei personaggi che rivestono un ruolo professionale elevato: i ruoli di re, di primo ministro e di sindaco appartengono esclusivamente a personaggi di genere maschili.

In *Hilda e la gente nascosta* la parità di genere viene quindi a mancare perché la parità si dimostra anche nel giusto equilibrio tra i ruoli professionali ricoperti da figure sia femminili che maschili. La letteratura infantile è un potentissimo agente di trasmissione culturale che esercita una grande influenza sul bambino-lettore.

Una seconda osservazione, invece, evidenzia l'utilizzo di una forma femminile innovativa e poco usuale utilizzata per indicare il femminile della parola *gigante*. Le Raccomandazioni suggeriscono che per i termini in *-e* non ci sia un adeguamento morfofonetico al femminile, ma solo l'anteposizione dell'articolo femminile. La forma suggerita sarebbe stata quindi *la gigante*, invece la forma utilizzata nel testo è *la gigantessa*, una struttura che sembra voler marcare ancora di più il suo essere femminile. Per un approfondimento dei nomi femminilizzati si rimanda alla sezione 3.3.4.

Dal testo non sono emerse situazioni di disattenzione sessista nell'uso della lingua, a eccezione del caso analizzato di seguito.

La borsa della protagonista viene sempre definita allo stesso modo all'interno dell'intero testo: "la borsa da avventuriero".

Hilda si strinse la sciarpa gialla intorno al collo, si rimise la borsa da avventuriero a tracolla e...giù di corsa lungo il pendio. (HGN: 10)

Tirò fuori dalla borsa da avventuriero una campanella attaccata a un laccio. (HGN: 10)

Rovistò nella borsa da avventuriero ma non trovò il blocco. (HGN: 16)

Dopo aver mangiato, preparò la borsa da avventuriero e uscì. (HGN: 37)

L'aurore probabilmente ha definito la *borsa da avventuriero* ritenendo che si tratti di qualcosa di molto generale che non va attribuito al genere, di

conseguenza utilizza il maschile non marcato. Trattandosi però di una borsa specifica, che viene preparata e utilizzata da una figura femminile la quale, oltretutto, è identificata come *avventuriera*, l'autore avrebbe potuto prendere una scelta diversa. Optare per la *borsa da avventuriera* avrebbe evitato l'incoerenza linguistica tra la declinazione al femminile di *avventuriera* e il mantenimento del maschile non marcato per la *borsa da avventuriero*.

*Hilda e la gente nascosta* propone un modello positivo e antistereotipico della protagonista, una bambina coraggiosa ed eroica. Dall'analisi emergono però delle disattenzioni riguardanti i ruoli degli altri personaggi con cui Hilda si relaziona e delle imperfezioni linguistiche riguardanti il sessismo linguistico che dovrebbero ormai essere state sorpassate da molto tempo.

*Hilda e la gente nascosta*, nonostante sia un libro abbastanza recente, non sembra aver preso una strada decisa a proposito dei temi che riguardano stereotipi di genere e sessismo linguistico nella lingua italiana.

### *Il cavaliere, il gatto, la ballerina*

*Il cavaliere, il gatto, la ballerina* è un libro della casa editrice *De Agostini*, scritto da Pyotr Vlasov e Olga Vlasova e tradotto da Denise Silvestri.

Il libro di testo presenta già dal titolo i nomi dei tre personaggi principali, ma i nomi elencati seguono un ordine particolare. Al primo posto viene nominato il cavaliere Buthadeus soprannominato il "Cavaliere Avaro" che è il personaggio che rappresenta il male, al secondo posto viene nominato il gatto Vas'ka che è il personaggio che rappresenta il bene e per ultima viene nominata la ballerina Maša, che è l'eroina della storia.

La scelta di posizionare *la ballerina* per ultima è una scelta che porta ad alcune riflessioni perché oltre a essere posizionata dopo una figura maschile, è anche

posizionata dopo una specie animale, inoltre *la ballerina* è la figura fondamentale che porterà il racconto al lieto fine.

Il motivo del posizionamento della figura femminile al margine destro del titolo potrebbe essere dovuto a due ragioni diversi: la prima è che sia una deriva maschilista, la seconda potrebbe essere per il rilievo che viene ad avere l'ultima parola di una serie, che in genere è la parola di più facile memorizzazione. Non sapendo il motivo del posizionamento, riteniamo la scelta dell'autore discutibile.

All'interno del testo si incontrano molti personaggi che si relazionano con la ballerina e il gatto, alcuni di questi sono: la dea Bastet, l'Imperatore Pietro il Grande, lo scudiero Patrick, la strega Lilith, il professor Perepëlkin, il professor Korol'kov e Puškin e sono per la maggior parte di genere maschile.

Si è inoltre notata una differenza di genere nella configurazione dei ruoli professionali dei personaggi principali. Alle figure maschili le principali mansioni e ruoli assegnati sono quelle di *scienziato, professore, sindaco, generale e re*, contrapposte alle poche mansioni assegnate al genere femminile che sono quelle di *segretaria, moglie, ballerina e strega*.

I ruoli di *segretaria e moglie* a cui si fa riferimento sono entrambi in funzione di una figura di genere maschile:

Quando verso le tre del pomeriggio, sul tavolo squillò il telefono, il professor Perepëlkin tremò per il terrore [...] Rispose e all'altro capo sentì la voce della sua segretaria, Nina Valentinovna. (CGB: 61)

Ben presto si aprì la porta e nello studio entrò la deliziosa moglie di Puškin, Natal'ja Nikolaevna. (CGB: 91)

Si nota quindi uno squilibrio nell'assegnazione dei ruoli professionali dato che quelli femminili sono di minor rilievo e sono presenti in numero minore.

All'interno del testo è emerso inoltre un caso in cui la presenza di una figura femminile viene completamente oscurata dal linguaggio utilizzato. Di seguito è stata riportata la frase analizzata.

Patrick e Lilith frugavano con indolenza nei loro piatti, tenendo d'occhio con circospezione il padrone, quasi temessero che, insieme al cibo, Buthadeus potesse divorare anche loro.

«Ebbene, signori» disse il cavaliere, appoggiandosi allo schienale della poltrona con aria soddisfatta e accavallando le gambe, dopo quella pausa trascorsa a masticare. (CGB: 57)

In questo frammento del racconto gli unici tre personaggi presenti sono il cavaliere Buthadeus, Patrick e Lilith. Con l'espressione *Ebbene, signori* il cavaliere intende riferirsi a entrambi i personaggi Patrick e Lilith, ma la parola *signori* oscura completamente il genere femminile di uno dei due personaggi.

Un modo alternativo, per considerare la presenza femminile, è utilizzare la formula *signore e signori*, che è un'espressione che rispetta la parità di genere e al tempo stesso, per la sua diffusione in contesti cerimoniali, garantisce il mantenimento di un registro di cortesia.

Un altro caso presente nel libro che non rispetta la parità di genere è l'utilizzo della parola *uomo* in senso universale.

Quando si parla del genere umano in generale, si devono evitare il più possibile le espressioni che tendono a escludere le donne, perché oggi non si può più considerare il significato di *uomo* abbastanza ampio da riferirsi a qualunque individuo o all'umanità nel suo insieme.

Di seguito viene riportato il primo caso analizzato.

Se vi è mai capitato di parlare con un uomo di scienza, uno scrittore o un pittore, saprete di certo che lodare una sua scoperta, un suo libro o un suo quadro è il modo più sicuro per farvelo amico. (CGB: 63)

La rappresentazione mentale che scaturisce da questa frase è fortemente maschile, oltre che per la parola *uomo*, anche per le parole *scrittore* e *pittore*, che si riferiscono entrambe a un referente di genere maschile.

Se si sostituisse la parola *uomo* con la parola *persona*, la frase subirebbe dei cambiamenti sia a livello grammaticale, sia a livello mentale.

Se vi è mai capitato di parlare con una persona di scienza, uno scrittore o un pittore, saprete di certo che lodare una sua scoperta, un suo libro o un suo quadro è il modo più sicuro per farvela amica.

A livello grammaticale l'utilizzo della parola *persona* implica la sostituzione della desinenza maschile con quella femminile: *farvelo* diventa *farvela* e *amico* diventa *amica*. A livello mentale la frase permette al bambino-lettore la possibilità di una rappresentazione che non riguarda solo il genere maschile, ma che lascia spazio anche al genere femminile.

Nonostante questi cambiamenti, la frase tende comunque a una rappresentazione mentale maschile perché sono ancora presenti i termini *scrittore* e *pittore* che non includono il genere femminile. Lo stesso accade nella seguente frase che utilizza il maschile non marcato “pittore”, “scrittore”, “compositore” e “scolaro”:

L'energia che si sprigiona dal pittore, dallo scrittore o dal compositore, in base alla legge della sua conservazione, una legge ben nota a ogni scolaro, che non svanisce, ma rimane nell'opera. (CGB: 12)

La disattenzione linguistica viene individuata anche in un'altra situazione in cui la parola *uomo* viene utilizzato per indicare la specie umana.

Vi facevano parte quei ratti che avevano il compito di provare per primi i nuovi veleni usati senza successo dall'uomo per eliminare i topi in città. (CGB: 112)

La parola *uomo* può essere sostituita con *esseri umani* in modo da creare una frase che permette al bambino-lettore di visualizzare con più facilità entrambi i generi, sia quello femminile sia quello maschile.

All'interno del racconto sono presenti alcune espressioni che, per quanto numericamente limitate, mostrano un'attenzione dell'autore nei confronti del sessismo linguistico. In due casi in particolare l'autore struttura la frase esplicitando entrambi i generi sessuali. Nel primo caso utilizza *i gatti e le gatte*, nel secondo caso *micie e mici*.

Così, la sera, dopo che le alte porte del museo venivano chiuse, i gatti e le gatte si sparpagliavano tranquillamente per le sale vuote e verso mezzanotte tornavano indietro, uno dopo l'altro, a fare rapporto allo sbadigliante custode di turno. (CGB: 10)

Micie e mici randagi, che prima preferivano gironzolare per la città nell'orgoglio della propria solitudine, ora si muovevano spesso in tre o quattro. (CGB: 74)

Analizzando il contesto narrativo, la specificazione dei generi non era essenziale ai fini del racconto, quindi l'autore ha scelto volontariamente di applicarla.

*Il cavaliere, il gatto, la ballerina* per quanto riguarda il linguaggio presenta diverse disattenzioni rispetto alla parità di genere, con forme di esclusione del genere femminile dal testo. In qualche caso, però, sono presenti delle accortezze. Per quanto riguarda il contenuto non emergono ruoli o modelli anticonvenzionali e innovativi nonostante sia presente un personaggio rilevante di genere femminile che però non viene esaltato dal testo.

### *Mia sorella è un vampiro*

*Mia sorella è un vampiro* è un libro della casa editrice *Newton Compton*, scritto da Sienna Mercer e tradotto da Anna Rizzi.

Le protagoniste del libro di testo sono due figure femminili, due sorelle gemelle: Olivia una bambina umana e Ivy una bambina vampira. Le due protagoniste vengono presentate come due bambine coraggiose perché hanno il coraggio di

raccontare quello che hanno scoperto sul loro passato, nonostante questo porti a delle conseguenze pericolose.

Gli altri personaggi che si relazionano con le protagoniste sono i genitori di Olivia e il padre di Ivy, gli amici e le amiche Sophia, Brendan e Camilla, il signor Boros e la signorina Deborg. Dall'analisi emerge una buona distribuzione tra i due sessi nei personaggi secondari della storia.

All'interno del libro sono state individuate delle situazioni di disattenzione nell'uso della lingua per mezzo del maschile non marcato, che emargina o esclude il genere femminile dal discorso.

Il primo caso riportato utilizza l'espressione *amici* anche se è riferito, in questo caso, a una delle due protagoniste, Ivy. Di seguito viene riportata la frase analizzata.

«Il mio primo giorno di scuola ho incontrato Ivy, e ho scoperto che è mia sorella».

La mamma di Olivia annuì come se avesse capito, e Olivia si sentì risolledata. Aveva nominato Ivy molte volte prima, anche se non aveva mai permesso ai suoi genitori di incontrarla sul serio, per paura che si accorgessero immediatamente della somiglianza.

«Sì, cara, e sono molto contenta che tu stia trovando dei buoni amici nella tua nuova scuola», le sorrise sua madre. (SV: 10)

La soluzione più immediata sarebbe quella di utilizzare entrambe le forme, *buone amiche e buoni amici*, anche se in questo contesto non funziona perfettamente. Considerando che l'utilizzo di *buoni amici* è relazionato a una figura femminile, si potrebbe optare per l'utilizzo esclusivo della forma femminile *buone amiche*, in questo caso in cui non è rilevante sottolineare la presenza di figure maschili. La frase diventerebbe: “Sì, cara, e sono molto contenta che tu stia trovando delle buone amiche nella tua nuova scuola”.

Un'altra situazione in cui viene utilizzato il maschile non marcato è quando viene raccontato che le due protagoniste stanno cercando dei documenti che riguardano la loro nascita e la loro infanzia. La frase analizzata è la seguente:



«Non dice niente su dei bambini?», chiese Ivy. (SV: 126)

Per *bambini* si intende dire Ivy e Olivia, quindi l'esclusivo riferimento alle protagoniste implica l'uso esclusivo del plurale femminile e non quello del maschile non marcato. La frase corretta che evita l'oscuramento femminile è:

«Non dice niente su delle bambine?», chiese Ivy.»

Dall'analisi risulta anche un caso in cui viene utilizzata la parola *bambino* per riferirsi a una figura femminile, Olivia:

«Olivia», ripeté Ivy, rimettendola a sedere, «ho bisogno che tu resti qui un attimo. D'accordo?»

«Sissignore», cinguettò Olivia, piantando le mani sulle ginocchia come un bambino dell'asilo. (SV: 172)

La scelta dell'autore di utilizzare il genere maschile *bambino* per riferirsi a Olivia non è data da una regola linguistica e per questo è possibile sostituire la parola maschile *bambino* con la corrispondente femminile *bambina*.

Un altro elemento di riflessione all'interno del libro è il ruolo ricoperto dalla figura di Valencia Deborg che viene presentata come la “Segretaria delle Relazioni con gli Umani per la Tavola Rotonda dei Vampiri”. Dall'analisi risulta che spesso viene chiamata in modi non appropriati che omettono il ruolo professionale o tramite nomi maschili.

La signorina Deborg fece cenno di seguirla, e prima che Olivia se ne accorgesse l'ufficiale vampiro scomparve lungo il corridoio. (SV: 161)

Il viso pallido e scarno di Valencia Deborg comparve accanto a lei. Le labbra del vampiro si stavano muovendo, ma per un attimo Olivia non riuscì a capire cosa stesse dicendo. (SV: 165)

E se il segretario per le relazioni con gli umani della Tavola Rotonda dei Vampiri e l'agente capo dell'ASIU la vedono in questo stato e ci ripensano? (SV: 183)

Nel primo caso riportato inizialmente viene omessa la carica professionale e la donna viene chiamata *signorina Deborg*, in un secondo momento viene chiamata *ufficiale vampiro* al maschile.

Nel secondo caso riportato viene chiamata in un primo momento con il suo nome e cognome *Valencia Deborg* e in un secondo momento *vampiro* al maschile.

Nel terzo caso viene riportata la carica professionale ma al maschile, *segretario*.

Tutti e tre i casi presentano delle imprecisioni linguistiche verso la figura di genere femminile. Le formule suggerite implicano la presenza della carica professionale, *segretaria Deborg* e il femminile del nome, *vampira*, la cui presenza è attestata all'interno del libro. Si vedano questi esempi:

E l'esistenza di due sorelle, una vampira e l'altra umana, non è nient'altro che una dimostrazione materiale. (SV: 108)

La vampira portò l'anello sulla punta del dito di Olivia. (SV: 173)

In altri contesti permane l'uso del maschile, *vampiro*, anche se riferito a una persona di genere femminile:

«Non vuoi diventare un vampiro grande e forte?», provò Ivy.

«No», rispose Bethany. (SV: 177)

«Dimostrando che uno dei nostri genitori era un vampiro, e quindi almeno in parte anche Olivia è un vampiro». (SV: 39)

In un caso, poi, viene utilizzata l'espressione *donna vampiro*. Riportiamo di seguito la frase:

Una donna vampiro alta, che indossava un kimono nero e rosso, apparve nella luce dell'ingresso. (SV: 154)

Lo stesso accade con la forma maschile *umano* e la forma femminile *umana*, che vengono entrambe utilizzate all'interno del testo.

Alcuni degli esempi che mantengono il maschile, *umano*, sono:

«Hai portato un umano nella sezione proibita!» (SV: 151)

«Naturalmente non ci sogneremmo mai di far bere sangue a un umano». (SV: 171)

Nei casi sopra riportati in cui viene utilizzato il maschile non marcato, la scelta potrebbe essere voluta appositamente per sottolineare il contrasto tra la categoria del genere umano e la categoria del genere vampiro. Il maschile non marcato potrebbe quindi essere giustificato dall'astrattezza della frase interessata.

In altri casi, invece, viene utilizzato il femminile, *umana*:

Lei e sua sorella avevano cercato di capire in che modo una vampira e un'umana potessero essere gemelle – e perché i loro genitori le avessero separate – praticamente da quando si erano conosciute. (SV: 37)

«Forse erano preoccupati che se una vampira e un'umana fossero cresciute insieme, il segreto dei vampiri non sarebbe stato al sicuro», suggerì Olivia. (SV: 37)

Doveva portare Olivia nel seminterrato finché non avesse ricominciato a comportarsi da umana. (SV: 183)

Le frasi sopra riportate, in cui è presente l'espressione *umana*, sono riferite esclusivamente alla figura di Olivia, quindi l'espressione non significa *essere umano* in generale, ma significa *Olivia in quanto umana*.

Il suggerimento è quindi quello di utilizzare sempre la forma femminile, in modo da rendere più esplicita la figura alla quale l'espressione si riferisce, salvo le eccezioni in cui viene utilizzato il maschile non marcato per definire una categoria.

Un altro elemento di riflessione all'interno del libro è il modo in cui viene più volte chiamata la protagonista Olivia nel momento in cui deve superare determinate prove di resistenza. Le frasi analizzate sono le seguenti:

Quando Olivia scosse la testa, la signorina Deborg annunciò: «Il candidato avrà ora a disposizione qualche momento di meditazione solitaria prima che cominci la Prima Prova». (SV: 159)

«Il candidato leggerà il Giuramento del Sangue», dichiarò. (SV: 172)

«La prova della fiducia», disse il signor Boros con voce nasale, «si supera quando il candidato mostra completa fiducia nel vampiro che ha garantito per lui». (SV: 170)

Leggendo le frasi sopra riportate può sembrare che l'utilizzo della forma maschile venga usata per rendere più ufficiale la procedura a cui la protagonista si deve sottoporre, quindi come se l'utilizzo della forma femminile andasse a sminuire il processo narrato. Proprio per questo motivo, se invece dell'espressione *candidato*, l'autore avesse scelto di utilizzare *candidata*, avrebbe dimostrato una presa di posizione positiva nei confronti delle forme femminili e quindi della parità di genere in generale.

Si può concludere che il libro analizzato, nonostante presenti un'equa distribuzione dei due generi tra i diversi personaggi, a livello di linguaggio presenta numerose disattenzioni rispetto alla parità di genere, con casi di esclusione e sminuimento delle figure femminili.

### *Gli incubi di Hazel*

*Gli incubi di Hazel* è un libro della casa editrice *Newton Compton*, scritto da Leander Deeny e tradotto da Stefania Di Natale.

La protagonista del libro di testo è una figura femminile, Hazel, una bambina di otto anni che viene ospitata contro voglia a casa della terribile zia dove cercherà di sopravvivere alle sue cattiverie e a quelle del cugino.

I ragionamenti e i comportamenti riferiti ad Hazel delineano indirettamente una bambina caparbia e coraggiosa, con un forte carattere che non le permette di arrendersi o scoraggiarsi.

I principali personaggi che si relazionano con la protagonista sono la zia Eugenia e il cugino Isambard che rappresentano entrambi gli antagonisti della storia; gli altri personaggi sono i mostri Noel, Geoff e Francis e la servitù composta dalla cuoca Dungeon, il maggiordomo Pude e il giardiniere Boynce.

Dall'analisi del libro risulta una maggioranza di personaggi di genere maschile: nel gruppo dei mostri c'è una totale assenza di personaggi di genere femminile, nel gruppo della servitù un solo membro su tre è di genere femminile e infine gli antagonisti sono uno di genere femminile e uno di genere maschile.

Nel testo è stata individuata una frase in cui l'autore si riferisce direttamente a chi sta leggendo, ma con una disattenzione al linguaggio di genere. La frase analizzata è la seguente:

Caro lettore, non c'è niente di peggio delle scuse rabberciate, ricordalo. (IH: 83)

La bambina-lettrice, che viene esclusa dal richiamo dell'autore, si trova a doversi identificare nel "lettore" cioè all'interno del maschile non marcato. Per evitare l'oscuramento del genere femminile e quindi includere le lettrici nella lettura, l'autore avrebbe potuto optare per la doppia dicitura:

Cara lettrice, caro lettore, non c'è niente di peggio delle scuse rabberciate, ricordalo.

Un altro caso oggetto di riflessione è l'utilizzo della forma *i bambini* nella seguente frase:

Dopo la festa, Hazel aveva trovato il coraggio di dire alla mamma e al papà che la zia Eugenia l'aveva colpita sulla fronte [...] Con sommo disappunto di Hazel, la serata era passata alla storia come "Il Natale in cui Hazel seppellì il telecomando", piuttosto che come "Il Natale in cui mamma e papà scoprirono che la zia Eugenia era una pazza pericolosa, denunciandola alla polizia, che la rinchiuse in galera per sempre per evitare che i bambini di tutto il mondo venissero colpiti in fronte col dito. (IH: 12)

La parola *bambini*, oltre a indicare una presenza maschile, ingloba anche una presenza femminile, anche se non è visibile, invece la parola *bambine* include esclusivamente il genere femminile. Dal momento che il caso analizzato presenta un episodio accaduto a una figura femminile, non è chiaro il motivo per cui l'autore sceglie comunque di utilizzare il maschile non marcato quando avrebbe potuto riservare la frase all'universo femminile. L'utilizzo dell'espressione *bambine* avrebbe evitato l'invisibilità della protagonista e del genere femminile in generale.

Dall'analisi è emerso anche l'utilizzo della parola *uomo* in senso universale in diverse frasi del testo. Quando all'interno del testo è necessario riferirsi al genere umano, si dovrebbe evitare la parola *uomo* per definire l'essere umano perché il suo significato non è abbastanza lato da riferirsi a qualunque individuo in quanto tende a escludere il genere femminile. Le frasi analizzate sono le seguenti:

Il terzo, il più spaventoso di tutti, è una via di mezzo fra una scimmia e un leopardo. La lingua gli pende dalle fauci, annidata fra zanne gigantesche e biancastre. Fa ampi movimenti a frusta con la coda e appoggia una mano sul mio letto. La mano è simile a quella di un uomo. (IH: 73)

Non c'è nessunissima pratica culinaria, nota all'uomo o alla bestia, che risponda alla definizione di "filtraggio del latte." (IH: 115)

Il gorilla è quasi immobile, come fosse in attesa di qualcosa. Le sue mani sono strane: molto simili a quelle di un uomo. (IH: 140)

In tutti gli esempi riportati la parola *uomo* vuole indicare la specie umana in generale e non un individuo di genere maschile e per questo motivo non rispetta la parità di genere. Sostituendo la parola *uomo* con *essere umano* o *persona* la frase includerebbe entrambi i generi, sia quello femminile sia quello maschile.

L'ultimo caso analizzato riguarda il ruolo svolto da una figura femminile che viene presentato con una parola declinata al maschile. La frase analizzata è la seguente:

Esatto, tenente Isambard, ottima risposta! Ora, se vai da quella parte, io e il colonnello Mamma ti condurremo dalle tigri! (IH: 139)

Il problema degli agentivi è oggi ancora un tema spinoso, le Raccomandazioni propongono di creare la forma femminile di titoli professionali evitando dunque l'uso del titolo al maschile. La forma in *-o* muta in *-a* quindi l'espressione *colonnello* muta in *colonnella*.

La scelta dell'autore di mantenere la forma maschile della parola dimostra un attaccamento alla tradizione e una chiusura rispetto al rinnovamento linguistico che include la parità di genere. Scegliere di utilizzare la parola al femminile significa essere pronti ad adattarsi al cambiamento cercando di colmare lo scarto che esiste tra i cambiamenti sociali che hanno investito il mondo femminile negli ultimi decenni e la rigidità di una lingua che tarda a farsene portavoce e a rappresentarli.

*Gli incubi di Hazel* ha come protagonista una bambina coraggiosa e caparbia e quindi rappresenta un buon modello femminile sotto questo punto di vista, anche se la maggior parte dei personaggi sono di genere maschile. Rispetto al linguaggio di genere, invece, i dati raccolti mostrano delle arretratezze che portano all'esclusione del genere femminile dal testo.

### *Pirati!*

*Pirati!* è un libro della casa editrice *Newton Compton*, scritto da Gideon Defoe e tradotto da Serena Vischi.

Il testo racconta le avventure di una ciurma di pirati e il loro incontro con uno scienziato di nome Charles Darwin che decidono di aiutare.

Quando nel testo si fa riferimento al gruppo protagonista o a parte di esso - la ciurma di pirati - non viene specificata o percepita la presenza di figure

femminili, si è quindi conclusa un'assenza del genere femminile dal gruppo di riferimento.

I personaggi principali sono Capitan Pirata, Charles Darwin, “il pirata con la sciarpa” e il vescovo di Oxford. Ai personaggi appena citati si aggiungono dei personaggi secondari che sono per la maggior parte di genere maschile e sono “il pirata con la fisarmonica”, Jennifer, Bellamy il Malvagio, Robert FitzRoy e Jake il Meschino.

All'interno del testo compaiono in alcune battute due personaggi femminili, ma la loro presenza rimane estremamente marginale rispetto a quella degli altri personaggi. Le due figure femminili sono Lady Mara che viene citata solamente in una scena del libro e che muore nell'immediato e Jennifer che partecipa a una delle avventure dei pirati. Dall'analisi emerge quindi una netta maggioranza di personaggi di genere maschile.

Nel testo si può notare che le poche espressioni in cui compaiono riferimenti a figure di genere femminile sono caratterizzate da passività e, in alcuni casi, la figura femminile viene citata solo per il suo aspetto esteriore.

Vediamo alcuni esempi:

Il pirata con la sciarpa osservò le acque increspate fuori bordo [...] e allora notò una delle graziose donne indigene, così abbassò in fretta lo sguardo sulle sue scarpe pirata. (P: 17)

«È stata eccezionale», disse Darwin con un largo sorriso. «Ho rimediato il numero di telefono di cinque belle ragazze! Cinque!». Sventolò alcuni pezzi di carta profumati davanti al capitano. (P: 161)

«Non abbiamo inventato il dirigibile per andare a saccheggiare».

«E allora a cosa serve?», domandò il Capitan Pirata.

«Serve? A quello cui “serve” tutta la scienza!», esclamò lo scienziato. «Spostare più lontano i confini! Il brivido della scoperta! Aumentare il sapere e lo sforzo umani! E a guardare dall'alto le scollature delle signore!». (P: 87)



Le prime due frasi riportate che si riferiscono a delle figure femminili, le descrivono solamente per il loro aspetto fisico, definendole *graziose* e *belle*. L'ultima frase, invece, presenta un'espressione molto forte: "guardare dall'alto le scollature delle signore". Quest'ultimo esempio mette in rilievo il corpo femminile, in particolare delle parti erogene. Le frasi riportano un ruolo del genere femminile come oggetto da guardare, per un piacere dell'uomo. Questa considerazione della donna è molto grave soprattutto all'interno di un libro destinato a bambine e bambini perché i libri sono fonte di educazione e apprendimento. Inoltre dal testo si può notare che le frasi non vengono pronunciate al fine di reputarle poi sbagliate, anzi, vengono tralasciate e quindi riconosciute come giuste.

Un altro elemento emerso riguarda Jennifer, il personaggio femminile presente nell'ultima parte del racconto che, al termine dell'avventura narrata, diventa parte della ciurma di pirati. Per descrivere il nuovo ruolo ricoperto, viene utilizzata la forma maschile *pirata onorario*:

Jennifer, che Capitan Pirata aveva nominato pirata onorario, reputava che fosse una cosa un po' inquietante, ma i pirati erano tutti molto superstiziosi. (P: 178)

In un'altra situazione all'interno del testo, invece, per la figura femminile che riveste il ruolo di pirata viene utilizzata la forma femminile.

Le Raccomandazioni suggeriscono di non adeguare morfo-foneticamente al femminile i termini in *-a*, ma solo di anteporre l'articolo femminile. La parola *pirata* dovrebbe rimanere la stessa anche al femminile, ma con l'articolo femminile: *la pirata* e al plurale *le pirate*.

La scelta linguistica utilizzata invece nel testo è quella della forma in *-essa*:

Dopo un breve incontro con alcune graziose ma perfide piratesse, la nave pirata arrivò finalmente alla sonnolenta cittadina di Littlehampton [...] (P: 69)

Le "piratesse" erano rare ma non senza precedenti. (P: 75)

Si può concludere che il primo caso riportato, in cui Jennifer viene nominata *pirata onorario*, non segue né le raccomandazioni, altrimenti utilizzerebbe il femminile *onoraria*, né il modo utilizzato di seguito per indicare le pirate di genere femminile (*piratesse*).

L'utilizzo della forma in *-esse (piratesse)* è innovativo e sembra voler marcare ancora di più il femminile. Per un approfondimento dei nomi femminilizzati si rimanda alla sezione 3.3.4.

Un altro caso analizzato riguarda una frase che presenta al suo interno uno stereotipo femminile. La frase è la seguente:

Il pirata dai capelli sciupati di nome Marcus fu il primo. Supplicò e implorò e pianse come una ragazzina, ma le sciabole di alcuni pirati lo punzecchiarono pian piano lungo lo stretto pezzo di legno. (P: 61)

Lo stereotipo presentato riguarda il mondo femminile, ma in questo caso l'atteggiamento che determina lo stereotipo femminile viene attribuito a una figura maschile. La lettura di questa frase comporta dunque due deduzioni: la prima è che la figura maschile assume un atteggiamento non tradizionale, come se il gesto di piangere non gli appartenesse, in quanto sesso forte; la seconda è che il gesto di piangere appartiene al genere femminile, come se fosse una categoria inferiore, fragile ed emotiva.

La frase avrebbe avuto lo stesso significato se al posto di “pianse come una ragazzina”, si fosse optato ad esempio per “pianse come un neonato”.

Dall'analisi emerge anche l'utilizzo della parola *uomo* in senso universale per identificare il genere umano in quanto tale.

In breve, credo che una scimmia, adeguatamente addestrata, con il corretto regime alimentare, e con abiti ricercati, possa essere resa indistinguibile da un gentiluomo umano. (P: 51)

Noi uomini di scienza dobbiamo sembrare piuttosto noiosi ai vostri occhi. (P: 64)

Solo che qualcuno degli uomini ha notato un parco giochi proprio qui vicino, e ho promesso loro che sarebbero potuti andare. (P: 70)

Il più devastatore animale del mondo è l'uomo stesso! (P: 78)

L'espressione *uomo* può essere sostituita dall'espressione *essere umano* o *persona* in modo da creare una frase che permette al bambino-lettore di visualizzare con più facilità entrambi i generi, sia quello femminile sia quello maschile.

Dall'analisi del libro *Pirati!* si può concludere che l'autore non presta particolare attenzione alla parità di genere né nella spartizione dei generi dei personaggi, né all'interno del linguaggio utilizzato. La figura femminile, oltre ad essere quasi assente dal testo, è presentata al bambino-lettore come se fosse per l'uomo un oggetto da guardare, ciò denota un'assenza di sensibilità al sessismo linguistico da parte dell'autore.

### *Giuditta e l'orecchio del diavolo*

*Giuditta e l'orecchio del diavolo* è un libro della casa editrice *Giunti* scritto da Francesco D'Adamo.

Il libro scelto è ambientato in un paese di montagna, nell'autunno del 1944. La protagonista del libro di testo è una figura femminile, Giuditta, scampata alla deportazione di tutta la sua famiglia; la bambina ebrea riesce a sopravvivere grazie alla sua particolare percezione del mondo, dal momento che è una bambina cieca, e grazie all'aiuto di Caterina, una donna che la accoglie in casa per proteggerla.

Giuditta è un personaggio molto particolare perché viene presentata come una bambina salvata da un crudele destino, ma nonostante questo è coraggiosa, impulsiva e sicura di sé. Viene descritta come una bambina "scorbutica e strana"

(GOD: 144), “violenta, aggressiva, prepotente” (GOD: 33), che “faceva paura” (GOD: 39) perché si muoveva come se ci vedesse, andava in giro da sola e parlava con gli animali. Giuditta ha un ruolo atipico all’interno della storia, perché anche se all’inizio rappresenta una bambina salvata, diventa presto la salvatrice del racconto, l’eroina che salva i partigiani dall’arrivo dei fascisti e la paladina che punisce l’antagonista della storia.

L’altra figura principale del racconto è ancora una volta una figura femminile, Caterina. Caterina è “una donna generosa, sempre pronta ad aiutare chiunque” (GOD: 42) ed è infatti colei che accoglie e protegge Giuditta “mettendo a repentaglio la vita della sua famiglia e dell’intero paese” (GOD: 34). I comportamenti riferiti a Caterina delineano una donna forte e paziente che cresce i suoi due figli e Giuditta mentre suo marito partigiano combatte contro i tedeschi.

Il ruolo eroico all’interno del libro è quindi rappresentato da entrambe le figure femminili di Giuditta e Caterina che, superando le loro paure, compiono gesta valorose.

Per quanto riguarda l’analisi dei personaggi, è bene considerare che dal momento che il racconto è ambientato in un paesino durante la guerra, gli uomini (figli e mariti) sono spesso assenti dalle vicende perché sono impegnati a combattere il nemico. Le varie figure che si relazionano con i personaggi principali sono essenzialmente di genere femminile, rappresentate dalle diverse donne del villaggio. Nonostante questa osservazione, si possono notare dei personaggi marginali di genere maschile che ostacolano il corso delle vicende, come ad esempio i soldati dell’esercito tedesco, Primo Lazzari che vende la vita dei partigiani per due mucche, il signor Aurelio e l’avvocato Briganti che sono entrambi fascisti.

Per questi motivi, se si considerano solamente i personaggi principali di Giuditta, Caterina e i suoi due figli Giulio e Tonino, il risultato indica un perfetto equilibrio tra i due generi all'interno del racconto.

Dalla lettura sono state individuate delle situazioni di disattenzione sessista nell'uso della lingua che emarginano il genere femminile dal testo, ad esempio quando viene spiegato al bambino-lettore che «la scuola in paese era rappresentata dalla signorina Silvia [...] che al mattino per qualche ora radunava tutti i ragazzi» (GOD: 32).

Dal momento che il contesto è particolare e non rispecchia la vita quotidiana del giorno d'oggi, dato che il libro è ambientato durante la guerra e la scuola è sotto il controllo tedesco, è bene essere precisi con il bambino-lettore. Usando *tutti i ragazzi* non viene specificato che anche le bambine e le ragazze partecipavano alle lezioni e non può essere dato per scontato considerando le circostanze del racconto. L'unica conferma dell'effettiva presenza femminile alle lezioni è data dal fatto che, in un secondo momento del racconto, la protagonista Giuditta ne farà parte. Il suggerimento è quindi quello di includere nella frase anche il femminile *le ragazze* oltre al maschile *i ragazzi*.

La questione dei *ragazzi* compare in altre circostanze andando a creare la cosiddetta invisibilità femminile, ossia l'oscuramento della figura femminile dal discorso. Si è riscontrato che la parola *ragazzi* viene molto spesso usata nel testo per riferirsi al trio composto da Tonino, Giulio e Giuditta.

Le frasi estrapolate dal testo in cui la parola *ragazzi* oscura la presenza della figura femminile sono le seguenti:

Sul tavolo c'erano quattro mele mezzo selvatiche con cui pensava di fare una torta per i ragazzi, aveva preso il coltello e aveva cominciato a sbuciarle [...] (GOD: 35)

«sono tre anni che i tedeschi li assediano» raccontava Caterina ai ragazzi. (GOD: 73)

Dentro al fazzoletto c'era una lettera di Sandokan che Caterina e i ragazzi lessero tutti assieme seduti attorno al tavolo della cucina. (GOD: 106)

I regali li avrebbero aperti il mattino dopo, i ragazzi dovevano frenare la loro curiosità.  
(GOD: 119)

Poi si accucciò per guardare bene in faccia i ragazzi. Tonino stava per piangere. Li accarezzò sulla testa, tutti e tre, poi si alzò in fretta [...] (GOD: 122)

Anche in questi casi l'autore pone il bambino-lettore davanti a una questione interpretativa perché potrebbe domandarsi se la presenza di Giuditta è data per scontata all'interno della parola *ragazzi* oppure se Giuditta non fa momentaneamente parte degli eventi narrati.

Per evitare questo tipo di complicazioni ed evitare l'invisibilità femminile, si suggerisce di esplicitare sempre la presenza femminile all'interno di un gruppo.

Solamente una frase all'interno dell'intero testo evidenzia la presenza di Giuditta oltre a quella dei *ragazzi*, Tonino e Giulio:

Caterina era preoccupata per Oreste, per Giuditta, per i ragazzi, per Tonino che era sempre più pallido e magro, per la guerra. (GOD: 72)

Come dimostra questa ultima frase riportata, non si può dare per scontata la presenza della figura femminile all'interno della parola *ragazzi*. Inoltre, la differenziazione presentata in questo caso, fa sì che risulti incoerente con i casi presentati in precedenza, in cui viene utilizzato il maschile non marcato.

Un altro punto di riflessione all'interno del testo riguarda il ruolo svolto dalla "signorina Silvia". La sua figura viene introdotta con il seguente discorso:

La scuola in paese era rappresentata dalla signorina Silvia che si era diplomata l'anno prima col massimo dei voti e che al mattino per qualche ora radunava tutti i ragazzi in uno stanzone messo a disposizione dal Comune...dove faceva sillabare i più piccoli e raccontava le storie dell'*Odissea* ai più grandi. (GOD: 32)

La signorina Silvia acquisisce sotto ogni punto di vista il ruolo di insegnante e di maestra all'interno del paese, per compensare la chiusura delle scuole per i motivi legati alla guerra. L'osservazione sollevata è che questa figura viene

sempre chiamata *signorina Silvia*, a eccezione di un solo caso in cui viene chiamata *maestra*, al solo scopo di evitare la ripetizione di *signorina Silvia*.

Si comprende che, tranne il caso in cui è prevalsa la volontà di evitare ripetizioni, non viene utilizzata l'espressione *maestra* perché sarebbe potuta risultare una parola impropria o con rischio di improprietà. Silvia in termini giuridici non può essere definita *maestra*. Sarebbe stato quindi corretto dire che Silvia si occupava dell'educazione delle bambine e dei bambini del paese.

La riflessione riguarda l'appellativo *signorina* che precede sempre il nome della ragazza. L'appellativo *signorina* è un elemento che differenzia il comportamento nei confronti di una persona di genere femminile rispetto a una persona di genere maschile. Se a educare fosse stato un ragazzo, il nome non sarebbe stato preceduto dall'appellativo *signorino*. Il testo non avrebbe ad esempio utilizzato l'espressione "il signorino Marco faceva sillabare i più piccoli e raccontava le storie dell'Odissea ai più grandi". Si rimanda alla sezione 3.3.3 per un approfondimento dell'espressione *signorina*.

Un ultimo punto preso in analisi riguarda due casi in cui è presente uno stereotipo di genere in cui la donna, in quanto tale, assume una valenza dispregiativa. Le due frasi che presentano lo stereotipo sono state riportate di seguito.

Era uno che non credeva a tutte quelle chiacchiere e superstizioni e diceva che erano roba da donnette buone al massimo per spaventare i bambini nelle sere d'inverno [...]  
(GOD: 55)

Figurati! Roba da donnette. Lui mica ci credeva a queste cose ma preferiva non andarci.  
(GOD: 136)

Con queste affermazioni si attribuiscono caratteristiche stereotipate alla persona in base al sesso di appartenenza. Con *roba da donnette* il testo sminuisce la donna in quanto tale, come se fosse una specie inferiore rispetto all'uomo.

Come sottolineava Biemmi (2010: 31) «gli stereotipi bloccano l'attività critica e la visione dell'altro come individuo unico nelle sue peculiarità e solitamente vengono utilizzati per razionalizzare - e quindi giustificare - il trattamento di alcuni gruppi come inferiori». Lo stereotipo mostra un polo maschile dominare il polo femminile.

La disattenzione linguistica si trova all'interno di un libro scritto da un autore e sorge spontaneo domandarsi se un'autrice avrebbe utilizzato comunque l'espressione *roba da donnette* o se avrebbe optato per una diversa struttura della frase, evitando così lo stereotipo di genere.

Per evitare i termini stereotipati, le frasi sopra riportate possono essere modificate senza alterarne il significato:

Era uno che non credeva a tutte quelle chiacchiere e superstizioni e diceva che erano leggende buone al massimo per spaventare i bambini nelle sere d'inverno...

Figurati! Dicerie. Lui mica ci credeva a queste cose ma preferiva non andarci.

*Giuditta e l'orecchio del diavolo* nonostante sia un libro molto recente (2022) porta con sé molte imprecisioni riguardanti il sessismo linguistico. Le disattenzioni emerse dall'analisi del testo fanno pensare a una profonda incoerenza tra libro moderno e linguaggio obsoleto. Per colmare il divario è necessario un maggiore impegno da parte dell'autore nell'evitare di incappare negli stereotipi di genere e nelle disattenzioni linguistiche, ottenendo così un libro moderno sotto ogni punto di vista e rispettoso della parità di genere.

Per quanto riguarda invece il ruolo e le azioni svolte dai personaggi principali, il libro presenta dei buoni modelli di figure di genere femminile, che si allontanano dai modelli tradizionali.



## *Il violino di Filo*

*Il violino di Filo* è un libro della casa editrice *Giunti* scritto da Matteo Grimaldi.

Il titolo del libro analizzato suggerisce che il protagonista possa essere una figura maschile e che il suo soprannome sia *Filo*.

Il protagonista è infatti Filippo detto *Filo*, un bambino terremotato che riesce a riportare speranza e forza di ricominciare alle persone terremotate come lui.

I personaggi principali con cui il protagonista entrerà in relazione all'interno del testo sono Zia Enrica, la professoressa Spezzaferri e gli amici: Viola, Mirko, Tommaso e Diana. Dall'analisi risulta quindi un buon equilibrio tra i personaggi di genere femminile e quelli di genere maschile.

All'interno del testo non si sono riscontrate disattenzioni di genere nell'uso della lingua, a eccezione dell'invisibilità femminile che compare in diversi casi.

Di seguito sono riportate le frasi analizzate che utilizzano il maschile non marcato della parola *ragazzi*.

Cari ragazzi, ne ho già parlato con Filippo. Io non rimarrò qui. (VF: 77)

Quel giorno i ragazzi iniziarono a scaldare gli strumenti. (VF: 78)

I primi genitori comparvero a riprendere i figli e a portarli ognuno alla propria tendopoli. (VF: 79)

Dai, ragazzi, che siamo un'orchestra invincibile! (VF: 120)

Ragazzi, preparatevi, stiamo per partire. (VF: 132)

Ragazzi, siete carichi? (VF: 136)

Il libro di testo specifica i nomi dei membri dell'orchestra, cioè coloro a cui sono riferite le frasi sopra riportate. I *ragazzi* sono: Filippo, Nicolò, Alessandra, Gianmarco, Leonardo, Marianna, Roberto, Betty, Riccardo, Andrea, Sara, Manuel, Eleonora, Viola e altri.

Vista la presenza e la quasi parità del genere femminile rispetto a quello maschile all'interno del gruppo, si sarebbero potute utilizzare entrambe le forme, *ragazzi e ragazze, figli e figlie*. La soluzione proposta evita di inglobare la presenza femminile all'interno di quella maschile, dando pari visibilità ai generi.

Un'altra frase analizzata che esclude il genere femminile è la seguente:

Il musicista è colui che non abbandona la musica neanche nella difficoltà, anzi. (VF: 141)

Il nome di una categoria, che in questo caso è quella dei musicisti, può essere definita tramite l'utilizzo del maschile non marcato dal momento che si tratta di una figura astratta. In questo contesto però l'espressione *il musicista* viene seguita dall'accordo *colui* e ciò porta a un'individuazione del *musicista* prettamente maschile. È dunque *il musicista* insieme a *colui* che rafforza ulteriormente l'esclusione del genere femminile dalla frase.

Per evitare di utilizzare l'accordo in questione è possibile strutturare la frase in diversi modi alternativi, ad esempio utilizzando *persona* o *chi* che sono neutri rispetto a *colui*.

Il musicista è la persona che non abbandona la musica neanche nella difficoltà, anzi.

O, ancor meglio, con il pronome ambigenere *chi*:

Il musicista è chi non abbandona la musica neanche nella difficoltà, anzi.

Un dato interessante emerso dall'analisi riguarda l'ordine dei nomi che viene adottato all'interno del libro. Sono stati presi in considerazione i nomi dei principali protagonisti Filippo, Viola, Mirko, Diana e Tommaso e si è indagato se nelle frasi ci fosse sempre uno stesso ordine tra i nomi, che poteva essere maschile - femminile o femminile - maschile. Sono stati inoltre raccolti i dati riguardo l'ordine dei nomi all'interno di un elenco maggiore di due persone.

I risultati hanno dimostrato che nelle frasi riguardanti due persone di sesso opposto l'ordine adottato non risulta sempre uguale, nel testo si trova infatti *Mirko e Diana*, ma anche *Diana e Mirko*, oppure *Diana e Filippo*, o ancora *Filippo e Viola*. Le frasi considerate sono:

Questo fece tirare a Filippo un sospiro di sollievo, anche se Mirko e Diana negli ultimi giorni parevano essersi completamente dimenticati di lui. (VF: 97)

Da quando erano arrivati Diana e Mirko, Viola non era più in cima alla lista dei suoi pensieri. (VF: 100)

Quasi per uno scherzo del destino, dal momento in cui Diana e Mirko erano spariti Filippo era la persona che più poteva capire come si sentisse Viola. (VF: 100)

Diana e Filippo corsero verso di lei, e Mirko, con la lanterna nella mano sinistra e il braccio destro bloccato, fermò Filo col corpo. (VF: 153)

Filippo e Viola scoppiarono a ridere. (VF: 68)

L'ordine, invece, all'interno degli elenchi in cui ci sono tre personaggi, risulta essere lo stesso in tutte le frasi: il personaggio femminile occupa sempre la posizione centrale. In tutti gli esempi l'ordine è *Filippo, Viola e Tommaso*.

Nel tragitto verso la stalla, le voci di Filippo, Viola e Tommaso si abbattevano su Diana, ansiose di conoscere i dettagli. (VF: 145)

Filippo, Viola e Tommaso tornarono indietro verso l'ingresso. (VF: 146)

Filippo, Viola e Tommaso si erano seduti sul pavimento ricoperto di fieno e terriccio. (VF: 151)

Il variare dell'ordine nel primo tipo di esempi e il mantenere centrale la figura femminile nel secondo, fa pensare che siano scelte volute e studiate, non lasciate al caso. L'autore potrebbe aver agito in questo modo per distinguere il proprio linguaggio dai modelli tradizionali che utilizzano costantemente l'ordine maschile - femminile. Sotto questo punto di vista si può quindi ritenere che l'ordine utilizzato sia un buon esempio di scrittura alternativa. Un margine di

miglioramento sarebbe stato ulteriormente possibile anteposando il nome femminile a entrambi quelli maschili, in modo alternato, come suggeriscono le Raccomandazioni.

A differenza di altri libri analizzati, in cui il ruolo di *professoressa* o *maestra* viene definito in modo scorretto, ne *Il violino di Filo* viene utilizzato unicamente il modo corretto, chiamando la professoressa sempre *professoressa Spezzaferrì*. Il testo non presenta mai la figura femminile tramite riferimenti allo stato civile o con mancanza del ruolo anteposto al cognome della donna. È emersa quindi una caratteristica che distingue positivamente il testo analizzato.

*Il violino di Filo*, nonostante abbia un protagonista maschile, ha una buona distribuzione dei due generi tra i co-protagonisti e dall'analisi non risulta alcun tipo di stereotipo. Le uniche disattenzioni rilevate sono di tipo linguistico e riguardano l'utilizzo del maschile non marcato presente in alcune frasi del testo. Nel complesso si può ritenere un buon esempio di lettura, tenendo però in considerazione l'assenza di modelli o linguaggi particolarmente innovativi rispetto ai modelli tradizionali.

### *Il brigantino sommerso*

*Il brigantino sommerso* è un libro della casa editrice *Giunti* scritto da Giuliana Facchini.

Il libro preso in analisi presenta un titolo che non mette in primo piano persone, ma oggetti e quindi diventa neutrale rispetto a ogni identificazione.

La protagonista del libro di testo è una figura femminile, Luisanna, una bambina alla ricerca del suo scrittore preferito, che si trova coinvolta nel recupero del relitto di un brigantino.

I ragionamenti e i comportamenti riferiti a Luisanna delineano indirettamente una ragazza coraggiosa e decisa nel raggiungere l'obiettivo che si era posta. Il ruolo che Luisanna ricopre con il suo forte carattere può essere definito un ruolo anticonvenzionale rispetto ai modelli tradizionali.

I personaggi principali sono Luisanna e suo zio Mark Lago, che si relazionano all'interno del testo con altri personaggi: Catelle (donna), gli antagonisti Trou e Bruno, le due zie della protagonista e i tre personaggi immaginari Riccardo, Fiorenza e Alleluia.

Dall'analisi dei personaggi si riscontra un buon equilibrio tra i due generi, tenendo in considerazione che la protagonista è di genere femminile e gli antagonisti sono entrambi di genere maschile.

All'interno del libro sono stati individuati due casi in cui viene utilizzata la parola *uomini* in senso universale per identificare un gruppo ristretto, composto da tre persone: una donna e due uomini.

L'espressione *uomo* non può essere considerata abbastanza ampia da riferirsi a qualunque individuo in generale, quindi nelle frasi analizzate l'espressione *uomini* oscura completamente la presenza di Catelle, la donna che fa parte del trio.

[...] comincio a correre verso la fiancata del rimorchiatore nascosta alla vista degli uomini. (BS: 32)

Conosci quegli uomini che cercano la nave? (BS: 44)

In questi casi il bambino-lettore si trova davanti a una questione interpretativa: si potrebbe domandare se la presenza della figura femminile è data per scontata all'interno della parola *uomini* oppure se Catelle non è volutamente considerata in questa frazione della narrazione.

Considerando che la parola designata viene utilizzata per riferirsi agli antagonisti del racconto, si potrebbe sostituire con le espressioni *furfanti* o *farabutti*.

L'alternativa migliore però, è quella di optare per l'espressione *persone*, che è semanticamente riferibile a entrambi i generi.

In altri casi, invece, all'interno del testo viene utilizzato correttamente l'espressione *persone* per indicare un gruppo composto da una figura femminile e due figure maschili.

Neanche voi desiderate che il vostro brigantino finisca nelle mani di quelle persone, no?  
(BS: 64)

[...] e la ragazzina avvertiva la fisicità di quelle persone. (BS: 39)

Nella prima frase riportata, *persone* si riferisce al trio composto da Trou, Bruno e Catelle, nella seconda frase, invece, si riferisce al trio composto da Riccardo, Fiorenza e Alleluia (uomo).

Dall'analisi è emersa una frase che si può considerare un buon esempio perché utilizza un linguaggio paritario e non sessista che specifica entrambi i generi.

Nel caso riportato di seguito l'autore non si limita a utilizzare un'espressione semanticamente riferibile a entrambi i generi, come può essere la parola *persona*, ma opta per una specificazione maggiore. Nella frase viene esplicitato sia il genere maschile sia il genere femminile, tramite l'utilizzo dei termini *uomini* e *donne*.

Il rispetto che era dovuto a noi se lo sono preso gli attori! Degli uomini e delle donne in carne e ossa! (BS: 42)

Un'ulteriore riflessione riguarda però l'ordine in cui vengono presentati i nomi: l'anteposizione del nome maschile rispetto a quello femminile. L'utilizzo inverso rappresenterebbe un buon modello anticonvenzionale dal momento che quello utilizzato non risponde a nessun vincolo di natura linguistica e non implica alcun tipo di facilitazione.

Un utilizzo stereotipato della lingua è invece quello che viene presentato nel caso seguente, in cui il comportamento del personaggio femminile viene giustificato in base al suo genere di appartenenza.

La storia racconta che gli antagonisti Trou e Bruno decidono di uccidere la bambina Luisanna, invece Catelle non è d'accordo con loro.

La frase che presenta lo stereotipo di genere viene pronunciata da uno dei due uomini:

È una donna, non le piace la faccenda della bambina. (BS: 114)

Questo è un caso in cui l'atteggiamento e il modo di essere di uno dei due generi viene proposto come se fosse un fattore che dipende biologicamente dal sesso di appartenenza. Emerge infatti una chiara distinzione sessista riguardo la personalità di Catelle e delle donne in generale che, a differenza degli uomini, vengono presentate con un grado di sensibilità maggiore rispetto al genere maschile.

Agendo in questo modo le bambine e i bambini vengono educati ad accettare la valutazione che la società fa dei due sessi e a dare per scontate le caratteristiche che vengono considerate tipiche dei due sessi.

Un'ultima riflessione riguarda una frase in cui, in modo alternativo, viene utilizzato esclusivamente il genere grammaticale femminile. Il modello convenzionale della lingua italiana utilizza il maschile non marcato, cioè un maschile presunto neutro e universale, che comprende sia l'uomo che la donna. La frase analizzata è invece così strutturata:

Qualunque lettrice appassionata sogna d'incontrare davvero i personaggi che più ha amato. (BS: 50)

Nel racconto si sta facendo riferimento sia alla protagonista, dal momento che è una bambina lettrice, sia alle lettrici in generale e in questo caso l'autore sceglie di dare l'esclusività al sesso femminile.

*Il brigantino sommerso* presenta ancora molte disattenzioni rispetto al linguaggio di genere nonostante sia un libro molto recente edito nel 2022. Gli stereotipi e le imprecisioni di genere rappresentano oggi un problema che non può essere sottovalutato dall'autore.

Per quanto riguarda invece la figura della protagonista, la bambina coraggiosa e forte rappresenta un buon esempio di antistereotipo del genere femminile, a cui le bambine-lettrici possono ispirarsi.

### 3.3 Lettura complessiva dei risultati

Prima di passare all'analisi delle tabelle vorrei proporre una riflessione riguardo i parametri che astrattamente potevano essere presi in esame per valutare una differenziazione tra i testi. I parametri possibili sono il genere dell'autrice o dell'autore, la lingua dell'originale (distinguendo i libri originariamente in italiano e quelli tradotti), la casa editrice e la distinzione tra la presenza della protagonista o del protagonista nel titolo del libro o l'indeterminatezza del titolo a questo proposito.

I testi analizzati si distribuiscono in questo modo rispetto ai parametri individuati:

- Testi scritti da uomini e tradotti da donne (4)
- Testi scritti da donne e tradotti da donne (4)
- Testi scritti da una donna e un uomo e tradotti da una donna (1)
- Testi in lingua italiana originale scritti da uomini (2)
- Testi in lingua italiana originale scritti da una donna (1)



Si è indagato se ci fosse una relazione esistente tra i dati emersi dai libri analizzati e il genere biologico della scrittrice, scrittore o traduttrice. La risposta è negativa. Gli elementi positivi emersi dai testi, come la presenza di un linguaggio innovativo e la presenza di antistereotipi di genere, sono presenti sia nei testi scritti da donne, sia in quelli scritti da donne e tradotti da donne, ma anche nei testi scritti da uomini e in quelli scritti da uomini e tradotti da donne.

Lo stesso si riscontra per gli elementi negativi emersi dall'analisi, come la presenza di scelte linguistiche tradizionali e la presenza di stereotipi di genere.

È stata notata però una differenza che riguarda il modo in cui vengono presentati gli stereotipi emersi. Dall'analisi sembra che siano più "forti" gli stereotipi che si trovano all'interno del libro scritto da un uomo e all'interno dei libri scritti da un uomo e tradotti da una donna. Di seguito vengono riportati tre esempi: il primo è lo stereotipo della donna ingenua e credulona, che troviamo in *Giuditta e l'orecchio del diavolo* (scritto da un uomo), dove emerge dalla frase «roba da donnette buone al massimo per spaventare i bambini» (GOD: 55) e dalla frase «Figurati! Roba da donnette. Lui mica ci credeva a queste cose [...]» (GOD: 136); il secondo è lo stereotipo presente nel libro *Pirati!* (scritto da un uomo e tradotto da una donna), in cui si trova la frase: «E a guardare dall'alto le scollature delle signore!» (P: 87); il terzo, meno "forte" rispetto ai primi due, compare nel racconto *il brigantino sommerso* (scritto da una donna) e consiste nello stereotipo della donna sensibile ed emotiva: «È una donna, non le piace la faccenda della bambina» (BS: 114).

La presenza o assenza nei testi del linguaggio innovativo, di antistereotipi, di scelte linguistiche tradizionali e di stereotipi non dipendono quindi dal genere di chi ha scritto o tradotto il testo; l'effetto del genere emerge, però, dal peso dello stereotipo e del modo in cui viene espresso.

Un altro parametro indagato riguarda la presenza o assenza di relazione tra i dati raccolti dai libri analizzati e l'origine di questi ultimi, cioè a seconda che il testo

sia in lingua madre italiana o sia tradotto da una lingua straniera. I libri originali in italiano sono i tre della casa editrice Giunti (*Il violino di Filo*, *Giuditta e l'orecchio del diavolo* e *Il brigantino sommerso*), i restanti sono libri tradotti da lingue diverse. Tra queste due categorie considerate non sono state notate differenze significative né per quanto riguarda le scelte linguistiche adottate né per gli stereotipi o antistereotipi presenti.

A partire da quest'ultima riflessione si è indagato se ci fosse una relazione tra i dati emersi dai libri e la casa editrice, ma dal momento che il campione per casa editrice è molto ristretto, non è stato possibile estrarre dati particolarmente significativi, tali da caratterizzare una ben precisa politica editoriale.

Tutte le precedenti ipotesi di relazione sono state dunque scartate. È emersa, invece, una relazione tra i dati raccolti dai libri analizzati e il genere (femminile o maschile) della o del protagonista.

I libri analizzati sono stati quindi suddivisi in tre tabelle a seconda che il titolo introduca una protagonista femminile (1), un protagonista maschile (2), oppure appaia indeterminato (3).

Per una lettura complessiva dei dati vengono presentate di seguito le tabelle che riassumono i principali risultati relativi agli stereotipi e agli antistereotipi di genere individuati, alle scelte linguistiche tradizionali e a quelle innovative.

A seguire le voci delle tabelle verranno spiegate singolarmente.

Tabella 1. Libri con la protagonista femminile esplicitata nel titolo

<b>Protagonista FEMMINILE esplicitata</b>	<b>Stereotipo di genere</b>	<b>Antistereotipo di genere</b>	<b>Scelta linguistica tradizionale</b>	<b>Scelta linguistica innovativa</b>
<p><b>1. <i>L'Impavida Aurora e la sfida delle principesse</i> prima parte</b></p> <p><b>2. <i>L'Impavida Aurora e la sfida delle principesse</i> seconda parte</b></p>	/	<ul style="list-style-type: none"> <li>- bambina coraggiosa, avventuriera, eroina</li> <li>- principe salvato dalla bambina</li> <li>- antagonista maschile chiede aiuto alla bambina</li> <li>- antagonista maschile piange</li> </ul>	Esclusione del genere femminile	<ul style="list-style-type: none"> <li>- nome femminilizzato: <i>brigantessa</i></li> <li>- nome al femminile: <i>capa, destriera, cavalla</i></li> </ul>
<b><i>Giuditta e l'orecchio del diavolo</i></b>	Donna credulona	<ul style="list-style-type: none"> <li>- bambina prepotente e coraggiosa</li> <li>- donna coraggiosa</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- maschile non marcato</li> <li>- individuazione femminile tramite stato civile</li> </ul>	/
<b><i>Hilda e la gente nascosta</i></b>	Ruoli elevati a uomini: re, sindaco, primo ministro	Bambina avventuriera, caparbia, eroina	Maschile non marcato	Nome femminilizzato: <i>gigantessa</i>
<b><i>Mia sorella è un vampiro</i></b>	/	Bambine coraggiose	<ul style="list-style-type: none"> <li>- maschile non marcato</li> <li>- esclusione del genere femminile</li> <li>- ruoli femminili al maschile: <i>segretario, l'ufficiale, vampiro</i></li> </ul>	Nome al femminile: <i>vampira</i>
<b><i>Gli incubi di Hazel</i></b>	Bambina piange	Bambina tenace	<ul style="list-style-type: none"> <li>- maschile non marcato</li> <li>- <i>uomo</i> in senso universale</li> <li>- ruolo femminile al maschile: <i>colonnello</i></li> </ul>	/

Tabella 2. Libri con il protagonista maschile esplicitato nel titolo

<b>Protagonista MASCHILE esplicitato</b>	<b>Stereotipo di genere</b>	<b>Antistereotipo di genere</b>	<b>Scelta linguistica tradizionale</b>	<b>Scelta linguistica innovativa</b>
<i>Billy Zampacorta e la rocambolesca fuga dalla fattoria degli orrori</i>	/	/	<ul style="list-style-type: none"> <li>- ruolo femminile subordinato all'uomo</li> <li>- maschile universale</li> <li>- maschile non marcato</li> <li>- esclusione del genere femminile</li> </ul>	/
<i>Il violino di Filo</i>	/	Bambino impaurito	Maschile non marcato	Ordine f/m, m/f e misto (m-f-m)
<i>Il desiderio speciale di Nash</i>	Ruolo elevato maschile accompagnato da ruolo minore femminile	<ul style="list-style-type: none"> <li>- bambino insicuro</li> <li>- padre aiuta in cucina</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- individuazione e femminile tramite stato civile</li> <li>- maschile non marcato</li> </ul>	/

Tabella 3. Libri dal titolo indeterminato

<b>Titolo INDETERMINATO</b>	<b>Stereotipo di genere</b>	<b>Antistereotipo di genere</b>	<b>Scelta linguistica tradizionale</b>	<b>Scelta linguistica innovativa</b>
<i>La casa ai confini della magia</i>	/	<ul style="list-style-type: none"> <li>- bambina coraggiosa, eroina</li> <li>- figure maschili chiedono aiuto alla bambina</li> </ul>	Maschile non marcato	<ul style="list-style-type: none"> <li>- specificazione di entrambi i generi</li> <li>- ruolo professionale maschile: <i>domestico</i></li> </ul>
<i>Il brigantino sommerso</i>	Donna sensibile	Bambina caparbia, coraggiosa	<i>uomo</i> in senso universale	<ul style="list-style-type: none"> <li>- specificazione di entrambi i generi</li> <li>- uso esclusivo del femminile</li> </ul>
<i>Pirati!</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- donna da guardare</li> <li>- donna sensibile, emotiva</li> </ul>	/	<ul style="list-style-type: none"> <li>- maschile non marcato</li> <li>- <i>uomo</i> in senso universale</li> </ul>	Nome femminilizzato: <i>piratesse</i>
<i>Il cavaliere, il gatto, la ballerina</i>	Squilibrio nell'assegnazione dei ruoli professionali	Ragazza eroina	<ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>uomo</i> in senso universale</li> <li>- maschile non marcato</li> </ul>	Specificazione di entrambi i generi

### 3.3.1 Stereotipi di genere

Nei libri in cui nel titolo è presente un personaggio femminile e nei libri dal titolo indeterminato, si può notare che gli stereotipi riguardano caratteristiche psicologiche e caratteriali applicate a figure femminili. Le bambine e, in numero maggiore le donne, vengono rappresentate secondo cliché tradizionali come sensibili, piagnucolose, emotive e, in un caso particolare, come oggetto passivo da guardare. In alcuni di questi casi risulta contraddittorio perché gli stereotipi appena citati si trovano all'interno di uno stesso libro che al contempo presenta antistereotipi applicati sempre al genere femminile.

Al contrario nei libri in cui nel titolo viene esplicitato il protagonista maschile non sono presenti stereotipi che riguardano il genere femminile.

Invece, per quanto riguarda gli stereotipi applicati al genere maschile, emerge dall'analisi un tratto comune a tutte le categorie di libri indagati che riguarda i ruoli professionali assegnati.

Nei libri in cui nel titolo è esplicita la protagonista femminile, ricordiamo un caso in cui tutti i ruoli di rilievo del racconto (*re, primo ministro e sindaco*) appartengono a figure di genere maschile. Anche all'interno dei libri in cui nel titolo è esplicito il protagonista maschile è presente un caso in cui i ruoli di maggior prestigio (*dottore e veterinario*) sono affidati a figure di genere maschile, rimarcato dal fatto che vengono accompagnate rispettivamente da due figure femminili con un ruolo professionale inferiore (*infermiera e assistente*).

Nei libri dal titolo indeterminato emerge ancora una volta lo stereotipo, con i ruoli maschili di *scienziato, professore, sindaco, generale, re* contrapposti alle poche mansioni assegnate al genere femminile quali *segretaria, moglie, ballerina e strega*.

È stato notato che all'interno dei testi le tipologie professionali attribuite agli uomini sono superiori rispetto a quelle attribuite alle donne e che lo squilibrio

nell'assegnazione dei ruoli professionali riguarda esclusivamente i personaggi secondari del racconto. Sembra dunque che ci sia una forte attenzione per i ruoli dei protagonisti che risultano essere più innovativi, invece sui ruoli secondari sembra che l'attenzione cali, come se l'impegno si limiti a un livello più superficiale del racconto.

Come ha fatto notare Biemmi (2010: 91) c'è la possibilità che le professioni in cui vengono rappresentati gli uomini e le donne all'interno dei libri possano incidere sulle aspirazioni professionali delle bambine e dei bambini che le leggono. Le rappresentazioni dei due generi per essere adeguate devono essere simmetriche e interscambiabili, per quanto riguarda le professioni significa prevedere le stesse possibilità lavorative per entrambi i generi.

### 3.3.2 Antistereotipi di genere

Nei libri in cui viene esplicitato nel titolo il genere femminile della protagonista, si può notare che gli antistereotipi riguardano sia figure femminili, sia figure maschili. Le caratteristiche psicologiche e comportamentali delle figure femminili vengono rappresentate tramite aggettivi come *eroica*, *coraggiosa*, *avventuriera* e *caparbia*. Inoltre esse sono raffigurate come persone determinate a portare a termine le loro imprese combattendo per i loro ideali e per le persone che chiedono il loro aiuto.

In questa categoria di libri, in alcuni casi, l'antistereotipo riguarda anche le figure maschili, ma non si presenta tramite aggettivi come accade per l'antistereotipo femminile. L'antistereotipo maschile emerge dal racconto di situazioni, come ad esempio la figura maschile che ha bisogno dell'intervento della protagonista per essere salvata, oppure la figura maschile presentata in lacrime e successivamente consolata dalla figura femminile.

Si riscontra lo stesso tipo di antistereotipi anche nei libri in cui non viene esplicitato nel titolo il genere della o del protagonista e nei libri in cui i protagonisti sono un gruppo di persone.

Si può notare invece che nei libri in cui viene esplicitato nel titolo il genere maschile del protagonista, gli antistereotipi riguardano esclusivamente le figure maschili. Per esempio ricordiamo in uno dei testi il bambino protagonista impaurito che vuole la mamma, in un altro testo viene presentato un padre che aiuta la moglie a cucinare. Al contrario l'antistereotipo femminile non è mai presente in questa categoria di libri.

Nei libri con protagonista femminile esplicitato e in quelli dal titolo indeterminato, si percepisce complessivamente una volontà di proporre modelli femminili nuovi, soprattutto nelle rappresentazioni delle bambine. Si può notare che molti dei tratti anticonvenzionali loro applicati coincidono con tratti stereotipati applicati tradizionalmente ai bambini maschi. Ricordiamo ad esempio la bambina che salva il principe da una maledizione, la bambina prepotente che fa paura agli abitanti del villaggio e la donna che rischia la sua vita per salvare una bambina.

Quest'ultimo processo di scrittura è molto positivo perché rompe quelle rappresentazioni monolitiche del sesso femminile in cui non c'è spazio per la variabilità e la differenza. Riconoscere che esistono differenze all'interno del "gruppo delle femmine" significa cominciare a infrangere gli stereotipi loro applicati.

Nel complesso gli antistereotipi emersi dai testi riguardano principalmente le bambine, quando esse sono protagoniste, invece, i modelli anticonvenzionali che riguardano le donne adulte si presentano in numero decisamente minore.

In queste categorie di libri vengono proposti anche modelli maschili, di personaggi secondari o antagonisti della protagonista, che si differenziano dai modelli tradizionali. Sono presenti ad esempio personaggi maschili che



necessitano dell'intelligenza del personaggio femminile per risolvere le situazioni e antagonisti maschili che si rivelano fragili e incapaci di sconfiggere la figura femminile.

In alcuni dei libri con protagonista maschile esplicitato, invece, emergono dei tratti anticonvenzionali applicati alle figure maschili, che tradizionalmente appartengono a figure femminili. Questi modelli innovativi riguardano principalmente i bambini e di rado i maschi adulti.

Nel complesso si assiste a un processo di mescolamento di caratteristiche comportamentali e psicologiche tra figure femminili e figure maschili. La massima convergenza tra antistereotipo femminile e antistereotipo maschile si percepisce soprattutto nei libri con protagonista femminile esplicitata nel titolo e in quelli dal titolo indeterminato, in particolare quando il soggetto è una bambina o un bambino e non una persona adulta.

### 3.3.3 Scelte linguistiche tradizionali

Per scelte linguistiche tradizionali si intendono gli elementi emersi dall'analisi che riguardano le disattenzioni al linguaggio di genere.

All'interno di tutte e tre le categorie di libri considerate, le scelte linguistiche tradizionali utilizzate si presentano con le medesime caratteristiche.

L'uso del maschile è pervasivo e il processo di identificazione per le bambine-lettrici si realizza con difficoltà. Le frasi, che sono apparentemente neutre, determinano in tutti i testi l'invisibilità della figura femminile.

Indipendentemente dalla categoria del libro, dunque, sono presenti dei casi di disattenzione linguistica che si manifestano in vari modi, attraverso:

- il genere grammaticale maschile come generico, cioè il maschile non marcato, l'esempio più frequente è l'espressione *ragazzi* o *bambini* che esclude il genere femminile dalla frase;
- l'espressione *uomo* o *uomini* che viene spesso utilizzata in senso universale, andando a oscurare la presenza femminile dalla frase, per esempio viene utilizzato *uomini* per identificare un gruppo in cui ci sono anche delle figure femminili;
- il posizionamento dell'uomo come unico soggetto referente e della donna in funzione subordinata, per esempio *il fattore e sua moglie*;
- l'individuazione femminile tramite lo stato civile, come per esempio le espressioni *la vedova*, *la signorina Storni* e *la signorina Silvia*. Inoltre, la funzione subordinata della donna rispetto all'uomo porta con sé l'oscuramento del ruolo professionale della donna: negli esempi sopra riportati *la vedova* è un'impiegata di un ufficio di informazioni turistiche, *la signorina Storni* è una professoressa e *la signorina Silvia* è una maestra;
- il ruolo professionale delle figure femminili viene riportato al maschile, per esempio nei libri si trovano le espressioni *il segretario*, *l'ufficiale* e *il colonnello* riferiti a ruoli professionali di figure femminili;
- l'esclusione del genere femminile a livello narrativo è presente in un libro in cui vengono presentate due diverse ambientazioni e in entrambe viene esplicitata l'assenza di *ragazze*.

Tra le scelte linguistiche tradizionali, all'interno dei libri analizzati, risulta un massiccio utilizzo dell'appellativo/allocutivo *signorina* anteposto al nome o al cognome della figura femminile. È un aspetto da approfondire.

In diversi casi l'appellativo/allocutivo *signorina* sostituisce, e quindi oscura, la carica o il ruolo professionale della figura alla quale è riferito oppure viene

utilizzato per riferirsi a una donna nubile allo scopo di distinguerla da una donna sposata, definita invece *signora*.

Sul piano storico, secondo D'Achille (2015), si possono considerare tre diverse ipotesi sull'origine di *signorina*: la prima è che la parola derivi dal maschile *signorino*, la seconda è che sia un calco del modello spagnolo *señorita*, la terza ipotesi è che *signorina* si sia affermata in quanto diminutivo di *signora*.

Nell'ultima ipotesi citata si tratterebbe di un caso di lessicalizzazione del diminutivo, dal momento che *signora* è attestato già alla fine del Trecento, mentre l'ingresso di *signorina* risale al Cinquecento. La comparsa di *signorina* è tra l'altro di poco posteriore a quella di *signorino* che risale ai primi anni del Cinquecento. Nel Seicento e nel Settecento, parallelamente all'ampliamento dell'utilizzo di *signore* e *signora*, anche *signorina* inizia ad essere utilizzato con più frequenza, come allocutivo o appellativo, ma in riferimento a giovani (nobil)donne, a prescindere dal fatto che siano o meno sposate. Solamente nell'Ottocento *signorina* viene istituzionalizzato e usato per riferirsi a donne nubili. «Probabilmente proprio questo nuovo valore specifico di 'signorina', ormai lessicalizzato, determina [...] la decadenza del corrispondente maschile 'signorino', che perde progressivamente il suo valore denotativo per assumere esclusivamente valore ironico o scherzoso» (D'Achille, 2015: 55).

Da questo periodo in poi si registra la dissimmetria tra maschile e femminile che è appunto dovuta alla coesistenza delle due diverse forme femminili, che sono distribuite in rapporto al diverso stato civile della donna, in corrispondenza di un'unica forma maschile.

Lo squilibrio tra i generi è ciò che Alma Sabatini nelle Raccomandazioni del 1987 rilevava come una dissimmetria da abolire: dai primi anni Ottanta, l'uso di *signorina* per riferirsi a una donna non sposata è stato progressivamente sconsigliato. D'Achille fa inoltre notare che:

Diversamente da quanto si sente dire spesso, non è stata mai approvata in Italia una legge che abbia abolito ufficialmente il termine [...] L'unico testo ufficiale a cui fare riferimento è una decisione del 2009 del Parlamento Europeo (PE 397.475 IT), relativa però solo agli atti legislativi e ai documenti interni dello stesso parlamento, che contiene linee guida per la neutralità di genere e consiglia di omettere, in riferimento a donne, qualsiasi appellativo relativo allo stato civile, ricorrendo al solo nome e cognome (D'Achille, 2015: 55).

In conclusione, nella maggior parte dei contesti nell'uso allocutivo è oggi consigliabile rivolgersi a una donna con *signora* e non con *signorina*. Nei contesti in cui la figura femminile ricopre un ruolo o una carica professionale (come in alcuni dei casi citati nei libri esaminati) è, poi, di fondamentale importanza riportare il ruolo o la carica svolta dalla donna e non oscurarla con *signora* o peggio ancora con *signorina*.

### 3.3.4 Scelte linguistiche innovative

Per scelte linguistiche innovative si intendono gli elementi emersi dall'analisi dei libri che riguardano un linguaggio non solo attento alla parità di genere, ma anche propositivo, con espressioni nuove che rompono i modelli di linguaggio più convenzionali.

All'interno dei libri che presentano la protagonista femminile esplicitata nel titolo e all'interno dei libri dal titolo indeterminato, vengono proposti dei modelli anticonvenzionali di nomi femminilizzati. Nei libri con protagonista femminile si trovano espressioni come *brigantessa* e *gigantessa* e in un libro dal titolo indeterminato si trova *piratesse*. L'elemento in comune tra questo tipo di espressioni è che la loro formazione non rispetta le regole grammaticali, andando così a creare parole che sottolineano in modo più marcato la loro femminilizzazione.

Un altro modello anticonvenzionale riguarda invece un ruolo professionale che in genere viene affidato a figure femminili, ma che all'interno di un libro dal titolo indeterminato viene affidato ad una figura maschile. La professione proposta a uno dei personaggi è quella di *domestico*, inteso come la persona che si occupa delle faccende casalinghe.

Sempre all'interno dei libri con protagonista femminile esplicitata nel titolo, vengono utilizzati per alcune figure femminili dei nomi che rompono i modelli tradizionali, evitando il maschile per i ruoli di *capa*, *destriera*, *cavalla* e *vampira*. I nomi femminilizzati emersi, portano i libri a un voluto ammodernamento del linguaggio che per le bambine e i bambini è fonte di un'educazione più sensibile e attenta, in cui la figura femminile può svolgere le stesse funzioni di quella maschile e in cui la donna non è oscurata dall'uomo.

Un altro tipo di scelta linguistica, che si trova solamente all'interno dei libri dal titolo indeterminato, riguarda la scelta da parte di chi scrive di specificare nelle frasi entrambi i generi. Vengono utilizzate ad esempio le espressioni *gli uomini e le donne*, *i gatti e le gatte*, *i mici e le micie*, *dame e gentiluomini* invece di utilizzare il maschile non marcato come è risultato spesso accadere. La specificazione femminile e maschile in alcuni casi è pertinente agli scopi del racconto, ma in altri casi si tratta esclusivamente di una presa di posizione da parte dello scrittore o della scrittrice rispetto alla parità di genere.

Compare in un unico caso la scelta da parte di una scrittrice di utilizzare solamente il genere femminile all'interno di una frase anche se, per il contesto interessato, non era necessaria l'esclusività di genere. La frase che presenta la scelta linguistica innovativa è: «qualunque lettrice appassionata sogna d'incontrare davvero i personaggi che più ha amato».

Tra i libri con il protagonista maschile esplicitato nel titolo, invece, non compare nessuna delle scelte linguistiche anticonvenzionali presenti nelle altre categorie di testi. In questa categoria, solamente un libro presenta un'innovazione a livello

linguistico, che riguarda l'ordine dei nomi adottato. Se, in genere, il modello convenzionale presenta prima il nome maschile e poi quello femminile, per esempio *Mirko e Diana*, all'interno del libro in questione, invece, l'ordine è accuratamente alternato, per esempio si trova *Mirko e Diana* ma anche *Diana e Mirko*. Quando nel testo si incontrano tre nomi, di cui uno femminile e due maschili, quello femminile assume sempre la posizione centrale per esempio *Filippo, Viola e Tommaso*.

Quest'ultima scelta linguistica è stata considerata innovativa dal momento che il nome femminile non è posto in posizione finale, come è tradizionalmente più frequente, anche se è possibile un ulteriore miglioramento, alternando l'ordine in modo da porre il nome femminile anche in prima posizione.

Tra le scelte linguistiche innovative, presenti nei libri analizzati, è stato precedentemente citato l'uso degli agentivi femminilizzati.

Per far luce sulla struttura degli agentivi vengono fornite di seguito alcune indicazioni sulle regole che determinano il passaggio dal maschile al femminile e sulla ricorrenza degli elementi formativi (suffissi) che la compongono.

Il genere in italiano viene segnalato tramite la desinenza in *-o/-e* per il maschile (cuoco, padrone, infermiere) e in *-a* per il femminile (cuoca, padrona, infermiera). Una categoria di nomi esibisce invece la stessa forma (almeno al singolare) sia per il maschile che per il femminile, affidando all'accordo il compito di differenziare il maschile dal femminile: ciò vale per i termini di genere comune in *-e* e per alcuni in *-a* (il vigile/la vigile, il collega/la collega, il poeta/la poeta). Oppure il genere può avere un'altra segnalazione morfologica, per mezzo di affissi derivazionali, e quindi la struttura prevede una base lessicale, un suffisso e una desinenza che può variare.

1. *-o* maschile, *-a* femminile, plurale *-i*, *-e*

Bibliotecario, bibliotecaria

Lavandaio, lavandaia  
Guardiano, guardiana  
Imbianchino, imbianchina

2. *-e* maschile, *-a* femminile, plurale *-i*, *-i* ma anche *-e*

- In questo gruppo il suffisso deverbale è diverso per maschile e femminile

Direttore, direttrice  
Lavoratore, lavoratrice  
 Rettore, rettrice  
Scrittore, scrittrice

Accanto al suffisso *-trice* circola anche il suffisso *-tora*, è quindi consueto imbattersi in una compresenza dei due diversi procedimenti.

Alle forme maschili in *-sor-e* possono corrispondere più forme femminili:

- quelle in *-sor-a*, come ad esempio assessora e revisora
  - quelle in *-tric-e*, come per esempio trasgreditrice, aggreditrice
  - quelle in *-essa*, come ad esempio professoressa
- In questo gruppo anche il suffisso resta identico e quindi la distinzione di genere è unicamente affidata all'accordo

Il cantante, la cantante  
Il dentista, la dentista  
Il pediatra, la pediatra

Le *Raccomandazioni* di Sabatini e i *Suggerimenti* di Robustelli sconsigliano l'uso del femminile in *-essa*, anche se per motivi diversi.

Sabatini (1987: 26) conferiva al suffisso *-essa* «una connotazione spregiativa, ridicolizzante o “ostile” [che si attenuava nel caso di] alcuni nomi di professioni [come] *dottoressa*, *professoressa*, *studentessa*, grazie alla presenza massiccia delle donne in queste funzioni». Quasi trent'anni dopo, invece, Robustelli (2014a: 49) ritiene che «oggi il suffisso *-essa* non sembra avere la connotazione

tanto negativa che le aveva attribuito Sabatini. Casomai rende le forme femminili foneticamente “pesanti” e per questo, ma solo per questo, si possono preferire, quando disponibili, altre forme».

Seppur stigmatizzati, nel corso degli anni per alcuni agentivi maschili è diventato accettabile un femminile in *-essa*.

Oggi, per esempio, alcuni nomi in *-essa* come *avvocatessa*, *poetessa*, *vigilessa* sostituibili con le regolari *avvocata*, *poeta* e *vigile*, continuano a essere documentati e utilizzati in italiano.

Il suffisso *-essa* è utilizzato quindi, anche se sempre meno, in due sensi diversi: il primo, si può considerare una femminilizzazione di sostantivi sulla scorta di *dottoressa* e *professoressa*, ormai entrati nell’uso dell’italiano; il secondo, invece, è legato a una connotazione negativa o comunque utilizzato per mettere in risalto alcuni aspetti semantici che vanno al di là del femminile (*medichessa*, *deputatessa*, ecc.) e quindi considerato discriminatorio nell’ottica del sessismo linguistico.

Diacronicamente il suffisso *-essa*, in un precedente stadio linguistico, indicava la moglie del titolare della carica, per esempio *la presidentessa* indicava la moglie del presidente. Successivamente con l’accesso per la donna a certi ruoli e cariche si è verificato un cambiamento di significato. La parola *presidente*, così come altri nomi ambigeni, non varia al maschile e al femminile, ma nonostante questa regola grammaticale, attualmente per designare una donna che ricopre un ruolo presidenziale, vengono utilizzate diverse possibili forme: *il presidente*, *la presidente* e *la presidentessa*. Come suggerisce Thornton (2004: 222) nonostante circolino diverse forme, per «la stragrande maggioranza dei nomi d’agente in *-nte*, [...] un femminile in *-essa* non solo non è attestato, ma appare decisamente inaccettabile: *\*insegnantessa*, *\*consulentessa*”».

Alla luce di tali considerazioni indicative comprendiamo come, all’interno dei libri analizzati per la ricerca, siano stati utilizzati senza indugio i nomi



*brigantessa, gigantessa e piratessa* anche se la regola vedrebbe una distinzione di genere unicamente affidata all'articolo.

Dall'analisi sembra che il suffisso *-essa* utilizzato per formare il femminile di *brigante, gigante e pirata* venga utilizzato con lo scopo di marcare ancora di più la femminilizzazione, con una connotazione fermamente positiva.

Considerando che questi libri destinati a bambine e bambini sono moderni, per quanto riguarda l'anno di pubblicazione di ciascuno di essi, si può ritenere che «l'uso della forma femminile [tramite il suffisso *-essa*] dei termini in questione non debba essere considerato una deviazione della norma grammaticale ma, al massimo, solo una sua normalissima e “regolare” estensione» (Robustelli, 2014b: 62).

Nel contesto considerato, la scelta di utilizzare il suffisso *-essa* per il femminile di alcune parole può diventare uno strumento per rafforzare un uso del linguaggio più rispettoso nei confronti del genere femminile, sviluppando la coscienza delle bambine e dei bambini che leggono i testi.

Lo stesso si può dire per altri nomi moderni utilizzati all'interno dei libri analizzati come *capa, destriera, cavalla e vampira* che sono composti tramite forme semplici in *-a*. Oppure per quei ruoli svolti da figure maschili che nel passato erano riferiti quasi esclusivamente al genere femminile, per esempio, in una lettura analizzata, compare il ruolo di *domestico* per una figura maschile.

## Conclusioni

Lo scopo del lavoro di ricerca era quello di esaminare la rappresentazione dei generi all'interno dei libri di narrativa giovanile per verificare sia la presenza di sessismo linguistico e stereotipi di genere, sia la presenza di forme innovative e antistereotipate. La conclusione di base è che nei libri analizzati sono ancora presenti le discriminazioni sessiste che venivano già denunciate negli anni Ottanta. A fianco di questo risultato emergono anche modelli alternativi a quelli tradizionali, ma riguardano per la maggior parte il genere femminile, raramente il genere maschile.

Dall'analisi è emerso che molto spesso non c'è coerenza all'interno di uno stesso libro: ciascun libro non è né particolarmente attento alle pari opportunità, né palesa un completo disinteresse. I modelli innovativi sembrano interessare principalmente i ruoli delle protagoniste, con un'attenzione forte, che risulta invece calare per i ruoli secondari. Sembra che, a livello superficiale del racconto, venga mostrata l'innovazione, ma poi a livello più profondo rimane una rappresentazione sessista. L'impressione che proviene dalla lettura di molti libri è che chi scrive cerchi di risolvere lo squilibrio di genere solamente assegnando un tratto caratteriale o psicologico innovativo, mentre invece nel modo di scrivere continui a utilizzare in modo pervasivo il maschile, determinando l'invisibilità femminile. Le scelte tradizionali come il maschile non marcato, l'uso di *uomini* in senso universale, l'uso dello stato civile per la donna, il ruolo professionale di una donna riportato al maschile, ecc. sono tutte disattenzioni linguistiche che compaiono nella maggioranza dei libri, indipendentemente dal fatto che questi abbiano o meno una protagonista *avventuriera* o un protagonista *pauroso*.

Riprendendo l'osservazione accennata in precedenza, l'analisi ha mostrato che i modelli antistereotipati emersi riguardano principalmente il genere femminile; in particolare è stato notato che gran parte di essi sono applicati alle bambine,

mentre con meno frequenza sono destinati alle donne adulte. Si incontrano bambine *caparbie, eroiche, avventuriere e tenaci* e molte meno donne *coraggiose o determinate*. Compaiono anche *piratesse, brigantesse, vampire e gigantesse*.

In rari casi, invece, emergono antistereotipi riferiti al genere maschile e i pochi presenti riguardano un bambino impaurito, un uomo in lacrime e un uomo che aiuta la moglie in cucina. Una precisazione da tenere in considerazione, inoltre, è che le uniche donne adulte antistereotipate e gli unici uomini adulti antistereotipati, sono personaggi secondari e non protagonisti delle storie.

La riflessione che ne consegue vede da un lato il modello tradizionale femminile che sembra cambiare ed evolversi verso un modello più innovativo, concepito principalmente per le bambine, mentre per le donne sembra esserci ancora molta rigidità nel farlo; dall'altro lato il modello tradizionale maschile difficilmente mostra un progresso, soprattutto per quanto riguarda il mondo adulto in cui, in tutti i libri analizzati, i ruoli professionali più elevati continuano a essere assegnati agli uomini.

Nel complesso si può sostenere che i modelli femminili adottino diversi tratti che tradizionalmente caratterizzano una figura maschile, uscendo dagli schemi dei modelli femminili tradizionali e avvicinandosi ai modelli maschili tradizionali; non si può invece dire lo stesso dei modelli maschili che non sembrano assumere nessuna caratteristica dei modelli femminili tradizionali, continuando a essere gli stessi modelli maschili stereotipati di sempre.

Ciò che risulta evidente è l'assenza di intercambiabilità tra il modello femminile e il modello maschile, cioè la mancanza di reciprocità denunciata da Irene Biemmi.

L'indagine ha dimostrato che, dopo decenni di discussioni rispetto al linguaggio di genere, nei testi destinati a bambine e bambini il processo di cambiamento si

sta parzialmente attuando ma, allo stesso tempo, sono ancora presenti evidenti disattenzioni linguistiche e stereotipi di genere.

I risultati emersi sono tratti da un corpus molto limitato ma sono riusciti a mostrare alcuni dei tratti caratteristici che si possono incontrare oggi nei libri di narrativa giovanile. I dati indicano come un'indagine più sistematica potrebbe dare luogo a risultati molto proficui nel campo di ricerca indagato dalla presente tesi.

## Riferimenti bibliografici

### Studi e articoli

Belotti Elena, 1978, *Sessismo nei libri per bambini*, Milano, Edizioni Dalla parte delle bambine, pp. 8 - 43.

Beseghi E. e Grillini G., 2011, *La letteratura invisibile. Infanzia e libri per bambini*. Roma, Carocci Editore.

Biemmi Irene, 2010, *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, 2010, Torino, Rosenberg & Sellier.

Cardinaletti Anna e Giusti Giuliana, 1991, *Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini*, in «Rassegna Italiana di Linguistica Applicata», p. 184.

Cassese Sabino, 1993, *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche*, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

CISEM, POLITE, 2000, *Libri di testo: casi europei*, in *Informazioni. Quindicinale del CISEM*, nn. 15-16 e 17-18, p. 34.

Cortelazzo M. e Pellegrino F., 2003, *Guida alla scrittura istituzionale*, Roma-Bari, Laterza.

D'Achille Paolo, 2015, *Per la storia di 'signorina'*, in Laura Mariottini (a cura di), *Identità e discorsi. Studi offerti a Franca Orletti*, Roma, p. 55.

Feltri Mattia, *Allarmi siam fascistə*, «La Stampa», 25 luglio 2020.

Fioritto Alfredo, 1997, *Manuale di Stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Bologna, il mulino.

Giani Gallino Tilde, 1973, *Stereotipi sessuali nei libri di testo* in «Scuola e città» n. 4, Firenze, La Nuova Italia, p. 147.

Istituto di teoria e Tecniche dell'Informazione Giuridica – Accademia della Crusca, 2011, *Guida alla redazione degli atti amministrativi*, Firenze, Ittig-CNR.

Lepschy Giulio, 1988, *Language and Sexism*, traduzione italiana di Voghera Miriam, *Lingua e sessismo* in «L'Italia dialettale», p. 13.

Pace Rossana, 1986, *Immagini maschili e femminili nei testi per le elementari*, Roma, presidenza del Consiglio dei Ministri, pp. 9 - 38.

Robustelli Cecilia, 2000, *Lingua e identità di genere* in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, pp. 520 - 521.

Robustelli Cecilia, 2012, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Progetto Accademia della Crusca e Comune di Firenze, Firenze, pp. 13 - 17.

Robustelli Cecilia, 2012, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR*, Roma, Ministro per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca.

Robustelli Cecilia, 2014a, *Donne Grammatica e Media. Suggerimenti per l'uso dell'italiano*, con prefazione di N. Maraschio, Accademia della Crusca e Associazione Giulia, pp.15 - 49.

Robustelli Cecilia, 2014b, *Genere, grammatica e grammatiche* in M. S. Sapegno (a cura di), *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*, Roma, Carocci, p. 62.

Robustelli Cecilia, 2018, *Lingua italiana e questioni di genere. Riflessi linguistici di un mutamento socioculturale*, Roma, Aracne, p. 93

Robustelli Cecilia, 2021, *Lo "schwa" al vaglio della linguistica*, in «Micromega», 2021, p. 13.

Sabatini Alma, 1986, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Sabatini Alma, 1987, *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Sabatini Francesco, 1987, *Più che una prefazione*. In: A. Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, pp. 9 - 11.

Serravalle Ethel (a cura di), 2000, *Saperi e libertà: maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita*, Milano; EAD. (a cura di), 2001, *Saperi e libertà: maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita. Vademecum II*, Milano, Associazione Italiana Editori.

Thornton Anna, 2004, in Maria Grossmann, Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, p. 222.

Ulivieri Simonetta, 1990, *Stereotipi sessisti e libri di testo* in «Nuovo Albero ad Elica», n. 2, Cosenza, Rubettino.

Whorf Benjamin, 1956, *Language, Thought, and Reality*, traduzione it. *Linguaggio, pensiero e realtà*, 1970, Torino, Boringhieri.

Ziliotto Donatella, 2008, *La rivolta del bambino di plastica*. In: Blezza Picherle, *Rileggendo Astrid Lindgren*. Edizioni del Cerro, p. 176.



## Libri analizzati per la ricerca

DSN = Cuevas Michelle, 2022, *Il desiderio speciale di Nash*, Milano, DeA Planeta Libri.

GOD = D'Adamo Francesco, 2022, *Giuditta e l'orecchio del diavolo*, Firenze-Milano, Giunti Editore.

HGN = Davies Stephen, 2018, *Hilda e la gente nascosta*, Milano, DeA Planeta Libri.

IH = Deeny Leander, 2010, *Gli incubi di Hazel*, Roma, Newton Compton Editori.

P = Defoe Gideon, 2012, *Pirati!*, Roma, Newton Compton Editori.

BS = Facchini Giuliana, 2022, *Il brigantino sommerso*, Firenze-Milano, Giunti Editore.

VF = Grimaldi Matteo, 2021, *Il violino di Filo*, Firenze-Milano, Giunti Editore.

BZ = Kennedy Alison, 2020, *Billy Zampacorta e la rocambolesca fuga dalla fattoria degli orrori*, Milano, Terre di mezzo Editore.

SV = Mercer Sienna, 2014, *Mia sorella è un vampiro*, Roma, Newton Compton Editori.

CCM = Sparkes Amy, 2021, *La casa ai confini della magia*, Milano, Terre di mezzo Editore.

IA = Sylvander Mathieu, 2020, *L'impavida Aurora e la sfida delle principesse*,  
Milano, Terre di mezzo Editore.

CGB = Vlasov Pyotr e Vlasova Olga, 2021, *Il cavaliere, il gatto, la ballerina*,  
Milano, DeA Planeta Libri.